



31.01.1

anno 80 n.279

sabato 11 ottobre 2003

euro 1,00

l'Unità + libro "Un movimento per la pace" € 4,40;  
l'Unità + libro "Sulla pelle viva" € 4,30;  
l'Unità + libro "Giorni di Storia n. 11 "55 giorni" € 4,10;  
l'Unità + libro "Televisione con... dono" € 4,30;  
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATO EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La politica non è affarismo. Non può essere gestita da gruppi di potere economico e non può avere le caratteristiche



dell'azienda privata da amministrare. Non si tratta di un prodotto da vendere, di un guadagno da realizzare, ma

di un popolo da promuovere». Mons. Francesco Miccichè, Vescovo di Trapani, Ansa 2 ottobre

STRANO  
MA  
VERO

Antonio Padellaro

**L**a prima volta che Giuliano Ferrara ha scritto che noi lo volevamo morto, sarebbe bastato mandargli una gigantesca torta, l'unico attentato alla sua persona da cui dovrebbe guardarsi. E chiuderla lì. Uno sberleffo (o una carineria) che il giorno dopo, davanti alle infamie dell'accoppiata Bondi-Cicchitto, sarebbe, tuttavia, apparso un grave errore di sottovalutazione. Con qualcosa di ambiguo. Infatti, una storia di piccoli uomini che giocano con tragedie grandi è difficile da raccontare. Poi che parlare solo di certi personaggi, immiserirsi nelle loro ansie di protagonismo, addentrarsi nelle umide solidarietà di clan a buon rendere, significa cacciarsi ancora di più nel trappolone un po' psicopatico del: vedete che siete voi i mandanti linguistici (cosa vorrà dire poi?) del mio possibile assassino? Siccome però il terrorismo sopravvive, e di morti ne continua a fare senza che si cavi un ragno (e un brigatista) dal buco, come si fa a non sentirsi inquieti davanti all'eversione ossessiva e luttuosa di sangue e cadaveri prossimi venturi? Turpi e oscuri sacerdoti della stessa a cincio che punte che agirebbero eccitati nientemeno che dall'uso, nel corpo di un articolo, della tremenda e immonda parola: strano.

Potevamo risolvere tutto con una torta e saremmo finalmente ritornati, figlioli prodighi, nella grande famiglia della informazione unica dove tutti si vogliono bene e dove cane non morde cane. Chissà le feste: uccidete il vitello grasso (nessuna allusione, per carità) che quei matti dell'Unità sono di nuovo tra noi. Viviamo nel paese delle confraternite e dell'inciucio. Si litiga sul prosenio e ci si abbraccia dietro le quinte. Fateci caso, adesso i salotti televisivi spengono le luci subito dopo la parola fine. Prima le immagini sfumavano lentamente, però si vedevano giornalisti e politici che un attimo prima se l'erano suonate di santa ragione, un attimo dopo conversare amabilmente e scambiarsi pacche. Niente di male, per carità, ma il fatto è che i telespettatori si sentivano presi in giro. E noi i nostri lettori non li pigliamo in giro.

A quelli che adesso ci accusano di «spacciare l'astio per pensiero critico» e di «petulanza ideologica» (Francesco Merlo su Repubblica), ai frequentatori del cerchiobottismo sibileno (un dolce buffetto a Ferrara e un bel calcione a Tabucchi), alle dame sempre intente a sfogliare il bon ton, vorremmo chiedere cos'è che li turba tanto.

SEGUE A PAGINA 29

## Disastro Tremonti

Si allarga la rivolta contro la Finanziaria Fazio la boccia, la Corte dei Conti anche

**R**OMA «Se cambia la maggioranza si torna al voto». Silvio Berlusconi raccolge la sfida di Fini (e Follini) e minaccia il ricorso anticipato alle urne. Il premier, ancora una volta, nello scontro che lacera la maggioranza e mina il suo governo, sceglie di stare accanto all'amico Bossi. L'affondo del premier arriva dopo una serie di frasi apparentemente concilianti: sul problema del voto agli immigrati si può discutere, anche se i tempi «non sono quelli del domani o del dopodomani». E comunque, «se cambia la maggioranza si torna al voto». Parole che vengono apprezzate dalla Lega. Mentre Fini, che ha il sostegno di Follini, insiste: se il centrodestra non troverà un accordo «ci penserà il Parlamento».

A Berlusconi risponde Piero Fassino: se vuole le elezioni anticipate noi siamo pronti.

A PAGINA 3

altrettanto vero, secondo il numero uno di Bankitalia, che «la concentrazione nel tempo di ingenti versamenti può generare, nelle famiglie e nelle imprese, vincoli di liquidità». Senza contare il fatto che «alcuni interventi possono comportare maggiori oneri o perdite di gettito negli esercizi futuri». Insomma, un disastro. Sul quale rincara la dose anche il leader degli industriali D'Amato, che in questa legge finanziaria vede «poco rigore e pochissimo, anzi niente, sviluppo».

ALLE PAGINE 4 e 5



## Italia

LA MASCHERA  
E IL POTERE

Vincenzo Consolo

**P**rosopon era per i greci la maschera teatrale ed era anche il modo d'esser visti dagli altri. Voglio quindi credere che da questo termine, dal suo ambivalente significato posso esser nata l'idea «teatrale» nel filologo Luigi Pirandello, che da quella classica parola sia germinato il suo drammatico mondo: il dramma dell'essere e dell'apparire, della realtà e della finzione, della vita e della forma, dello smarrimento dell'io, della perdita dell'identità.

SEGUE A PAGINA 29

## Voci e smentite sulla salute del Papa

Adnkronos: è in dialisi, è grave. Ansa: condizioni stazionarie. Navarro Valls: notizie irresponsabili

### Il Nobel per la pace a Shirin Ebadi, pasionaria iraniana



BERTINETTO A PAGINA 11

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Nuove voci allarmanti sulla salute del Papa sono state diffuse ieri da un'agenzia giornalistica per poi essere smentite in serata dal Vaticano. «Peggiorano le condizioni di Giovanni Paolo II», titola alle 18.59 l'agenzia Adnkronos che rivela di aver appreso che «il Papa è sotto dialisi». L'allarme viene smentito due ore e mezza più tardi da una dichiarazione del portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls, in una conversazione con l'agenzia Ansa: «Ancora una vol-

ta - sostiene - c'è da lamentare una notizia irresponsabile. Abbiamo sempre dato le informazioni sulla salute del Santo Padre, quando questo è stato necessario».

La stessa Ansa aveva riferito poco prima di «condizioni stazionarie» del Papa, mentre l'agenzia Agi aveva spiegato che quella della dialisi è un'ipotesi presa concretamente in considerazione dai sanitari per «evitare il sovraccarico renale dovuto ai numerosi e diversi farmaci che egli assume per controllare il morbo di Parkinson».

A PAGINA 10

## Medio Oriente

Carri armati a Gaza: uccisi 7 palestinesi tra cui due bambini

DE GIOVANNANGELI A PAG. 12

## Ciampi

Messaggio al premier «Sul fascismo l'Italia ha già giudicato»

VASILE A PAGINA 2

è in edicola **MILLENOVCENTO**  
mensile di storia contemporanea

In questo numero:

- CHI FU DAVVERO TOGLIATTI
- LA SVALTA DI SALERNO
- IL PARTITO NUOVO
- IL RAPPORTO CON DE GASPERI
- GLI ORDINI DI STALIN
- STORIA DEL FUNDAMENTALISMO ISLAMICO
- GLI ANNI D'ORO DEL CONTRABBANDO

## BRINDISI, LE RELAZIONI PERICOLOSE

DALL'INVIAUTO Salvatore Maria Righi

fronte del video Maria Novella Oppo

Finirà

**B**RINDISI La disperazione di una città che non ha più padroni né speranza è anche quella di Antonella, nel suo quotidiano impazzimento a consegnare lettere e bollette in via Rossini. Intorno c'è Tuturano, case basse e sbrecciate, ragazzi con gli occhiali da sole e le mani fritte in tasca davanti al bar dell'unico corso, anziani impossibili, i gesti lenti di chi non ha fretta perché non ha niente da fare: il nulla a sei chilometri da Brindisi. Poco lontano Mesagne, l'ombelico della Sacra Corona Unita smantellata pezzo a pezzo dallo Stato e dai magistrati di frontiera.

SEGUE A PAGINA 8

**P**er male che se ne parli (e non se ne parla mai male abbastanza) la tv è sempre il più straordinario degli elettrodomestici. Pensate che ieri mattina presto, mentre su Raiuno si affrontava il dramma del secolo (la cellulite, ci pare), su La7, nella meritevole rubrica Omnibus si parlava dei prezzi. E a parlarne c'era addirittura l'onorevole La Malfa, di cui si erano perse le tracce ai tempi dello svapamento del Partito repubblicano. Tanta è stata la sorpresa di scoprire che La Malfa è vivo e lotta insieme a loro, che non abbiamo capito bene che cosa sostenesse. Forse che i prezzi li fanno salire i pensionati con la loro egoistica resistenza in vita. Ma, sempre la tv (Tg3 ore 14,20), ci ha anche informato che l'universo non è infinito come si credeva, anzi, ora sembra che sia finito. Dai e dai, abbiamo consumato pure quello, con la consolazione che, prima o poi, finirà anche il governo Berlusconi. Più prima che poi, a giudicare dal Berlusconi dimesso alla conferenza stampa in cui ha dovuto minacciare elezioni anticipate. Il premier, tra l'altro, proprio mentre affermava che compito del governo è ispirare fiducia, era stretto alle spalle da due robuste ginocchia (dipinte), che non erano nel programma di governo.

## Dal 15 ottobre arrivano con



le pagine di ROMA  
e PROVINCIA

**BUON SEGNO**

## Il capo del governo smentisce Il premier non chiamerà Bonolis

ROMA Palazzo Chigi smentisce: «Non c'è mai stata e non ci sarà alcuna apparizione, e neppure alcuna telefonata, del presidente del Consiglio alla trasmissione "Domenica In" di RaiUno domenica prossima». «E neanche si capisce», prosegue la nota, «da dove possono scaturire simili ipotesi del tutto infondate». La smentita

riguarda le indiscrezioni sulla telefonata ripartite, dopo che Berlusconi è risultato primo nella classifica dei «Basti» durante la trasmissione condotta da Paolo Bonolis. Ma il gioco va avanti: forse oggi Bonolis anticiperà qualche cosa della sorpresa promessa. Le e-mail arrivate sono oltre 30 mila. Top secret il contenuto. Sembra confermando l'ipotesi che siano eliminati nomi e cognomi, lasciando solo le lanterne sui problemi della gente. Quale sarà la sorpresa? L'imitazione del premier? O Mamma Rosa che dice una ricetta? Oggi Gianni Ippoliti svelerà i nomi dall'undicesimo posto in giù: ci sarebbero big della tv, calciatori, registi e anche un ex Capo dello Stato.



## «Italiani, volate in Ucraina» l'ultimo spot dopo Yalta

L'agenzia di viaggio Palazzo Chigi consiglia: «Italiani, andate in vacanza in Ucraina. Yalta, splendida località turistica sul mar Nero, può essere meta per il turismo di massa» come già è accaduto per Sharm El Sheykh, in Egitto. La proposta arriva direttamente dal premier, entusiasta della località appena visitata come

presidente di turno della Ue, che non sta nei panni quando può proporsi come tour operator. Superato il fastidio di dover governare gli italiani che si stanno mostrando degli ingrati non è escluso che la Berlusconi airlines potrebbe organizzare viaggi di gruppo, pacchetti tutto compreso «verso i paesi balcanici e più su in Turchia, Romania, Bulgaria ed anche nella federazione russa». Perché, dice compiaciuto il premier, «l'Italia è al primo posto in simpatia in tutti questi paesi». Confondendo, come al solito, i rapporti bilaterali politici ed economici con uno spot. Questa volta turistico.

# Ciampi: «Sul fascismo vale il giudizio del popolo»

## Sulla tomba di Matteotti il capo dello Stato ricorda che l'assassinio politico era connaturato alla dittatura

DALL'INVIAUTO

**FRATTA POLESINE (Rovigo)** Un cimitero, in mezzo alla campagna. Il luogo è un simbolo pesante, che si presta benissimo per dire che il giudizio storico e politico sul fascismo è uno solo, ed è quello che il popolo italiano ha dato: una condanna, vissuta sulla pelle, soprattutto dalla generazione che ha patito privazioni di libertà e guerra. Una condanna che vale per il passato, per oggi, per il futuro. «Per sempre», ammonisce Carlo Azeglio Ciampi. E non può essere ribaltata dal vaniloquio estivo sul fascismo buono e sulle vacanze dei confinati. L'uomo che riposa sotto questa coltre di terra fu un ossessione per Benito Mussolini. In vita e in morte. Tanto che il capo del fascismo fece ammazzare quel dirigente socialista che s'era levato in Parlamento a denunciare le sue trame, e rivendicò la responsabilità del delitto. E poi fece presidiare per vent'anni questo cimitero di Fratta Polesine, ordinò di identificare chiunque vi entrasse, costrinse la famiglia a visitare la tomba solo ad ore antelucane, nel timore che il corpo venisse trafugato, e anche da morto Giacomo Matteotti potesse suscitare una grande risposta democratica.

È una visita rapida quella di Carlo Azeglio Ciampi, quindici minuti, il tempo di toccare, con un gesto emozionato, il marmo nero che copre la tomba nel piccolo mausoleo di famiglia, e di fendere la folla che l'aspetta all'esterno. In un primo tempo la tappa di Fratta non era prevista nel viaggio in Veneto del presidente. Poi al Quirinale si è deciso di fare un'ultima puntata nel paese natale del martire socialista, al

centro di una zona che ai tempi di Matteotti era epicentro di scontri sociali aspri e di miseria, e la malattia della gente della «Bassa» si chiamava pellagra, e proveniva semplicemente dalla fame: è l'occasione per dire una parola definitiva, solenne e autorevole che spazzi il campo dalle sciagurate riabilitazioni di Mussolini tentate da Silvio Berlusconi.

Ciampi si concede, dunque, più volentieri del solito ai cronisti. Vuol sottolineare alcuni punti fermi, come per impartire una lezione. Lo si capisce dall'incipit, didascalico: anzitutto - Ciampi ricorda - è proprio con quel delitto che nasce la dittatura mussoliniana. L'assassinio di Matteotti, avvenuto il 10 giugno 1924 a Roma, sul Lungotevere, insieme a «quello che accadde politicamente, con l'assunzione della responsabilità politica del delitto da parte del

«Il nostro popolo ha dato un giudizio, lo ha vissuto». E ricorda don Minzoni, i fratelli Rosselli, gli anni atroci della guerra

“

parole inequivocabili. Ma l'altro ieri lo stesso presidente della Repubblica, alla vigilia del voto in consiglio dei ministri del pacchetto di riforme costituzionali, ha ribadito che ogni riforma deve essere fatta tenendo presente l'integrità del Paese.

Ciampi ora non è più né silente né assente. Il capo

dello Stato ha iniziato questa nuova fase del settentri quando ha replicato ufficialmente a Berlusconi che in un'intervista definiva matti i magistrati. «L'Italia - disse Ciampi - ha fiducia nella magistratura». In quelle ore si sfiorò la crisi istituzionale. Tant'è che il giorno dopo Berlusconi rettificò la sua dichiarazione. Anche se poi nella sostanza nulla è cambiato.

capo del governo di allora, segna la fase conclusiva della transizione dall'Italia liberale all'Italia della dittatura. Attenzione, il bersaglio fu Matteotti, perché questi per la libertà aveva sempre combattuto nelle piazze, nel Parlamento, con coraggio. Si torna, dunque, a Fratta Polesine (e Ciampi è il primo presidente della Repubblica che sia venuto a onorare la tomba del martire socialista) per rimarcare quelli che nella visione del capo dello Stato sono valori nazionali di fondo: «Non dimentichiamo mai - esorta - le due grandi scritte in vetta al Vittoriano: quel monumento è dedicato alla Libertà dei cittadini e all'Unità della patria».

Gli si chiede se non colga un rischio di rimozione nel cosiddetto «revisionismo» storiografico. Ma Ciampi si schermisce: non ha intenzione di addentrarsi in una diatriba accademica, il

Il Presidente della Repubblica corregge il giudizio di Berlusconi che aveva detto: Mussolini non uccise nessuno

“

DALL'INVIAUTO Vincenzo Vasile

**FRATTA POLESINE (Rovigo)** È un'intimazione solenne, rivolta evidentemente a Berlusconi: si adeguai al «giudizio» che il popolo italiano ha dato del fascismo. Giudizio di condanna senza appello. E ascolti soprattutto quella generazione con i capelli bianchi che il fascismo l'ha vissuto, l'ha patito, e sa di che cosa si parla: di quali lutti, di quali privazioni di libertà sia segnata la storia di quella dittatura. Se guardiamo il calendario, colpisce la distanza di tempo che Carlo Azeglio Ciampi ha voluto inserire tra la sua replica, pronunciata davanti alla tomba di Giacomo Matteotti, e le sortite del presidente del Consiglio. Gli insulti agli ebrei in pieno europarlamento sono del 2 luglio, la rivalutazione di Mussolini e del fascismo "benevolente" davanti a un giornalista inglese compiacente è stata resa pubblica l'11 settembre. I due episodi hanno prodotto in Ciampi un crescendo di

sconcerto, irritazione, avvilimento, segno. L'omaggio a Giacomo Matteotti, aggiunto all'ultimo momento al programma della visita in Veneto, ha offerto l'occasione per una puntuale replica in cui colpisce non solo il giudizio diametralmente opposto su un momento fondamentale della storia d'Italia, ma il fatto che il presidente non nasconde il contenuto politico del dissidio. Non si tratta - dice Ciampi - di una disputa storio-grafica, ma sono in gioco i valori fondamentali che esorta «a non dimenticare»: libertà dei cittadini e unità della patria. Dall'8 settembre il «percorso della memoria» programmato con largo anticipo dal Quirinale prevedeva un susseguirsi di manifestazioni celebrative che dovevano apparire a prima vista abbastanza innocue all'inquilino di palazzo

Chigi. Non è una novità che Ciampi e Berlusconi rappresentino due mondi culturali distanti anni luce, ma in contrappunto alle «bontà» del premier, le celebrazioni della Resistenza promosse dal capo del

lo Stato hanno finito per mettere in scena una specie di botta e risposta, non si sa quanto volontaria e programmata, ma mediaticamente efficace. E un «Grande comunicatore» come Berlusconi non deve aver gradito che Ciampi non perda occasione per reclamare la sintonia dell'opinione pubblica con la propria impostazione, proprio in un momento in cui palazzo Chigi registra, invece, solo sondaggi in picchiata.

Così, una scena politica solitamente dominata dalla bassa cucina è inaspettatamente occupata da un dibattito sui valori. E le agenzie demoscopiche registrano la novità del successo dell'approccio «pedagogico» di Ciampi rispetto agli slogan pseudo-manageriali e alle promesse «concrete» di Berlusconi.

Sembra passato un secolo da quando la coabitazione tra questi due pianeti nella stessa orbita parva garantito dalla cosiddetta «moral suasion» e da periodiche punzette di spillo. Ora i due mondi sembrano destinati a scontrarsi. La prossima collisione è probabile, e, del resto, dal regno dei valori non si tarda ormai a scendere sulla terra. Proprio questa settimana durante il viaggio in Veneto che si è concluso sulla tomba di Matteotti, Ciampi ha replicato

che giusto sul terreno della concretizzazione un buon amministratore verrà giudicato per le cose che fa, per i risultati raggiunti, per i consensi che saprà aggregare attraverso la concertazione (Belluno, 8 ottobre). Ha rimbroccato Umberto Bossi, cioè colui che appare l'alleato preferito di Berlusconi, per la sua visione politica improntata alle «provocazioni» e allo scontro. Ha invitato gli imprenditori a non affidarsi a un illusorio «deus ex machina» (Rovigo, 9 ottobre). Non s'è stancato così amare dire di ripetere che la Costituzione non si tocca, perché è valida, viva e vitale. E' molto preoccupato. La legge Gaspari chissà che finirà nel bainamme interno alla maggioranza. Con sollevo si è appreso dell'ultimo rinvio: il ritorno del provvedimento al Senato dovrebbe coincidere con il viaggio di Ciampi negli Usa. Ai presidenti delle Camere, convocati qualche giorno fa al Quirinale per una colazione di lavoro, ha chiesto notizie precise sul calendario parlamentare delle «riforme».

Per dimostrare che l'Italia non è un regime, il neo-coordinatore forzista Sandro Bondi ha avuto una bella pensata: una mostra itinerante «per celebrare i dieci anni della grande avventura di Forza Italia», così da «restituire ai militanti azzurri il senso del progetto ideale a cui partecipano» e da eridare entusiasmo a tutti coloro che credono in noi, per la libertà, la persona, la famiglia e per cambiare l'Italia nell'interesse di tutti». La carovana partirà il 26 gennaio 2004, decimo anniversario del primo video messaggio a reti unificate, quando il Cavaliere - anticipando Bin Laden - entrò nelle case degli italiani per annunciare loro la buona novella: «L'Italia è il Paese che amo, ho deciso di bere l'amore calice... la vecchia classe politica è stata travolta dai fatti e superata dai tempi. L'autoaffondamento dei vecchi governanti, schiacciati dal debito pubblico e dal finanziamento illegale dei partiti, lascia il Paese impreparato e incerto». Sull'ultima citazione sarà meglio gliissare, per la presenza di vocaboli pericolosi («finanziamento illegale»), e di concetti eversivi («l'autoaffondamento dei vecchi governanti»), che esclude in radice il golpe

del toghe rosse). Seguiranno le immagini del primo, memorabile governo Berlusconi, passato alla storia per il decreto salvalibri, la legge Tremonti, i primi condoni, le mazzette alla Guardia di Finanza e il ribaltone di Bossi e Buttiglione (consigliabile sorvolare sugli ultimi due punti). Poi «la grande traversata nel deserto», cioè i duri anni di opposizione al regime comunista, quando Berlusconi riuscì a liberarsi dei debiti e di gran parte dei processi, a tenersi le tv e fu pure promosso padrone costituito. Infine, gli strepitosi successi del secondo governo, purtroppo sconosciuti ai più perché «Berlusconi non comunica a sufficienza». Ora però provvede Bondi, con video, foto, discorsi, documenti e gadget, compresi i primi componimenti «kit del candidato», quelli che il Cavaliere mostrò in anteprima a Montanelli facendogli rischiare il soffocamento.

Per dimostrare poi che Forza Italia è un grande partito democratico, aperto al dibattito e al dissenso, il sito internet azzurro ha aperto nel suo Forum una finestra intitolata «buon compleanno Presidente», in occasione del 67° anniversario della nascita di Silvio

## L'ANGOLO DI PIONATI

Stritolato fra Fini e Bossi, Berlusconi minaccia una crisi e un voto anticipato. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, traduce: «Il messaggio di Berlusconi è chiaro, diretto agli alleati che litigano e all'opposizione che ci spera, ma soprattutto agli elettori di centrodestra: a questa maggioranza non ci sono alternative, una crisi, dunque avrebbe un solo sbocco possibile. Questo non vuol

dire sottovalutare le richieste degli alleati, dice Berlusconi, sacrificare il loro desiderio di visibilità attraverso proposte autonome, al contrario, assicura il premier, il mio impegno è sempre andato nella direzione opposta. Un esempio di come andare avanti arriva proprio dal Consiglio dei ministri, che ha approvato all'unanimità - ricorda il premier - il disegno di Grande Riforma da portare in Parlamento».

p.oj.

**Il capo del governo parla chiaro**

Berlusconi, caduto il 29 settembre scorso. Un forum senza censure, dove si possono trovare anche duri attacchi al premier. Qualche esempio. «Gentile Presidente, è l'orgoglio di molti italiani che come me credono nella forza dei fatti, nella lealtà delle parole dette e nella bontà dei cuori. Avanti fino in fondo. Noi giovani, disorientati da un mondo amorale e senza etica, abbiamo bisogno di modelli e di certezze» (Adolfo C.). «Caro Presidente, è doveroso pregore gli auguri a chi, scendendo in campo, ha salvato l'Italia dalla «gioiosa macchina di guerra» di Occhetto e dal rischio di un lungo regime di sinistra, per altro già perpetrato dalle «toghe rosse» (Agnese). «Grazie per le richieste degli alleati, dice Berlusconi, sacrificare il loro desiderio di visibilità attraverso proposte autonome, al contrario, assicura il premier, il mio impegno è sempre andato nella direzione opposta. Un esempio di come andare avanti arriva proprio dal Consiglio dei ministri, che ha approvato all'unanimità - ricorda il premier - il disegno di Grande Riforma da portare in Parlamento».

per tutto quello che stà facendo per l'Italia e per tutti noi italiani (Peccato che tra questi ci rientrano anche i comunisti)» (Fpm). «Il suo voto, Presidente, conosce un gesto per lui perpetuo: il suo sorriso. Il suo sorriso sparso nella nostra Patria, nei nostri cuori, seminato in un sentimento, bagnato da dolcezza, serenità e amore... che pochi sanno fare come lei Presidente. Il suo sorriso nasce da un piacere di donare, mostrare ciò che ha nel cuore e noi italiani sappiamo bene cosa ha nel cuore il Presidente del Consiglio. Mi chiedo se non ci fosse il nostro caro Berlusconi e dal rischio di un lungo regime di sinistra, per altro già perpetrato dalle «toghe rosse» (Agnese). «Grazie per esistere! Grazie per aver salvato l'Italia dal buio e mille luci splendono stasera sulla sua Festa» (Macchialino). «Ho sentito l'annuncio dato sulle tre reti televisive sulle pensioni: analisi onesta e chiara... Hai tolto dalla mani dei comunisti falsi e ignoranti» (Leonardo). «Grazie di esistere! Grazie per aver salvato l'Italia dal buio e mille luci splendono stasera sulla sua Festa» (Macchialino). «Ho sentito l'annuncio dato sulle tre reti televisive sulle pensioni: analisi onesta e chiara... Hai tolto dalla mani dei comunisti falsi e ignoranti» (Leonardo). «Grazie di esistere! Grazie per aver salvato l'Italia dal buio e mille luci splendono stasera sulla sua Festa» (Macchialino). «Ho sentito l'annuncio dato sulle tre reti televisive sulle pensioni: analisi onesta e chiara... Hai tolto dalla mani dei comunisti falsi e ignoranti» (Leonardo). «Grazie di esistere! Grazie per aver salvato l'Italia dal buio e mille luci splendono stasera sulla sua Festa» (Macchialino). «Ho sentito l'annuncio dato sulle tre reti televisive sulle pensioni: analisi onesta e chiara... Hai tolto dalla mani dei comunisti falsi e ignoranti» (Leonardo). «Grazie di esistere! Grazie per aver salvato l'Italia dal buio e mille luci splendono stasera sulla sua Festa» (Macchialino). «Ho sentito l'annuncio dato sulle tre reti televisive sulle pensioni: analisi onesta e chiara... Hai tolto dalla mani dei comunisti falsi e ignoranti» (Leonardo). «Grazie di esistere! Grazie per aver salvato l'Italia dal buio e mille luci splendono stasera sulla sua Festa» (Macchialino). «Ho sentito l'annuncio dato sulle tre reti televisive sulle pensioni: analisi onesta e chiara... Hai tolto dalla mani dei comunisti falsi e ignoranti» (Leonardo). «Grazie di esistere! Grazie per aver salvato l'Italia dal buio e mille luci splendono stasera sulla sua Festa» (Macchialino). «Ho sentito l'annuncio dato sulle tre reti televisive sulle pensioni: analisi onesta e chiara... Hai tolto dalla mani dei comunisti falsi e ignoranti» (Leonardo). «Grazie di esistere! Grazie per aver salvato l'Italia dal buio e mille luci splendono stasera sulla sua Festa» (Macchialino). «Ho sentito l'annuncio dato sulle tre reti televisive sulle pensioni: analisi onesta e chiara... Hai tolto dalla mani dei comunisti falsi e ignoranti» (Leonardo). «Grazie di esistere! Grazie per aver salvato l'Italia dal buio e mille luci splendono stasera sulla sua Festa» (Macchialino). «Ho sentito l'annuncio dato sulle tre reti televisive sulle pensioni: analisi onesta e chiara... Hai tolto dalla mani dei comunisti falsi e ignoranti» (Leonardo). «Grazie di esistere! Grazie per aver salvato l'Italia dal buio e mille luci splendono stasera sulla sua Festa» (Macchialino). «Ho sentito l'annuncio dato sulle tre reti televisive sulle pensioni: analisi onesta e chiara... Hai tolto dalla mani dei comunisti falsi e ignoranti» (Leonardo). «Grazie di esistere! Grazie per aver salvato l'Italia dal buio e mille luci splendono stasera sulla sua Festa» (Macchialino). «Ho sentito l'annuncio dato sulle tre reti televisive sulle pensioni: analisi onesta e chiara... Hai tolto dalla mani dei comunisti falsi e ignoranti» (Leonardo). «Grazie di esistere! Grazie per aver salvato l'Italia dal buio e mille luci splendono stasera sulla sua Festa» (Macchialino). «Ho sentito l'annuncio dato sulle tre reti televisive sulle pensioni: analisi onesta e chiara... Hai tolto dalla mani dei comunisti falsi e ignoranti» (Leonardo). «Grazie di esistere! Grazie per aver salvato l'Italia dal buio e mille luci splendono stasera sulla sua Festa» (Macchialino). «Ho sentito l'annuncio dato sulle tre reti televisive sulle pensioni: analisi onesta e chiara... Hai tolto dalla mani dei comunisti falsi e ignoranti» (Leonardo). «Grazie di esistere! Grazie per aver salvato l'Italia dal buio e mille luci splendono stasera sulla sua Festa» (Macchialino). «Ho sentito l'annuncio dato sulle tre reti televisive sulle pensioni: analisi onesta e chiara... Hai tolto dalla mani dei comunisti falsi e ignoranti» (Leonardo). «Grazie di esistere! Grazie per aver salvato l'Italia dal buio e mille luci splendono stasera sulla sua Festa» (Macchialino). «Ho sentito l'annuncio dato sulle tre reti televisive sulle pensioni: analisi onesta e chiara... Hai tolto dalla mani dei comunisti falsi e ignoranti» (Leonardo). «Grazie di esistere! Grazie per aver salvato l'Italia dal buio e mille luci splendono stasera sulla sua Festa» (Macchialino). «Ho sentito l'annuncio dato sulle tre reti televisive sulle pensioni: analisi onesta e chiara... Hai tolto dalla mani dei comunisti falsi e ignoranti» (Leonardo). «Grazie di esistere! Grazie per aver salvato l'Italia dal buio e mille luci splendono stasera sulla sua Festa» (Macchialino). «Ho sentito l'annuncio dato sulle tre reti televisive sulle pensioni: analisi onesta e chiara... Hai tolto dalla mani dei comunisti falsi e ignoranti» (Leonardo). «Grazie di esistere! Grazie per aver salvato l'Italia dal buio e mille luci splendono stasera sulla sua Festa» (Macchialino). «Ho sentito l'annuncio dato sulle tre reti televisive sulle pensioni: analisi onesta e chiara... Hai tolto dalla mani dei comunisti falsi e ignoranti» (Leonardo). «Grazie di esistere! Grazie per aver salvato l'Italia dal buio e mille luci splendono stasera sulla sua Festa» (Macchialino). «Ho sentito l'annuncio dato sulle tre reti televisive sulle pensioni: analisi onesta e chiara... Hai tolto dalla mani dei comunisti falsi e ignoranti

## Rainews24, diretta multimediale durante la Perugia-Assisi

ROMA Rai News 24 seguirà con una lunga diretta multimediale la Marcia della Pace Perugia-Assisi e l'Assemblea dell'Onu dei Popoli. Dalle 9.00 di domenica mattina fino alle 15.00 il Canale all news della Rai seguirà momento per momento la marcia, dalla partenza all'arrivo, utilizzando le telecamere della Rai e i segnali di altre

emittenti che trasmetteranno via satellite. Questa integrazione con altri canali, una delle caratteristiche tecnologico-editoriali di Rai News 24, segue le modalità realizzate per la diretta sul Social Forum di Firenze, le manifestazioni della Pace a Roma e altri eventi. Tre inviati utilizzaranno per la prima volta un nuovo sistema di ripresa digitale ed editing informatico che Rai News 24 ha inserito sperimentalmente nella produzione, d'intesa con la Rai e con il sindacato dei giornalisti Usigrai. L'intiera produzione verrà inserita in diretta nel sito internet ([www.rainews24.ra.it](http://www.rainews24.ra.it)) con lo streaming audio video delle testimonianze e delle interviste realizzate.



## Il segretario Ds: «l'Unità» è un giornale libero e indipendente

ROMA «L'Unità non è più come un tempo l'organo ufficiale del partito. Gode del finanziamento pubblico per il contributo dei nostri gruppi parlamentari, ma è un giornale libero e indipendente».

Così il segretario dei Ds, Piero Fassino, risponde ad una domanda di Renato Farina di Libero che,

durante la trasmissione di Rai Uno «Conferenza stampa», gli chiede se si riconosca nella linea politica dell'Unità e se siano vere le voci secondo cui il direttore Furio Colombo verrebbe sostituito con Lucia Annunziata.

«Colombo - prosegue Fassino - per decidere ciò che scrive non telefona a me, ma agisce nell'assoluta discrezionalità propria di un direttore di giornale. E penso che un merito dell'Unità nel panorama editoriale italiano, spesso condizionato dal conformismo, sia quello di essere un giornale libero e indipendente».

# «Se cambia la maggioranza si vota»

## Da Berlusconi e Lega avvertimento a Fini. Ma il presidente di An sul voto agli immigrati va avanti

Marcella Ciarnelli

ROMA «Se cambia la maggioranza si torna al voto». Per la prima volta in questa legislatura a parlare di elezioni anticipate non è Umberto Bossi ma il presidente del Consiglio in persona. E non con i toni folcloristici del leader leghista ma in modo netto e chiaro. Inequivocabile. In modo che i partner di governo, che ogni tanto sembrano dimenticare quanto scarso sia il loro peso numerico all'interno della maggioranza e quanto gli debbano essere grati per la visibilità per nulla proporzionale ai voti dei loro partiti, si diano una calma e non se ne escano con idee balzane che mettono a repentaglio la stabilità del traballante esecutivo.

Il messaggio è diretto a Gianfranco Fini che, stufo di stare nell'ombra, se n'è uscito, senza avvertirlo, con la proposta di dare il voto agli immigrati. Ed arriva diretto dopo una serie di frasi apparentemente concilianti, in cui il vicepremier viene riconosciuto il

diritto a pensare in proprio «fuori dal programma di governo» anche se si impegna su una questione i cui tempi «non sono quelli del domani o del dopodomani, ma molto più lunghi».

In sostanza, afferma il premier durante una conferenza stampa al termine di un consiglio dei ministri che lui definisce come al solito «cordiale e tranquillo», sulla proposta si può ragionare e prendere delle decisioni ma naturalmente nell'ambito di una gerarchia di problemi. «Abbiamo il problema della Finanziaria, dell'economia che ristagna, della criminalità, dell'ammodernamento del nostro ordinamento legislativo» ricorda un po' spazientito all'alteo che si fa venire certe idee e fa innervosire Bossi. «Il principio è indiscutibile ed è già nel nostro ordinamento giuridico», visto quanto affermato nella Costituzione, ricorda Berlusconi anche a se stesso, e quindi «la questione è ineludibile» tenendo ben presente «il rapporto con l'Europa in modo da non avere un vestito d'Arlecchino per cui in ogni Paese ci sia un differente trattamento».



Berlusconi e Fini, in basso Fassino nello studio di «Tribuna Politica»

Ed allora «affronteremo anche questo e con la solita positività troveremo un accordo che possa considerare la posizione di coloro che vengono in Italia e danno un supporto alla nostra economia». Nel frattempo, sia chiaro, ognuno tenga bene a mente di fare parte di una coalizione in cui il partito di maggioranza relativa, «applicando il manuale Cencelli alla rovescia» è quello che ha meno potere pur rappresentando in termini di voti il 59 per cento, stando ai dati delle politiche del 2001. Insomma chi come «La Lega che ha il 3,9 o l'Udc che ha il 3,2 o An che ha il 12 o il 14 per cento» vuole avere più visibilità si ricordi che a tendere troppo la corda si rischia il voto anticipato, trovando subito al suo fianco il leghista Calderoli.

Il messaggio Gianfranco Fini ha mostrato di averlo capito. Le parole il retrospettivo. Mostra apprezzamento per le parole del premier ma precisa che la proposta di An arriverà venerdì, di «stare valutando» se c'è la necessità di una riforma costituzionale ed avverte Berlusconi e gli altri che nel caso non si trovi

una convergenza all'interno della maggioranza «ci penserà il Parlamento». E sulla necessità della compattezza della maggioranza si dice d'accordo anche Marco Follini anche se «quando la Lega carica a testa bassa gli alleati - dice il segretario dell'Udc - c'è qualche difficoltà in più e molta compattezza in meno».

Preso com'era dal tentativo di dimostra che tutto va al meglio e che nel suo governo ci sono solo scaramucce e non risse, Berlusconi quasi tralasciava che nel Consiglio era stato dato il via libera alle riforme istituzionali proposte dal governo. «Quasi dimenticavo...» dice il premier. Ed elenca gli assi portanti della proposta che dovrebbe andare dalla modifica del bicameralismo con il Senato federale ai nuovi poteri del premier e del Capo dello Stato, dalla composizione della Corte Costituzionale all'attribuzione di competenze legislative alle regioni. «L'itinerario legislativo sarà lungo - ha spiegato Berlusconi - e ci saranno tempi e possibilità per migliorare il disegno di legge» sperando di arrivare all'approvazione «con un ampio consenso».

# Fassino: «Se si va alle urne, noi siamo pronti»

«Possiamo vincere». Lista unitaria, le assemblee di Ds, Sdi e Margherita voteranno un documento comune

Ninni Andriolo

ROMA Elezioni prima del 2006? Il centrosinistra non le teme, anche se non punta alla chiusura anticipata della legislatura. «Siamo in un sistema maggioritario e se quella maggioranza cade è evidentemente che la parola torna al popolo», afferma Rutelli. «Siamo pronti noi dei Ds, è pronta l'alleanza e soprattutto siamo convinti di poter sfidare Berlusconi e di poter anche vincere», spiega Fassino. Le minacce di Berlusconi non intimoriscono il centrosinistra che oggi appare più unito, lavora attorno ad un'agenda della opposizione per contrastare la politica del governo, avvia il confronto sul programma per la prossima legislatura, rilancia la strada delle intese più ampie in vista delle amministrative del 2004 e, nel frattempo, riorganizza il proprio «campo», come dimostra la scelta di Ds, Margherita e Sdi di varare un progetto per l'Europa, da confrontare con movimenti e forze organizzate della società e di definire un «dispositivo» comune in vista delle europee della primavera prossima. Fassino non esclude che, alla fine, la Lista unitaria possa essere guidata da Romano Prodi. «Trovò del tutto assurdo pretendere di costringere oggi Prodi ad esprimersi sulla questione - sottolinea -

Lui si è chiamato fuori, ma, considerato il suo incarico di presidente della Commissione europea, non avrebbe potuto dare altra risposta. Le cose si affrontano al momento giusto, quando i tempi saranno maturi e sarà possibile prendere la decisione più opportuna».

È il centrodestra che spinge l'Italia sull'orlo del voto anticipato. La maggioranza si divide su tutto. Come dimostra, da ultimo, lo scontro sul voto agli immigrati che costringe Berlusconi ad affermare che «se cambia maggioranza si va alle urne». Minacce rivolte soprattutto ad An e Ccd che chiedono l'allontanamento di Bossi dal governo. «Perché il centrodestra, invece di paventare la crisi di governo e nuove elezioni, non fa una buona legge sul diritto di voto per i cittadini extracomunitari che vivono e lavorano regolarmente nel nostro Paese?», chiede Fassino ospite del programma di Rai Uno, *«Conferenza stampa»*. Se Fini ha la coerenza di presentare un testo all'altezza del problema, i Ds non faranno mancare il proprio contributo, pronti a votare una «buona legge». E Fassino annuncia una proposta comune dell'Ulivo su un altro tema caldo dell'agenda politica: la riforma delle pensioni. «Abbiamo sempre considerato la riforma Dini l'avvio di un percorso che richiede altri provvedimenti», spiega il segretario Ds. Il tema pensioni

sarà inserito nell'agenda della opposizione che dovrà definire un vertice bis tra Ulivo, Rifondazione e Italia dei valori. Di questo nuovo incontro hanno parlato, l'altro ieri sera, i dirigenti Ds, Margherita e Sdi che si sono visti per affrontare il tema della Lista unitaria, presenti Fassino, D'Alema, Rutelli, Parisi, Boselli e Villetti. Rutelli prenderà contatto con tutti i segretari del centrosinistra, da Mastella a Di Pietro a Bertinotti, per mettere in calendario l'appuntamento

che potrebbe sfociare anche in una manifestazione nazionale contro la politica del governo.

«Clima sereno e costruttivo», assicurano tutti. Malgrado il nodo non sciolto del gruppo al quale faranno riferimento gli europarlamentari del centrosinistra eletti a Strasburgo? Malgrado i vetti sull'eventuale presenza di Di Pietro nella Lista unitaria che aveva fatto insorgere lo Sdi? Partiamo dai risultati del vertice, intanto. Primo: un gruppo di lavoro metterà a punto un dispositivo comune da far votare a metà novembre alle assemblee nazionali dei tre partiti. Secondo: si definirà un progetto per l'Europa da confrontare con organizzazioni sindacali, associazioni e movimenti. Adesso i problemi non risolti. «Su questi si continua a discutere - spiegano un po' tutti - ma nell'attesa il progetto della Lista unitaria non si blocca, si manda avanti». Si registra un accordo «maggiore dei mesi scorsi» sulla collocazione a Strasburgo e sull'approvazione finale della «casa comune dei socialisti e dei riformisti». Il problema, semmai, è quello delle «tappe intermedie» qualora il traguardo non dovesse essere raggiunto entro giugno. «Se sono convinto che la mia destinazione finale è Roma è

difficile che rompa tutto perché sono costretto a fermarmi un giorno a Orvieto o a Orte», commenta Vannino Chiti. La Margherita farà gruppo a sé a Strasburgo, mentre Ds e Sdi continueranno a far parte del gruppo Pse dando vita a coordinamenti comuni e intergruppi? Si è discusso di questa ipotesi giovedì scorso, assieme a quella - messa in campo più volte da Fassino - di un gruppo parlamentare europeo di progressisti e socialisti che non si identificano con il Pse. Su Di Pietro, invece, la posizione dei Sdi non si discosta da quella dei giorni scorsi. «Non si tratta di una pregiudiziale, ma di una valutazione politica», spiegano alcuni dei partecipanti al vertice che mettono l'accento sui passi avanti compiuti anche su questo versante. «Di Pietro partecipa a pieno titolo ai vertici del centrosinistra e a quelli dell'Ulivo - dicono - e su questo i socialisti hanno superato le loro resistenze». Diverso il discorso sulla presenza dell'ex pm nella Lista unitaria che lascia perplessa anche la Margherita. La posizione Ds? Elaborare la piattaforma della lista e confrontarla con tutti, perché il processo da innescare «non è escludente ma includente». Insomma, il discorso rimane aperto.

**l'intervista**  
Domenico Fisichella  
senatore di An

Federica Fantozzi

**Esclude che mirasse a una «rivincita sull'asse finora d'acciaio fra il premier e Bossi?»**

«Se fosse stato un mero recupero di iniziativa del partito o di contrapposizione alla Lega, avrebbe potuto scegliere un altro terreno. Poi, certo, Fini era pienamente consapevole che ne sarebbe derivata una contrapposizione con la Lega e con segmenti di Forza Italia».

**Gasparrini, considerato un «berlusconiano», frena Storace obiettando agli immigrati prima le medicine e poi il voto. Che succede dentro il partito?**

«Le prime reazioni virulente si sono già fortemente attenuate. Le obiezioni mosse a Fini sono due: una di metodi e una di contenuti. Alla prima, quella di non aver consultato gli organi del partito, ha risposto lo stesso Fini di aver voluto soltanto aprire il dibattito. Sulla seconda so-

no diminuite perplessità e contrarietà. Forse oggi la posizione più drastica è quella di Storace, che merita di essere ascoltato, maoso pensare che valuterà la proposta coerente con le sue iniziative da «governatore» del Lazio e con la cultura cristiana». E questa la tempesta culturale in cui va considerata l'idea».

**È ottimista sul fatto che possa realizzarsi?**

«Berlusconi ha detto che quella proposta è fuori dal programma, e poi l'ha ipotizzata come riforma costituzionale sottolineando i tempi lunghi fino alla piena cittadinanza. Ma Fini ha parlato solo di voto locale, anzi comunale. E le pronunce della Corte Costituzionale evidenziano vari livelli in cui si può articolare questo discorso dell'espressione elettorale e politica di persone che vivono e lavorano in Italia ma non hanno cittadinanza politica. È evidente allora

che se Fini vuole davvero andare avanti - e credo che questa sia la sua scelta - sono necessari tempi più rapidi...».

**Fini sta «valutando» l'ipotesi di una legge di revisione costituzionale. Quello sarà il primo banco di prova?**

«La prima valutazione sulla reale consistenza del progetto di Fini potremo farla con riferimento al tipo di strumento legislativo che sarà messo a punto per portare avanti il discorso: legge ordinaria per regolare solo il voto amministrativo, legge costituzionale per la cittadinanza politica».

**E dunque?**

«Credo che Fini metta in conto un voto trasversale. E invitarei il centrosinistra a evitare atteggiamenti strumentali e a stare ai fatti: c'è una cosa seria, la si valuterà quando ogni forza politica sarà chiamata a prendere le sue decisioni in sede politica e

legislativa. Detto questo, a Berlusconi si può replicare che al di là del programma un partito ha una propria autonomia di scelta. Non si può precludere ad An di presentare proposte e disegni di legge di suo interesse. E poi anche il Parlamento ha una sua autonomia».

**Per Berlusconi voto trasversale e è uguale a urne anticipate.**

«Finì non vuole fare la crisi di governo. Se vogliono farla gli altri, la facciano. Credo che quel rischio sia stato messo nel conto. Purtroppo il programma della Cdl è stato ampiamente condizionato dalle richieste della Lega, e dunque in caso di crisi sarebbe la Lega la prima a rimetterci. Valuti Bossi...».

**La base del partito mugugna che l'unica cosa di destra rimasta a Fini sia la mano con cui scrive. Ha messo in conto di perdere qualche voto per stra-**

**da?**

«Ha messo in conto di averne già persi stando nella coalizione come ci stava finora».

**C'è chi legge la mossa in chiave futura: un partito entrato nel Ppe, capace di assorbire buona parte di Fi nel do-**

po-Berlusconi...».

«An naturalmente non può lavorare per la sconfitta della coalizione. Ma ci sono segnali preoccupanti sul piano sia del consenso che dell'opinione pubblica per l'avvenire della coalizione stessa. Se Fini rimane appiattito, un eventuale insuccesso trafiggerà anche An. Se invece assume una linea di autonomia e recupero di una precisa identità, tale sconfitta potrà lasciarlo abbastanza immune da conseguenze negative. Anche alla luce del fatto che un insuccesso sarebbe dovuto soprattutto a Forza Italia».

Raul Wittenberg

ROMA Uno dei giorni più neri per il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, dev'essere stato quello di ieri, quando nel corso delle audizioni al Senato le massime istituzioni in materia economica gli hanno demolito la legge Finanziaria. Soprattutto per le misure straordinarie come i condoni edilizio e fiscale che solo provvisoriamente tamponano la folla del debito pubblico. Così, mentre la Corte dei Conti definiva critica la situazione dei conti pubblici e «poco significativa la mera enunciazione degli obiettivi programmatici», mentre l'Istituto di analisi Isaec correggeva in peggio le previsioni macro del governo, il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio si presentava con un intervento ad ampio raggio per dire che non si governa così l'economia. Per dire che occorre «invertire la tendenza alla perdita di competitività, recuperare il ritardo nella produzione di beni a più elevata tecnologia» e invece nelle attuali condizioni e con la politica economica delineata dalla Finanziaria raggiungere una crescita dell'1,9% del prodotto interno l'anno prossimo è un obiettivo «ardito». Infatti l'Iseac prevede l'1,5 nel 2004, con un deficit pubblico del 2,5% invece del 2,2. Secondo Fazio per arrivare al +1,9% del Pil sarebbero necessari «una congiuntura internazionale eccezionale» e una politica di investimenti e interventi «molto forti» sulle infrastrutture.

Il governatore, spaziando dal rapporto fra euro e inflazione (con il cambio della moneta ci perdono sempre i consumatori, l'effetto degli arrotondamenti non arriva allo 0,5%) alla sentenza della Consulta sulle Fondazioni Banarie (ha effetti devastanti sulla normativa), senza citare il proclama Tv sulle

La situazione del debito pubblico resta critica e non basta enumerare solo degli obiettivi di programma

Fazio critica la manovra fatta di troppe una tantum È necessario agire sulla spesa Va innalzata l'età pensionabile



Per Via Nazionale la crisi Fiat rispecchia quella del Paese ormai il Lingotto è un gruppo di media tecnologia Le stime di crescita del 2004 sono illusorie

# Il Governatore riscrive la Finanziaria

«L'Europa sta male, noi peggio». La Corte dei Conti stronca i provvedimenti di Tremonti



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio Filippo Monteforte/Ansa

pensioni di Berlusconi reti unificate, suggerisce di cercare il consenso necessario per fare le riforme dando assicurazioni sulla propria volontà di tagliare le tasse, riequilibrare i conti pubblici e dare il via allo sviluppo e all'accrescimento dell'occupazione. Tra le riforme, in primo piano c'è sempre quella

previdenziale che va avviata, dice Fazio, in modo «graduale ma tempestivo».

Egli mostra preoccupazione per l'andamento dell'economia italiana, che va «peggio» rispetto all'Europa, considera «drammatico» il rallentamento della produzione industriale, in-

siste sulla necessità di interventi che sostengano lo sviluppo e invertano il trend di perdite di competitività del sistema italiano, indica la necessità di tagli e nuovi interventi per raggiungere il pareggio nel 2007. Invece torna ad ampliarsi il divario fra il fabbisogno e l'indebitamento netto, ed «in un qua-

## previdenza

La difesa del ministro:  
La riforma? Un dovere

MILANO «La riforma delle pensioni non è un piacere, è un dovere». La flebil difesa del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è andata in onda ai microfoni dal Tg3. Il ministro ha anche aggiunto che «un conto è rispondere agli uffici studi, un conto è rispondere ai cittadini. Un conto è giocare con i computer, un conto è avere la responsabilità del governo di un paese».

Tremonti è apparso anche al Tg1, dove ha detto che «un conto è giocare con i numeri, un conto è la vita della gente. Questa è una cosa che il governo, dal suo punto di vista, e il sindacato sanno molto bene». Il titolare di via XX settembre ha quindi aggiunto: «se poi l'Inps non è eterno. Comunque, non cambia nulla fino al 2008, anzi. Cominciamo con gli incentivi che sono molti soldi in più in busta paga. Poi, dal 2008, come in Europa, comincia un ciclo di riforme. Ma, assolu-

tamente tranquilli, non cambia nulla se non nella sicurezza e nella tranquillità per il paese e per il risparmio».

Il ministro dell'Economia ha ripetuto gli stessi concetti anche ai microfoni del Tg5: «un conto è rispondere ad un ufficio studi oppure ad un computer, un conto è la vita della gente. Una riforma delle pensioni non è un piacere, è un dovere, è responsabilità. E questo lo sa bene chi governa e chi fa il sindacato. Da posizioni diverse, ma tutti e due sappiamo cos'è la responsabilità».

Gli italiani, i pensionati «devono stare tutti molto tranquilli. Chi è in pensione è blindato, l'Inps è eterno. Per chi non è ancora in pensione non cambia nulla fino al 2008, anzi cominciano gli incentivi che sono molti più soldi in busta paga».

La difesa di Tremonti è avvenuta dopo una giornata segnata da una pioggia di critiche. Critiche che sono arrivate da Confindustria, dai giovani imprenditori (la Artoni ha detto che la Finanziaria varata dal governo «è di galleggiamento con troppe misure una tantum, sono un segno di debolezza») e anche dal governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio che ha bocciato il ricorso troppo frequente alle «una tantum».

dro di debolezza ciclica dell'economia, negli ultimi anni il rinvio del riequilibrio del saldo di bilancio ha condotto a un rallentamento della riduzione del peso del debito».

Nel mirino ci sono i provvedimenti una tantum. L'impatto delle misure con effetti transitori, quali condoni e dismissioni immobiliari, ammonta nel complesso a 1,5 punti percentuali del prodotto, ha detto il Governatore, il valore di queste misure è «analogo a quello del 2002 e pari a circa tre volte quello del 2001», riducendosi poi a 10 miliardi nel 2004. Le misure di riduzione delle entrate hanno una natura «transitoria» con scarso effetto nel 2004, mentre i condoni per l'ingente versamento che comportano mettono in crisi di liquidità famiglie e imprese.

Impietosa è l'analisi della Corte dei Conti. L'allarme riguarda l'intero impianto

delle una tantum, ma anche il taglio delle risorse per il Sud da 11,5 a 5,6 miliardi nel 2004. Le misure straordinarie sono più dei due terzi della manovra indicati dal governo, dice il presidente Francesco Staderini, aggiungendo che esse rinviano i problemi senza risolverli. In particolare i condoni fiscali sembrano determinare «solo in parte un effetto di gettito aggiuntivo, poiché esso appare bilanciato da un significativo effetto di mera sostituzione del gettito ordinario con gettito straordinario». E poi gli interventi «può rivolti ad esigenze condivisibili» come la ricerca o gli interventi sociali, «si caratterizza per la limitata portata del sostegno finanziario»: 5 miliardi di euro sono pochi. Inoltre sul fronte delle maggiori entrate, dei 14,4 miliardi attesi circa il 90% (12 miliardi) sono di natura straordinaria, trattandosi di misure come alienazioni sotto varie forme di immobili pubblici, condono edilizio e demaniale, concordato preventivo e proroga del condono fiscale.

Il rallentamento della produzione industriale è drammatico. Il paese è sempre meno competitivo

**Volvo S60 TD Optima**  
23 rate da **196€\***

**Volvo V40 Sport/Class**  
23 rate da **167€\***

**Fiat Multipla Jtd Elx**  
23 rate da **127€\***

**Alfa Romeo Gtv Motus**  
23 rate da **207€\***

**Alfa Romeo 147 Jtd Prog.**  
23 rate da **159€\***

**Vetture Nuove Aziendali e Km 0**

# ANTICIPO ZERO

[www.eurotoscars.it](http://www.eurotoscars.it)

\*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

**Renault Master Dti**  
23 rate da **125€\***

**Fiat Punto E1/E1x**  
23 rate da **65€\***

**Lancia Y Elef. Blu**  
23 rate da **70€\***

**Fiat Stilo 1.2/1.9 jtd**  
23 rate da **96€\***

**Ss. Korando**  
23 rate da **168€\***

**Ss. Musso**  
23 rate da **212€\***

**Ssangyong Rexton**  
23 rate da **236€\***

**Vieni a trovarci a Pisa**

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

**Solo da**

**Eurotoscars**

Dove viaggia la convenienza  
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA  
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143  
Email: [eurotoscars@eurotoscars.it](mailto:eurotoscars@eurotoscars.it)

**Aperi**  
**Sabato e Domenica**  
**Tutto il giorno**

DALL'INVIA  
Bianca Di Giovanni

**CAPRI (Na)** «Poco rigore e niente sviluppo». Neanche il presidente di Confindustria Antonio D'Amato riesce a salvare la manovra elaborata da Giulio Tremonti. Sbarcato a Capri per il tradizionale convegno degli imprenditori «under 40» D'Amato lancia la prima miccia. Ci penserà più tardi la giovane presidente Anna Maria Artoni a proseguire il fuoco di fila. Insomma, la legge di Bilancio esce per il Paese.

Una lunghissima prolungazione, quella di Artoni, che naviga ondivaga su un sentiero strettissimo: dare un colpo al cerchio e l'altro alla botte, tentando a volte di salvare a volte di bacchettare un po' tutti. Traspare dal discorso dedicato al declino competitivo e al «nuovo Rinascimento dell'Italia», il dilagante disorientamento di imprenditori che avevano creduto in un «sogno» (il centro-destra) trasformatosi troppo presto in un incubo.

Insomma, lo scenario economico è fosco. E non solo. Nel salone di Capri si respira anche l'aria della difficile transizione che si prepara in casa confindustriale, delle lotti intestine e delle voglie di rivincita. Così alla presidente non resta che aggrapparsi ai cliché tipo «piccolo è bello, ma pensare in grande è d'obbligo», oppure «basta lamentarsi, meglio pensare positivo».

Nessun modello di vero sviluppo, nessuna virata decisiva. Solo cinque appelli (molto ecumenici) per la rinascita del Paese. Il primo è rivolto alle Università: «Aiutate le imprese a far crescere il Paese, abbandonate la cultura intra-moenia (dentro le mura, ndr)». Il secondo va agli imprenditori, che con uno slogan ormai logoro «devono tornare a sentirsi protagonisti». Buona, tuttavia, l'idea di capovolgere le priorità, mettendo al primo posto i lavoratori e la ricerca. Quanto ai sindacati, a loro Artoni manda a dire che «lo sviluppo si costruisce soltanto insieme». Non poteva mancare qui l'invito a un nuovo patto tra le generazioni (tradotto: nuove pensioni) essendo pronti a «rinunciare a qualcosa oggi per favorire la crescita domani». Chissà cosa rinunciano le aziende. Quarto appello, quello alla

«All'incontro di Capri gli imprenditori sognano un nuovo Rinascimento ma per ora l'unica certezza è l'incubo berlusconiano



L'appello al mondo politico perché sappia offrire al Paese un progetto di sviluppo Bersani: ormai si naviga a vista, nessuna correzione di politica economica

# Sindrome Argentina sulle imprese

*Artoni, leader dei giovani industriali: l'Italia sta ripiegando su se stessa, basta con i condoni*



Il presidente dei giovani imprenditori Anna Maria Artoni ieri a Capri Cesare Abbate/Ansa

Il presidente del gruppo Erg: basta litigi, non è possibile lavorare in questo modo

## Garrone: così il Paese finisce in Sud America



**CAPRI** «Cesare Romiti pensa che l'Italia possa finire come l'Argentina? Beh, io cerco sempre di non avere una visione troppo pessimistica. Certo la situazione è difficile dal punto di vista economico e se vogliamo anche dal punto di vista politico». Edoardo Garrone, presidente della Erg, non pensa al crack finanziario, ma a quello politico sì.

### Lei vede un deficit politico in Italia?

«Per la politica sembra sia importante fare i soliti battibecchi sulle questioni, senza affrontarle veramente in modo determinato. Secondo me l'impegno del rilancio del Paese dovrebbe essere di maggioranza e op-

posizione insieme. Mi hanno fatto un po' ridere le varie accuse lanciate in occasione del black out, come se il black out fosse colpa di chi governa oggi e come se quelli che c'erano prima non avessero avuto nessuna responsabilità. Il black out è in qualche modo la sintesi di un sistema elettrico e energetico su cui questo Paese non ha investito per troppi anni».

### Un giudizio sulla Finanziaria?

«Purtroppo non ci sono soldi e bisogna andare a trovarli da qualche parte. Per questo è una Finanziaria tappabuchi, come quella dell'anno scorso e di due anni fa. Servirebbero azioni più coraggiose».

### Come ad esempio?

«Ad esempio la riforma delle pensioni. Una proposta timida come quella varata dal governo alimenta solo un polverone ma non risolve il problema della spesa pensionistica dei prossimi anni. Le mezze cose non risolvono i problemi».

### Lei se la prende con la politica. E gli imprenditori?

«In queste cose le responsabilità ce l'hanno tutti. Alcuni imprenditori (non tutti) non hanno avuto il coraggio di internazionalizzarsi, saper sfruttare alcune occasioni come la crescita della Cina. Ma altri sono rimasti fermi. Vincere la sfida globale rimanendo ognuno in casa propria non si può. Allora gli imprenditori devono sapersi innovare. La politica però deve incentivare. Secondo me la politica si è occupata poco del sistema manifatturiero, che oggi rischia di essere spiazzato dai Paesi emergenti».

### Perché secondo Lei Romiti lancia l'allarme Argentina?

«Non so se si riferisso solo alla questione economica o anche a quella politica. Non so giudicare. Forse intende di rischio Argentina come un sistema di malgoverno del Paese, come fossimo un Paese che si sta sudamericanizzando».

### E lei pensa che è così?

«Bisogna stare attenti a una tendenza abbastanza diffusa: un certo ritorno allo statalismo anche a livello di enti locali. Bisogna tornare ad un sistema veramente liberale in termini di attività economica. Invece c'è questo dirigismo che si percepisce soprattutto a livello di enti locali. Attenzione: non si governa nei territori con un atteggiamento dirigista, b. di g.

Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro con i vertici di viale Mazzini per avere una copertura informativa delle diverse posizioni in campo

## «Sulle pensioni vogliamo una Rai obiettiva»

DALL'INVIA  
Felicia Masocco

**BELLARIA (Rimini)** Il governo fa i conti con la «sua prima pesante sconfitta» se è vero che chi tolte due associazioni di agricoltori e il presidente di Confindustria «ma non gli industriali», tutti gli altri chi più chi meno hanno preso le distanze dalla Finanziaria. Guglielmo Epifani si è detto colpito dal «coro di no» e mentre concludeva ieri mattina l'assemblea dello Spi-Cgil, da Roma arrivava la notizia che persino Antonio D'Amato si aggiungeva da ultimo alla lista degli insoddisfatti. Chi più chi meno: il sindacato senz'altro di più, la riforma delle pensioni brucia ed è necessario che le ragioni del mondo del lavoro siano fatte conoscere, così i leader di Cgil, Cisl e Uil chiedono un incontro ai vertici della Rai tentando di ottenere la «copertura» infor-

mativa delle diverse posizioni in campo.

Davanti a circa mille delegati dell'organizzazione dei pensionati, il segretario della Cgil ha passato in rassegna le scelte sbagliate del governo e i rischi a cui ha esposto il paese. Una situazione davvero difficile che richiede al sindacato una risposta forte e netta che «non può essere la solita stagione di mobilitazione che nasce in autunno e muore in primavera». Epifani ha dunque cominciato a tracciare un percorso che ha tutta l'aria di essere lungo, «dovremo fare qualcosa di più, dare un segnale al paese, dire che siamo in una situazione che sta precipitando». E questo non per togliere fiducia, «ma perché cambiare si può con scelte radicalmente diverse da quelle del governo». Radicalmente: al bando dunque le pressioni perché il sindacato, la Cgil, faccia «precipitare per un piccolo imbuto» le sue proposte, un progetto che il suo leader definisce «alto», un altro modello di Stato sociale, ha assicurato ai rappresentanti dei più anziani che su questo hanno insistito nei tre giorni di dibattito. Vada per la «riduzione del danno», dice Epifani, «se il Parlamento fa saltare la decontribuzione ci farà piacere» ha detto tra gli applausi. Quanto a discutere di «scaloni», la spalmatura nel tempo dei cinque anni di lavoro in più che vengono chiesti per la pensione, «non ce lo possono chiedere».

Al momento il sindacato di Corso d'Italia non è solo, per il governo «è stata una sorpresa vedere i cattivi con cui non vale neanche la pena di dialogare, insieme ai buoni», ha ironizzato Epifani. Il fatto che la giornata di lotta del 24 sia unitaria «aiuta» e di forza il fatto che sia unificante «non c'è quasi più nessuno che non scioperi, i corporativi, la de-

sce «alto», un altro modello di Stato sociale, ha assicurato ai rappresentanti dei più anziani che su questo hanno insistito nei tre giorni di dibattito. Vada per la «riduzione del danno», dice Epifani, «se il Parlamento fa saltare la decontribuzione ci farà piacere» ha detto tra gli applausi. Quanto a discutere di «scaloni», la spalmatura nel tempo dei cinque anni di lavoro in più che vengono chiesti per la pensione, «non ce lo possono chiedere».

Il leader della Cgil rassicura coloro che vedono nelle piazze piene il golfo tentativo di dare all'esecutivo la famigerata «spallata»: non si deve puntare a questo, dice, se il governo deve cadere cadrà per mano di altri, del Parlamento, della fiducia che viene a mancare tra alleati. Il compito del sindacato è mettere in campo una mobilitazione «in grado di conquistare consensi alla nostra impostazione». Certo, la guerra dei media è impari e Cgil Cisl e Uil ritengono che la disparità di mezzi vada corretta, per una semplice questione di democrazia. Una lettera di Epifani, Pezzotta e Angeletti è partita ieri all'indirizzo dello presidente Lucio Annunziata e del direttore generale Flavio Cattaneo. I problemi sociali ed economici del paese meritano «copertura» quantomeno dal servizio pubblico, dicono in sostanza i leader sindacali che chiedono un incontro per «esplicitare» le loro richieste.

politica, a cui Artoni chiede che «sappia offrire al Paese un progetto di sviluppo che non escluda nessuno, capace di infondere fiducia e ottimismo non solo con gli annunci, ma soprattutto con i fatti». Infine c'è la Confindustria. Qui arriva un vero inno alla «cultura d'impresa come cultura leader del Paese».

Nonostante i toni altisonanti, alla giovane presidente non manca il coraggio di andare all'affondo. Lo fa quando affronta la valanga di una tanta manovra. «Basta con i condoni - dichiara Artoni - Sono solo una droga contabile dalla quale

si diventa rapidamente dipendenti». Su questo tema la bocciatura è senza appello. «Le misure di questo tipo contenute nella Finanziaria 2004, a differenza di quanto avvenuto in Italia per altre una tantum - continua Artoni

- non hanno neanche il pregio di estendere la base imponibile in futuro o comunque di aiutare le casse dello Stato in prospettiva». La politica dei condoni, secondo la presidente dei giovani imprenditori, «è in forte contraddizione con una importante battaglia avviata da questo governo su sollecitazione di Confindustria contro il sommerso. Una battaglia che non ha dato i risultati sperati».

Qui Artoni tocca i nervi più scoperchiati del mondo imprenditoriale. Sarà un caso, ma l'applauso più forte della platea è andato a Pasquale Pistorio che in una tavola rotonda ha accusato il governo di aver cambiato le regole del gioco in corsa. Insomma, la modifica del credito d'imposta pesa ancora, soprattutto qui nel Mezzogiorno. Artoni lo dice senza mezzi termini. «Se si vuole indicare una direzione di marcia alle nostre aziende è necessario dare certezze più stabili agli imprenditori - dichiara - prevedendo agevolazioni non limitate ad un anno, ma che consentano investimenti sul medio periodo. Basta con la politica dell'elastico».

Stessa diagnosi fornita da Pier Luigi Bersani, ospite del convegno. «Si naviga a vista - dice l'ex ministro - Dovremmo vedere una Finanziaria di correzione della politica economica di questi anni e invece ripropone lo stesso metodo: una tantum».

### state cambiate

«Io non voglio fare una polemica politica. Semplicemente dico che la politica economica è compito di tutti i governi. Un governo fa una politica economica e le imprese decidono sulla base delle convenienze in un' economia globalizzata. Questo vale per tutti i Paesi: bisogna avere un quadro di riferimento normativo prevedibile, in cui la certezza del beneficio sia garantita nel tempo. Se questo quadro normativo non è prevedibile e avengono dei cambiamenti in corso d'opera è chiaro che un imprenditore in futuro ci pensa due volte».

### Che cosa?

«Oggi i Paesi avanzati hanno davanti a loro Paesi come la Cina, come l'India, Singapore. Bisogna puntare non sul costo del lavoro. Impossibile oggi fare questo. L'unica cosa da fare è puntare sull'innovazione. E dall'altro serve il capitale umano. Per fare innovazione servono risorse economiche e risorse umane. Se non si investe in questo, il Paese non potrà competere».

### Allora nessun problema?

«Al contrario. Certo è che l'Italia non sta bene dal punto di vista della competitività. Lo dimostrano le cifre che abbiamo sentito oggi (al convegno dei giovani industriali, ndr). La crescita non è paragonabile a quella degli altri partner europei, nella creazione del

capitale umano ci sono delle distanze, nella spesa di ricerca c'è un abisso rispetto ai sistemi competitivi. Non c'è dubbio che c'è qualcosa da fare».

### Quindi nessun crack finanziario in vista?

«Francamente non credo».

Lei oggi è stato applaudito quando ha detto che non si possono cambiare le regole del gioco in corsa.

«Ho detto una cosa ovvia».

Si, ma Miccichè ha detto che non è vero che le regole sono

b. di g.

state cambiate

«Io non voglio fare una polemica politica. Semplicemente dico che la politica economica è compito di tutti i governi. Un governo fa una politica economica e le imprese decidono sulla base delle convenienze in un' economia globalizzata. Questo vale per tutti i Paesi: bisogna avere un quadro di riferimento normativo prevedibile, in cui la certezza del beneficio sia garantita nel tempo. Se questo quadro normativo non è prevedibile e avengono dei cambiamenti in corso d'opera è chiaro che un imprenditore in futuro ci pensa due volte».

L'azienda che lei gestisce è sa-

na. Come mai questo non si espande nel resto dell'area?

Perché il Mezzogiorno resta un problema?

«Noi siamo una società che ha

puntato fortemente sull'innovazione, da sempre. Oggi spendiamo il 17% del fatturato nel mondo, e di questo circa il 40% in Italia. La spesa

di ricerca fatta qui rappresenta l'8% dell'intera spesa nazionale del settore privato. Grazie a questa capacità di innovare, questa capacità di spostarsi sempre su fasce di prodotto a valore aggiunto più elevato e su metodi pro-

duttivi più avanzati, l'azienda ha una

dinamica in crescita, creiamo occupazione sia a nord che al sud, rendiamo

agli azionisti quello che è giusto, e

investiamo. Anche in Cina».

b. di g.

## Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzardare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il d.l. Gaspari. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.

in edicola  
con l'Unità  
a 3,30 euro in più



Susanna Ripamonti

MILANO Il processo Sme traccheggia e ieri, dopo una prima puntata in cui il tribunale aveva deciso di acquisire agli atti nuovi documenti richiesti dalla difesa Previti, l'udienza è durata poco più di mezz'ora, giusto il tempo di accogliere la richiesta dei difensori che chiedevano tempo per leggere le carte appena depositate. E dato che nei prossimi giorni ci sarà lo sciopero degli avvocati, tutto slitta al 18 ottobre. Morale: mezzo mese se n'è già andato senza iniziare a lavorare sull'ordine del giorno prefissato, che prevedeva le ultime quattro arringhe e poi la sentenza. In compenso è già partito alla grande il meta-processo, ovvero l'analisi dietrologica, che interpreta in chiave forzatamente politica tutte le decisioni e i provvedimenti

dei magistrati impegnati in questo processo. Ieri in aula c'è stato il consueto scontro tra pm e difese: gli avvocati chiedevano i termini a difesa, la pm Ilda Boccassini sosteneva che neppure un'ora doveva essere concessa per leggere carte che le difese conoscono benissimo. Il Tribunale ci ha messo pochi minuti ad accogliere la richiesta dei difensori emettendo un'ordinanza abbastanza scontata: dopo aver detto si all'acquisto di nuovi atti, come avrebbe potuto negare una pausa per consentire a tutte le parti di leggerli?

Ma ormai siamo al paradosso, qualunque decisione della prima sezione penale di Milano è sospetta e si protesta anche quando accoglie le richieste

“

Se la Corte giudicherà incostituzionale il Lodo Schifani cadrà la sospensione del processo al premier



In caso contrario il tribunale sentenzierà solo sull'ex ministro della Difesa  
Taormina: «Il tribunale di Milano ha improvvisamente rallentato...»

”

# Sme, il processo si allunga. E Previti se la ride...

La difesa chiede di esaminare le nuove carte. Mentre sul premier incombe il giudizio della Consulta, il 9 dicembre

degli imputati. Da Roma l'ineffabile avvocato Carlo Taormina getta subito un'ombra sulla buona fede dei giudici, scambiandoli per accaniti giocatori di poker: «Il tribunale di Milano che aveva tanta fretta di giudicare Cesare Previti

Avvocati penalisti in sciopero dal 13 al 18 ottobre

Separazione delle carriere nella magistratura, ma difesa dell'autonomia e dell'indipendenza del pm dall'Espresso; libertà di espressione e del pensiero (riferita ai divieti contenuti nella riforma dell'ordinamento giudiziario) «Giusto processo» e critiche ai tagli per la giustizia: sono questi i temi che il presidente dell'Unione Camere Penali Ettore Randazzo affronta in una lettera inviata al Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi per spiegare i motivi che hanno indotto i penalisti a indire cinque giorni di sciopero dal 13 al 18 ottobre prossimi.

«La nostra decisione - scrive Randazzo - non è stata facile, non lo è mai per un penalista astenersi dal difendere chi gli affida il proprio destino e, anche se le rigide regole che disciplinano l'astensione dall'attività professionale ridurranno al minimo i disagi per i cittadini, siamo consapevoli della gravità della nostra scelta, peraltro ineluttabile». Gli «avvocati penalisti - si legge nella lettera - si asterranno dalle udienze per protestare innanzitutto contro il mancato adeguamento

dell'ordinamento giudiziario e del codice di procedura penale ai principi espressi dall'articolo 111 della Costituzione, ed a Lei quale rappresentante di tutti i cittadini e supremo garante della Costituzione, sentiamo il bisogno di rivolgervi pubblicamente per spiegare le ragioni della protesta».

Enrico Fierro

ROMA Quelli dell'intelligence parallela napoletana - alti ufficiali dei carabinieri, faccendieri ben introdotti in ambienti vaticani, contrabbandieri, spacciatori di anabolizzanti, riciclatori internazionali, boss della camorra - avevano una ossessione: entrare in contatto con i vertici del centrodestra. Siamo nel 2001, nel pieno della parabola discendente dell'Ulivo, l'aria che tira è quella di una schiacciatrice vittoria dei «berluscones» e i nostri si adeguano. Cercano contatti per infiltrare la loro rete, una raginata di interessi che sbagliando alcuni sottovallutano: l'intelligence con la pummarola 'ngoppa non esiste, e molti protagonisti della spora faccenda non sono stati ancora scoperti, come ammettono gli stessi magistrati napoletani dell'operazione «Nilo». Al centro dell'organizzazione un colonnello dei carabinieri, Pietro Sica e un audace finanziere napoletano, Renato D'Andria. Il quale D'Andria - intervistato da l'Unità, ora - dopo essere stato tirato dentro il gran calderone dell'affaire Telekom-Serbia nel corso dell'interrogatorio dell'avvocato Fabrizio Paolotti - prende le distanze dal colonnello. «Sicà mi è costato centinaia di milioni e tanti guai», dice. Ma già il 14 ottobre del 2002, D'Andria chiede di essere interrogato dal pm romano Silvio Piro per «dissociarsi» dall'avventuroso colonnello. Ecco cosa fa mettere a verbale: «Non posso rispondere delle iniziative del colonnello Sica che frequentava il mio ufficio, non mi sono mai interessato ad associazioni sovversive, a servizi segreti paralleli...». D'Andria, così dice, aveva contattato il colonnello per una «svendetta», la costruzione di falsi dossier contro alcuni magistrati e un capitano dei carabinieri, Tommasone, che a suo dire «lo perseguitavano». Poi è successo che un dossier si è tirato appresso un altro dossier, una trama ne ha generata un'altra, e sempre - sullo sfondo - la voglia di arricchire la rete dei rapporti di alto livello con nuove e più potenti presenze.

Ma chi è Pietro Sica? Vediamo come si definisce lui stesso in una intercettazione del 19 settembre 2000. Ad un generale dei carabinieri «che aveva il vizio di andare a scopare fuori territorio», rubano la macchina di servizio. Interviene lui e gliela «ricostruisce». Come? Ecco la spiegazione: «Sono state rubate altre 4 macchine 155 dello stesso colore e di notte è stata ricostruita una macchina di servizio», perché - dice Sica ridendo - «io sono stato l'uomo delle operazioni sporche poi mi hanno cacato il



ti e gli altri per la questione Sme, ha improvvisamente rallentato perché sta attendendo la risposta della Corte Costituzionale che deve annullare il lodo Schifani. Se lo riterrà incostituzionale, nell'arco di dieci giorni potrebbe depistare la sentenza e a quel punto lo stral-

ti, compreso Berlusconi. Taormina si riferisce al fatto che il 9 dicembre la Consulta inizierà a esaminare il lodo Schifani. Se lo riterrà incostituzionale, nell'arco di dieci giorni potrebbe depistare la sentenza e a quel punto lo stral-

**Tg1**  
Se Gianfranco Fini va avanti e accetta i voti dell'opposizione sul voto agli immigrati, è la crisi di governo. Ma, siccome la nota politica è di Pionati, questo dato non viene affatto messo in evidenza. Pionati riesce addirittura a non citare mai né la Lega né Bossi e nemmeno il Carroccio, quando tutti sanno che sul voto agli immigrati Bossi sbatterà la porta e se ne andrà. Senza metterci la Lega, non si capisce più come mai Berlusconi sia ormai stretto come una nocciolina in uno schiaccianoci, ed è esattamente questo il compito di Pionati: non far capire. E fa anche tenerezza il cresciuto Francesco Giorgino, ormai saldamente insediatosi nel Tg1 serale (tempo fa, durante una visita in Rai, Berlusconi lo prese sottobraccio e, rivolto agli astanti, disse: facciamolo crescere questo Giorgino) che dice: «Serrato il confronto sulla Finanziaria, critiche del governatore Fazio, che sulle pensioni dice: si va verso la direzione giusta». Bé, come critica, non c'è male.

**Tg2**  
Prima di respirare i miasmi che stanno avvelenando la maggioranza, il Tg2 ha aperto una lunga pagina sul Papa. La «copertina» di Frediana Biasutti racconta di un «giallo» sul Nobel mancato, un giallo che tanto giallo non è. Il ragionamento della commissione deve essere stato quello dell'uomo della strada (provare per credere): un Pontefice lavora ovviamente per la pace, è il suo mestiere, non è un'attività straordinaria. Chi sale sul soglio di Pietro, sa bene quale sarà il suo lavoro. Subito dopo, il Tg2 ha ripreso con evidenza la notizia dell'agenzia Adn Kronos: Wojtyla verrebbe sottoposto a dialisi. Dal Vaticano un no comment.

**Tg3**  
La maggioranza è un po' come il Vajont: se Fini insiste, tutto crolla e il governo affonda. Ha voglia Berlusconi a spandere ottimismo, a dire che in un modo o nell'altro troveranno l'accordo: se Fini ce la fa, Bossi impazzisce, la maggioranza cambia e - dice Berlusconi - si va al voto. Questo il quadro dipinto da Pierluca Terzulli, ed è un quadro iperealistico: le cose stanno proprio così e non contano nemestri europei e altre scuse. Un tocco di mistero lo dà Nadia Zicoschi, raccogliendo la voce di Fassino e degli altri: Fini andrà avanti o si calerà le brache? Berlusconi è scaricato anche dal Quirinale: ieri Ciampi - visitando la tomba di Matteotti - è tornato a dire (rassumiamo sia Ciampi sia Luciano Fraschetti) che chi parla di un «Mussolini buono» non capisce un piffero di storia e di politica. Rita Mattei, grande: un'altra picconata a Telekom-Serbia.

comandante Arkan) accompagnano l'architetto Paparo Filomarino a Roma per incontrare Frattini durante le celebrazioni. Paparo - si legge nelle carte dell'inchiesta - consegna al futuro ministro un «documento procurato dal Sica». Un dossier. Ecco come i tre ne parlano in una telefonata. Sica chiede come è andata. Filomarino si lamenta un po': «Ciampi ci ha rotto il cazzo però eh, là sopra a quella scalinata mi ha fatto stare sotto il sole, l'alza bandiera... e che cazzo». Il colonnello Sica insiste, vuole sapere la reazione di Frattini quando ha sfogliato il dossier. Filomarino entusiasta: «Appena abbiamo consegnato quelle carte si è sbiancato». E ancora: «Adesso questa cosa, sì, è interessante farla scoppiare... comunque speriamo che si voti in autunno...». Cosa c'era scritto in quelle carte che fecero «sbiancare» Frattini? Qual era il «pacco» che Sica aveva preparato? Cosa doveva «scoppiare»? Comunque, il 25 settembre, «nella prima mattinata» - si legge nelle carte dell'inchiesta - Filomarino ha un altro incontro con l'onorevole Frattini, c'è anche l'avvocato De Martino. Nelle conversazioni telefoniche che commentano il secondo incontro, si parla di voti, delle correnti interne a Forza Italia, di una fondazione e della possibilità, dice Filomarino, di «creare una piccola cellula a Napoli insieme a persone di qualità che rappresentano Frattini».

Filomarino è appassionato di politica, tanto che nella campagna elettorale per le politiche fa da mandarino per Luigi Bobbio, magistrato della Direzione antimafia di Napoli eletto senatore di An. Qual è lo scopo di questo secondo incontro con Frattini? Cosa si sono detti Filomarino e l'allora numero uno del Copac? Sta di fatto che, come scrivono i pm napoletani, il colonnello Sica ricercava «spontaneamente» il rapporto con Frattini.

Percché il colonnello è stato sempre un silenzioso simpatizzante di Forza Italia. E' lui stesso ad ammetterlo in uno sforo del 27 novembre 2001. «Questa persona che ha fatto il colonnello dei carabinieri è stato un vostro (di Forza Italia) silenzioso simpatizzante, se poi vuole le prove ci dà i nomi e i cognomi. Questo è il motivo per cui l'ho pagata... Io sono quello che cinque anni fa si è rifiutato di fare le perquisizioni prima delle elezioni, non sanno che ero un ufficiale che quando hanno fatto la comunicazione, la notizia di reato a Berlusconi, io ero di guardia lì... Io quando entravo in Publitalia mi hanno fatto tutte le proposte possibili ed immaginabili».

sabato 11 ottobre 2003

cio del processo Sme che riguarda il premier, sospeso grazie alla legge che gli ha concesso l'impunità, verrebbe riunificato al troncone principale che coinvolge Previti e soci e che attualmente è in corso. A quel punto si potrebbe arrivare a sentenza per tutti, premier e coimputati, col rischio però di sfornare il termine dell'8 gennaio, quando il collegio verrà riformato per il trasferimento del giudice a latere Guido Brambilla e tutto dovrà ripartire da zero. Se invece il troncone Previti arriverà a sentenza prima del pronunciamento della Consulta, la prima sezione di Milano non potrebbe più giudicare Berlusconi perché gli altri giudici non possono pronunciarsi due volte su una stessa vicenda. Dunque, lo stralcio Berlusconi ri-partirebbe da zero, davanti a un nuovo collegio, per finire sicuramente in prescrizione.

Ma come fa l'avvocato Taormina a dimenticare che non è il Tribunale a tirare per le lunghe? Previti e i suoi affilatissimi avvocati conoscono bene la disposizione delle pedine sulla scacchiera e sono loro a chiedere rinvii. Se adesso le strategie processuali dei loro assistiti confliggo con quella di Berlusconi, che cosa possono fare i giudici? Il conflitto è talmente evidente che anche uno dei difensori di Berlusconi, l'avvocato Niccolò Ghedini sposa la tesi del collega Taormina e bolla come «inutile» la decisione del tribunale può ammettendo che è ineccepibile. Dobbiamo dunque ipotizzare una perversa alleanza di fatto tra Previti e il Tribunale per configurare contro Berlusconi?

“  
Prossima udienza il 18 ottobre Ghedini: inusuale ma ineccepibile

Dietro Telekom Serbia

## Quando gli spioni napoletani cercavano Forza Italia

lare dell'onorevole Emilio Colombo e vuole fondare un ordine, la «Fondazione San Martino della Guardia svizzera pontificia», dentro ci sono nomi affilanzanti della Banca d'Italia, del Banco di Roma, del ministero della Difesa, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza. Sica, secondo le intenzioni di Rubolino, dovrà far parte del gruppo di consulenti

della fondazione insieme ad un alto dirigente della Banca di Roma e a un viceprefetto. «Appare abbastanza chiaro - scrivono i magistrati napoletani - che il colonnello Sica è inserito, per il tramite di Rubolino, negli ambienti finanziari internazionali legati ai servizi di sicurezza stranieri. Tale legame rappresenta un ulteriore profilo di allarme alla luce dell'attività di intelligence posta in essere dal Sica col D'Andria». Ma all'organizzazione servono contatti politici con quelli che si apprestano a diventare i nuovi padroni d'Italia. Il 1 giugno 2000, Sica parla con l'architetto Paparo Filomarino, un altro dei personaggi della spy-story (la sua specialità era il traffico di anabolizzanti dalla Grecia e i rapporti con la politica). Filomarino

no ordina: «Però queste sfaccende di elezioni le dobbiamo vincere». Sica obbediente: «Ho capito». Filomarino è il collegamento dell'organizzazione con Franco Frattini, all'epoca presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti. L'architetto conosce il parlamentare di Forza Italia da una quindicina d'anni, i due hanno preso parte a molte commissioni di collaudo. Così Filomarino rappresenta le sue speranze in una conversazione intercettata: «Io prossimamente posso avere più possibilità, perché il governo cambia, questo "stronzo" se ne va ed io ho più potere, perché il ministro degli Interni dovrebbe essere un mio amico... Franco Frattini diventerà lui sicuramente il ministro...». Il 2 giugno del 2000, festa della Repubblica, il colonnello Sica e Romano Melchiorre (che i magistrati descrivono come stabilmente in affari con organizzazioni mafiose del Montenegro e col

La pace ha fatto storia  
Un libro sulle idee, le pratiche, i movimenti, che hanno contrastato la guerra  
di Rina Gagliardi  
Anna Pizzo e Pierluigi Sullo, Flavio Lotti, Giuliana Sgrena, Luisa Morgantini, Fabio Alberti, Stefano Kovac, Sara Ventroni Piero Sansonetti  
in edicola  
con l'Unità il manifesto *Liberazione* a euro 3,40 in più

Quando l'architetto Filomarino consegnò un dossier nelle mani dell'allora numero uno del Comitato di controllo sui servizi segreti: «Appena abbiamo consegnato quelle carte si è sbiancato»

”

Il convegno Ds sul welfare: si allarga la sfida alla destra

Eduardo Di Blasi

**ROMA** Livia Turco andrebbe sempre ascoltata, soprattutto quando infierisce gli occhiali sul naso, e, davanti a una platea composta per la maggior parte da donne (pubblico attenissimo del convegno sul welfare organizzato ieri all'Auditorium di via Rieti a Roma), inizia a fare le pulci ai provvedimenti del governo in materia di «famiglia». «L'amica di famiglia: verso una legge quadro a sostegno della responsabilità familiare», questo il titolo del convegno organizzato dalla Quercia.

La famiglia, assieme alla «patria» e a «dio», è uno dei cardini della politica della destra «storica», quella stessa che un tempo conflui nella destra italiana, ereditata infine dai vari Fini, La Russa, Gasparri e Storace. Oggi i proclami del governo di centro-destra di questo Paese volano più bassi dei tre postulati «storici»: meno tasse per tutti, informatica, internet e inglese. E tant'è. Il problema sta però nel fatto che, avendo rimosso il concetto di «famiglia», e avendolo (meno) collocato in un ambito più bigotto (incentivo una tantum alla procreazione del secondo figlio, scontro su coppie gay e unioni di fatto), «la famiglia», in quanto soggetto della società, è stata esclusa dall'azione politica. Ed è stata esclusa proprio in un momento di rapida e tumultuosa trasformazione della società intera, vale a dire proprio quando le fasce estreme (anziani e giovani, i nonni e i figli della «famiglia») trovano difficoltà a rimanere agganciati a questa società, stretti tra pensioni e lavori sempre più «flessibili».

«Con il governo Berlusconi siamo tornati al familiismo amorale, che blandise le famiglie, carica su di loro molte responsabilità ma non riconosce diritti e risorse», ha accusato la Turco. Come le blandise? In primis con una goffa azione inserita nel decreto allegato alla finanziaria: un'elargizione di 1000 euro per un «secondo figlio» nato tra il primo dicembre 2003 e il 31 dicembre 2004. Mille euro: una mancia folle concessa «a prescindere dal limite di reddito» (forma quanto mai odiosa quando si parla di welfare, vale a dire di una rete che dovrebbe sostenere per prime le fasce deboli, soprattutto in assenza di grossa liquidità da parte dello Stato). Altra postilla: il bonus non vale per le famiglie extracomunitarie, che, pare, già fanno troppi figli (welfare in salsa padana). Ultima particolarità: i soldi per il «regalo» vengono recuperati dal Fondo di accantonamento per aumentare l'indennità di disoccupazione. I disoccupati pagano la procreazione dei ricchi e dei poveri d'Italia.

Un provvedimento che parte

## la sfida sociale

- **IL BONUS DI BERLUSCONI** Riguarda le famiglie che avranno un secondo figlio fra il primo dicembre 2003 e il 31 dicembre 2004. La cifra ammonta a 1000 euro e ne beneficeranno tutte le fasce di reddito. Ad esserne escluse saranno le famiglie regolari di immigrati, ree di fare già abbastanza figli.
- **IL MALUS DI BERLUSCONI** Per reperire i soldi necessari al bonus, il governo pescherà nel Fondo di accantonamento per aumentare l'indennità di disoccupazione. Saranno quindi i disoccupati a pagare i prossimi «figli della Patria».
- **LA MIOPIA POLITICA** In un momento nel quale il mercato del lavoro («flessibile») e la curva delle pensioni (che pare richiedere interventi strutturali) sembra domandare un maggior impegno da parte delle famiglie, il governo non riesce a reperire fondi per il sociale. L'Italia dedica alla spesa per le famiglie il 3,8% della spesa sociale, contro l'8,2% delle medie europee. Il governo in compenso, ta-
- **LE «FORBICATE» DI TREMONTI** La prossima legge finanziaria disporrà 150 milioni di euro dal Fondo Sociale (120 dei quali saranno sottratti alle Regioni); i Comuni, privati di 1800 euro, assottiglieranno il contributo per gli affitti alle persone deboli: tagli all'associazionismo per 10 milioni di euro: nella scuola scompaiono 700 insegnanti di sostegno per portatori di handicap; nessun finanziamento per il «Dopo di noi», il progetto mirato a dare una vita normale ai disabili dopo la morte dei genitori.
- **LE PROPOSTE DS** Imposta negativa alle persone sotto il reddito minimo imponibile; piano nazionale per gli asili nido, che porti nei prossimi 5 anni ad un aumento dei servizi che possa soddisfare almeno il 10% della domanda attuale; aumento dell'assegno di maternità per le lavoratrici atipiche, precarie, discontinue; approvazione della legge sul Fondo per la non autosufficienza; un programma di finanziamento per famiglie con disabili.

# Grande e «atipica»: la nuova famiglia che vuole la Quercia

## la giornata nazionale

### Person Down in cerca di visibilità Oggi manifestazioni in 35 città

**MILANO** «Person come tante, ma con qualcosa in più. Non solo un cromosoma». Questo lo slogan proposto da una locandina che annuncia in tutta Italia la Giornata Nazionale della Persona Down, che cadrà domenica, e sarà caratterizzata da manifestazioni in 35 città. Un nutrito programma annunciato ieri a Milano dal Coordinamento Nazionale fra le 60 Associazioni delle Persone Down. «È un punto di partenza determinante - hanno detto stamani gli organizzatori, fra cui Franca Torti presidente di Unidown, Anna Contardi, analista dell'AIPD, Valerio Melandri presidente di Philanthropy - riuscire a pensare alla persona affetta da Sindrome di Down non come una persona appartenente a una categoria, ma come a un individuo unico, portatore, come tutti gli altri individui, di difficoltà e differenze. Solo così si potranno avere delle persone adulte, in grado di interagire nella società e per le quali è possibile prospettare una vita di qualità».

Secondo gli esperti «scuola e lavoro sono due aspetti fondamentali dell'integrazione sociale, sia perché facilitano la costruzione di rapporti interpersonali, sia perché consentono di acquisire competenze e autonomia personale». A questo proposito i relatori hanno evidenziato che oggi «la maggior parte delle persone Down

Una giovane famiglia italiana in una foto di Uliano Lucas

riesce ad avere un significativo percorso scolastico e ad acquisire una certa autonomia, ma troppo pochi lavorano, perché esistono ancora troppi pregiudizi nei loro confronti, che fanno sì che la loro presenza sul posto di lavoro venga vista come un peso e non come un contributo alla produttività dell'azienda». Non a caso questa mattina a Milano nell'ambito di una mostra di quadri dipinti da giovani Down, sarà festeggiata una signora con sindrome di Down che ha ricevuto dal suo datore di lavoro, la Manifattura Fraizzoli, una medaglia d'oro in occasione dei suoi 25 anni di lavoro. Sempre a Milano, domenica sarà celebrata una solenne messa in Duomo e nel pomeriggio alla parrocchia di San Marco, Giuliana Fornaro parlerà ai genitori sul tema: «Inserimento e integrazione nel mon-

dello scuola». In molte città d'Italia saranno organizzati banchetti nelle principali vie e piazze per sensibilizzare i cittadini e distribuire materiale informativo: a Roma 22 in altrettante piazze; a Genova un concerto di cori alpini e cinque banchetti, a Macerata 10 e poi nel Trentino, nel Bellunese, nel novarese e in tante altre zone d'Italia. A Cristiano sarà promossa una maratona per le vie della città. A Milazzo (Messina) tre giorni di proiezioni nelle scuole. E poi ancora manifestazioni a Firenze, Bari, Taranto, Catania, l'Aquila, Potenza, Venezia. La Regione Campania ha organizzato ieri un seminario sulla Persona Down e domenica ha in programma una regata velica dedicata alla giornata nazionale, mentre gazebo saranno organizzati presso la Lega Navale.

la politica fiscale, del lavoro, dell'istruzione, della salute, dei servizi sociali».

Ecco gli atti del governo in tale ambito: 200 mila famiglie assistite affinché usciscano dalla soglia di povertà, sono state abbandonate a se stesse; ugual sorte è toccata al progetto «Dopo di noi» che cercava di guidare in un percorso i disabili gra-

tra le proposte il piano nazionale per gli asili nido e la pensione anticipata per i genitori dei disabili

”

La società elettrica vorrebbe entrare nel «giro atomico» franco-tedesco, compreso il progetto «centrali sicure». Gli ambientalisti furiosi: così si aggira la volontà popolare

# Fremiti nucleari in casa Enel, cavalcando il blackout

Federico Ungaro

**ROMA** Il black out e il dibattito sull'energia che ne è seguito ha aperto la strada ad un maggiore coinvolgimento dell'Italia nel settore nucleare. Non si tratta ormai più ormai di voci e nemmeno di un'allarme lanciato dalle associazioni antinucleari. Esistono questa volta alcuni fatti concreti, che hanno suscitato le ire degli ambientalisti.

Il primo è la possibilità, avanzata dal presidente di Enel Pietro Gnudi, di vedere la grande società elettrica partecipare al progetto franco-tedesco del nucleare di terza generazione, il cosiddetto EPR.

(European Pressurized Reactor). Il secondo è la possibilità per l'Enel di entrare nel panorama energetico francese o attraverso un accordo commerciale o attraverso l'acquisizione del controllo di alcune centrali nucleari d'Oltralpe.

L'opzione EPR è stata avanzata qualche giorno fa dal governo di Parigi: il cuore del problema è l'aspetto temporale. Nel 2025, un terzo delle centrali nucleari francesi attualmente in esercizio sarà invecchiato e avrà raggiunto i 40 anni, cioè il limite della vita operativa.

«Con il decreto di riassetto del settore energetico del 1999, il cosiddetto decreto Bersani - spiega infatti l'ingegner Ugo Spezia della Sogin - tutta i settori relativi al nucleare di competenza dell'Enel

sarà pronto che dopo il 2030. Quindi i francesi hanno pensato di riesumare un programma degli anni Ottanta, l'EPR appunto. Técnicamente è più sicuro ed efficiente dei reattori attualmente in funzione, ma risale pur sempre a oltre vent'anni fa.

L'Enel però non parteciperà be all'EPR con una veste tecnica e progettuale. Dopo il referendum del 1987 ha infatti a poco a poco abbandonato tutte le sue competenze in materia nucleare.

«Con il decreto di riassetto del settore energetico del 1999, il cosiddetto decreto Bersani - spiega infatti l'ingegner Ugo Spezia della Sogin - tutta i settori relativi al nucleare di competenza dell'Enel

sono stati accappati alla Sogin, una società statale che fa capo al ministero dell'Economia, che attualmente si occupa della gestione delle centrali nucleari e del problema delle scorie radioattive».

La conclusione quindi è che l'accordo di partecipazione dell'Enel all'EPR sia limitato: qualche osservatore e niente di più. Del resto, in una nota, l'azienda sottolinea che è sua intenzione partecipare a «gruppi di ricerca su nuove frontiere della produzione di energia elettrica e recuperare competenze tecniche disperse dopo la moratoria nucleare decisa dall'Italia».

L'altra opzione è l'ingresso nel settore energetico francese. E qui

si entra in un campo complicato. Secondo alcune voci, l'Enel potrebbe acquisire il controllo economico di quattro impianti nucleari francesi. Questo sfruttando il nuovo decreto sull'energia che è in dirittura d'arrivo alla Camera e portato il nome dell'attuale ministro dell'industria Antonio Marzano. Il decreto infatti cancella il terzo punto del quesito antinucleare del 1987, che impedisce all'Enel di costruire o gestire centrali nucleari all'estero. Con il precedente decreto Bersani si era aperta infatti la liberalizzazione del settore energetico: l'Enel non più monopolista è stato affiancato da altre società. E a queste non si applicava la norma referendaria, che a questo punto

costituisce una vera e propria penalizzazione per l'azienda, minandone la competitività sul mercato energetico.

Queste voci sono state però smentite dall'Enel. Lo stesso amministratore delegato Paolo Scaroni ha detto che di essere interessato esclusivamente a diritti «di ritiro» dell'energia prodotta dalle centrali atomiche francesi (che rappresentano l'80 per cento della produzione transalpina).

Sia come sia, le manovre dell'Enel hanno suscitato le proteste degli ambientalisti. «Ci sono voluti anni di ritardi per spingere l'Italia fuori definitivamente dal nucleare, ma adesso, cavalcando il black out, l'Enel vuole rientrareci»,

commenta Massimo Serafini, responsabile energia di Legambiente. «E ci vuole rientrare puntando su una tecnologia vecchia, che non risolve affatto i problemi fondamentali delle centrali nucleari e cioè la sicurezza e la gestione delle scorie radioattive. Problemi che in Italia, a sedici anni dal referendum, ci portiamo ancora dietro».

Sulla stessa lunghezza d'onda Ascanio Vitale, responsabile della campagna clima ed energia di Greenpeace Italia. «Il decreto Marzano è una vera e propria manovra di aggiramento della volontà popolare espresso con il referendum del 1987. Le dichiarazioni di Gnudi riportano il nostro paese indietro di 20 anni», commenta Vitale.



”  
Anziani e giovani sono le fasce deboli che lo Stato deve sostenere

vi affinché riuscissero a vivere con le proprie forze alla morte dei propri genitori (una delle più terribili preoccupazioni di un papà e di una mamma con un figlio disabile, il «cosa farà dopo di noi»); il taglio di 700 insegnanti di sostegno dalle scuole; un'altra sforbiciata di 150 milioni di euro al Fondo Sociale.

E ancora: 10 milioni di euro in meno al terzo settore e alle associazioni; la trasformazione degli asili in «parcheggio bambini», con lo strumento concesso ai Comuni di poter far mutare «destinazione d'uso» alle abitazioni. Una politica miopia che lascia sul terreno le famiglie «debolis» e che rischia di far diventare «debolis» (per l'assenza di una qualsiasi politica sui salari e sull'inflazione e il contemporaneo taglio ai servizi) anche le famiglie a medio reddito. Lo ha spiegato Piero Fassino: «Una dipendente Fiat che prende 900 euro al mese, o una lavoratrice tessile che riesce ad arrivare a fine mese con 6-700 euro, ha già di per sé una limitata capacità di spesa. Se lo stato le sottrae beni e servizi, tagliando su infanzia, assistenza, disabilità, sanità e scuola, quella famiglia non potrà far altro che acciuffarla fuori. Ma come potrà mai sopportare il peso di questi acquisti?». In tale maniera la socializzazione lascerà il posto alla solitudine (solitudine anche culturale viste le briciole che il governo intende spartire tra gli immigrati, tagliati fuori, già l'anno scorso, dai servizi sanitari), la politica della progettazione alla «politica delle mance», il futuro alle toppe del presente.

A tutto ciò i Ds rispondono con un progetto che, appoggiandosi anche alle analisi della sociologa Chiara Saraceno («non si può pensare più alla famiglia come a una comunità che viva sotto lo stesso tetto e valutare in questo modo le azioni da intraprendere. Soprattutto in un momento in cui si chiede una grande mobilità ai giovani»), punta per prima cosa alla battaglia sulla finanziaria prossima ventura. Cinque i punti sui quali i Democratici di Sinistra porteranno battaglia: un'imposta negativa per le persone incapaci cioè quelle la cui soglia di reddito è così bassa da essere sotto il minimo imponibile, un piano nazionale per gli asili nido, un aumento dell'assegno di maternità per le lavoratrici atipiche (che dovrebbe passare da 1500 a 2500 euro), l'approvazione del fondo per la non autosufficienza (bandiera della battaglia condotta dalla relatrice Katia Zanotti), ripristino dei fondi per il «Dopo di noi» e pensionamento anticipato di 5 anni per i genitori di ragazzi portatori di handicap. Alla fine della legislatura si spera che il governo riesca a stanziare almeno la cifra spesa dal centrosinistra negli anni (difficili) del risanamento economico: 11 milioni di euro. Nessuno, a sinistra, ritiene che i fondi per questo delicato settore si possano reperire facilmente («Saremo sciocchi - ha detto Fassino - se pensassimo che la volontà, da sola, basti a reperire risorse»). In tre anni, però, il governo Berlusconi ne ha stanziati appena 3,8. Come ha ricordato il segretario Ds: anche questo è il frutto del «miracolo di Tremonti: quello di aver fatto diminuire gli introiti statali di 35.000 miliardi». E poi è chiaro che la coperta è sempre corta.

Tra le proposte il piano nazionale per gli asili nido e la pensione anticipata per i genitori dei disabili

”

Edilizia popolare, calcio, ambiente: il terremoto che ha decapitato l'Amministrazione comunale svela una città strangolata dalle tangenti

# Brindisi, il gran ballo di Antonino

*Ascesa e caduta di un sindaco senza rivali: dalla politica «fai da te» all'arresto per corruzione*

Segue dalla prima

Ridotta dall'offensiva della legalità ad una congera di giovani bulli, assicurano, che al massimo rapina qualche banca o taglia qualche malcapitato imprenditore. E sui trent'anni, o si pentono, o sparisco. Davanti a quella ragazza coi capelli biondi, invece, un plico di posta e neanche un nome sul campanello, quindi la distribuzione fai da te: scende una massaia, ne chiama giù un'altra, si passano la voce e le buste. Tutti i giorni la stessa storia. Abitano in questo stabile che pure pare Notre Dame in confronto al resto. Note di Nino D'Angelo dal pianterreno, odore di soffritto da un'altra finestra, una Bmw nera ammaccata in cortile. Tre rettangoli di cemento attaccati in fila come vagoni di un treno malinconico. Uno giallo, uno rosa e uno celeste. Ci vuole colore per rallegrare gli sfrattati e i senza tetto, e ci vuole coraggio a spendere dieci miliardi per questo casermona con la vernice fresca e i balconi nudi. Cinque piani, 150 appartamenti e nemmeno un paio di slip o un fiore. Il Comune ha comprato questa montagna di mattoni senz'anima alla modica cifra di due milioni al metro quadrato e secondo la procura di Brindisi non è un affare. Per questo e per altre tangenti ha mandato in galera il sindaco Giovanni Antonino ed i suoi amici. L'accusa è semplice: secondo i pm Giuseppe De Nozza e Adele Ferraro in questi anni quella banda di amici ha trattato la città come il cortile di casa propria e si è riempita le tasche coi soldi di tutti.

**Il sorriso di Giovanni**

Corruzione e concussione, finisce per C l'impero del sindaco che per sei anni non ha avuto rivali ed è spuntato dappertutto. Lo hanno fotografato mentre balla a torso nudo con un'odaliska, mentre stringe la mano a Ciampi, mentre taglia un nastro con l'arcivescovo Talucci, addirittura in costume medievale ad una mascherata. Sempre con quel sorriso di chi sa quel che vuole e soprattutto con gli occhi stretti, inafferrabili, sotto alle sopracciglia folte. Il naso grosso, l'aspetto tozzo. Rassicurante, se l'ultima volta l'hanno eletto 72 persone su



Giovanni Antonino, sindaco di Brindisi, arrestato

100. Brindisi era roba sua, il Palazzo di Città - un municipio d'architettura del Ventennio, tapparella consunte e gabbia all'ingresso - la

Per sei anni non l'ha fermato nessuno: nel '97 era Forza Italia nel '99 ha rilanciato mescolando destra e sinistra

”

sua casa. Il caso Brindisi parte e finisce con lui, ex dipendente dell'ufficio imposte. Suo padre da prigioniero di guerra è stato deportato in Germania e per un anno, finita la guerra, ha continuato a vagare, come i giapponesi nella giungla. Ma al figlio ha insegnato i valori dell'antifascismo repubblicano, raccontano. La mamma è di Bologna, lavorava in una vetreria. Il piccolo Giovanni viene su svelto e prende il diploma allo scientifico. La laurea in giurisprudenza invece sarà un cammino molto sofferto. È portato per la politica, evidentemente. Ha un talento naturale per stare a galla, non importa

quale sia la rotta. Mentre si fa le ossa con gruppi civici, entra in politica alla fine degli anni '80, Brindisi comincia a scoprirsi marcia. I sindaci socialisti dell'epoca finiscono nel mirino degli inquirenti per appalti e bustarelle, la zona ha comunque una forte vocazione monarchica. Negli anni '50, qui, amavano i Savoia come pochi in Italia. Poi si sono spostati a destra. Nel dopoguerra però la città deve rinunciare alla sua vocazione turistica e agricola. Il governo vuole un polo chimico e industriale. Cinquant'anni dopo, ci sono due centrali termoelettriche che non danno lavoro, un petrochimico

quasi chiuso e una città strozzata da disoccupazione. Ma soprattutto, crolla la fiducia della gente nella politica. Tre sindaci indipendenti si succedono senza successo: Ennio Masiello, Michele Errico e Lorenzo Maggi, notai e avvocati, si bruciano nel giro di tre anni dal 1993 al 1996. Dalla loro denuncia di anni fa, qui c'è del marcio, comincia l'inchiesta che ha ribaltato la cupola di affari che governava la città. In questo vuoto è piombato come un falco Giovanni Antonino, precursore col suo «ci penso io» di altre vie fai da te alla politica. Dalla scalata alla fascia tricolore nel novembre '97 al ribaltone che nel giu-

s.m.r.

**i ds pugliesi**

## «Il primo cittadino si deve dimettere»

**BRINDISI** La segreteria regionale dei Ds ha deciso di proporre alla direzione provinciale di Brindisi le dimissioni da sindaco di Giovanni Antonino, arrestato giovedì. Lo ha annunciato il segretario regionale dei Ds Michele Bordo, specificando che «assicureremo lo svolgimento delle funzioni del consiglio comunale di Brindisi chiamato la prossima settimana a prendere importanti decisioni per la città». Insomma, la città deve andare avanti. Secondo Salvatore Brigante, il vicesindaco che raccoglie il volante della città da Giovanni Antonino, bisogna distinguere tra le responsabilità individuali - da accertare - e legittime scelte dell'amministrazione nel suo complesso. Al primo piano del municipio tuttavia non nasconde l'imbarazzo dei Ds locali, ma ci tiene a precisare che «nessuno del nostro partito è coinvolto personalmente in questi vicende». Ripete che non se la sente di «abbandonare la città a se stessa» ed elenca le emergenze del suo mandato. Ci sono 350 alunni della media senza una scuola e parcheggiati in giro per aule. Una trentina di persone a Parco Bove, rione Paradiso, abitano ancora nelle baracche costruite dai polacchi arrivati qui alla fine della guerra: quei tuguri fusi a poco tempo fa avevano il tetto di amianto. Soprattutto ci sono 60 lettere di licenziamento della Multiservizi. A fine anno l'amministratore porterà i libri in tribunale e salteranno 160 posti. Ieri perquisizioni all'Autorità portuale e all'agenzia marittima, nel mirino come imprenditore portuale Giuseppe Rubini, presidente della camera di commercio. Lunedì l'interrogatorio di Antonino, che per molti potrebbe vuotare il sacco e tirare a fondo con sé diversi amici.

**BRINDISI** Il prossimo mostro che si mangerà un altro pezzo di Brindisi, dopo le centrali termoelettriche, è il rigassificatore che la British Gas costruirà all'ingresso del porto. Si tratta di uno dei quattro impianti previsti dal piano per l'energia nazionale che dovrebbe aiutare l'Italia a svincolarsi dalla dipendenza nei confronti di Algeria e Russia per il rifornimento di gas. In pratica al suo interno può riconvertire il combustibile trasportato per nave e metterlo a disposizione per l'uso civile. Senza essere obbligati ai rubinetti dei gasdoti, si possono mandare le stive dei mercantili a comprare gas dove costa meno. Nell'ultima campagna elettorale il sindaco Antonino aveva escluso che Brindisi avrebbe mai ospitato questa struttura, ma poi ha cambiato idea, spinto forse anche dall'accordo che Berlusconi ha fatto con Blair. Lo vuole il governo, lo pretendono gli inglesi che ci faranno parecchi soldi, non lo vuole la città che se lo troverà invece come una bomba ad orologeria davanti al porto. Il rigassificatore non inquina, ma è una miccia accessa. E tra l'altro le operazioni di scarico dalle navi blocceranno gli altri traffici all'interno del porto, visto che sono molto delicate e inafferrabili. Monfalcone, per esempio, ha rifiutato di ospitare questo mostro che immagazzinerà milioni di metri cubi di gas a poca distanza dalle case dei brindisini. Qualcuno si pone anche la domanda: come mai il sindaco ha cambiato idea e si è rimangiato la promessa? E come hanno fatto il Cavaliere e gli inglesi a convincerlo?

s.m.r.

**l'ambiente**

## Il prossimo mostro un «rigassificatore»

**BRINDISI** Il prossimo mostro che si mangerà un altro pezzo di Brindisi, dopo le centrali termoelettriche, è il rigassificatore che la British Gas costruirà all'ingresso del porto. Si tratta di uno dei quattro impianti previsti dal piano per l'energia nazionale che dovrebbe aiutare l'Italia a svincolarsi dalla dipendenza nei confronti di Algeria e Russia per il rifornimento di gas. In pratica al suo interno può riconvertire il combustibile trasportato per nave e metterlo a disposizione per l'uso civile. Senza essere obbligati ai rubinetti dei gasdoti, si possono mandare le stive dei mercantili a comprare gas dove costa meno. Nell'ultima campagna elettorale il sindaco Antonino aveva escluso che Brindisi avrebbe mai ospitato questa struttura, ma poi ha cambiato idea, spinto forse anche dall'accordo che Berlusconi ha fatto con Blair. Lo vuole il governo, lo pretendono gli inglesi che ci faranno parecchi soldi, non lo vuole la città che se lo troverà invece come una bomba ad orologeria davanti al porto. Il rigassificatore non inquina, ma è una miccia accessa. E tra l'altro le operazioni di scarico dalle navi blocceranno gli altri traffici all'interno del porto, visto che sono molto delicate e inafferrabili. Monfalcone, per esempio, ha rifiutato di ospitare questo mostro che immagazzinerà milioni di metri cubi di gas a poca distanza dalle case dei brindisini. Qualcuno si pone anche la domanda: come mai il sindaco ha cambiato idea e si è rimangiato la promessa? E come hanno fatto il Cavaliere e gli inglesi a convincerlo?

s.m.r.

dice: «È stato un accordo organico e strutturale poi sottoposto al voto elettorale. Non sono pentito perché il pentimento non è uno strumento per chi fa politica». Quando fu sconfitto da Antonino (50,5% a 37%) nel 1997 i Ds avevano dieci consiglieri, altrettanti quanti lo schieramento del nuovo sindaco. Dopo l'alleanza non troppo santa di due anni dopo, sono scesi a 6. Secondo Francesco Coalizzi, all'epoca segretario provinciale e dimissionario in segno di disaccordo, è la prova che il centrosinistra è stato divorziato dall'avversario.

**Gli amici degli amici**

Antonino, peraltro, è un ruolo compressore. Il suo Centro democratico col passare degli anni è diventata una grande famiglia di amici e amici degli amici. Un vero e proprio sistema clientelare, secondo i fascicoli firmati dal gip Simona Panzera. Come le società a partecipazione mista, pubblica e privata, a cui libra paga secondo l'accusa ci sono ex pregiudicati e persone vicine alla criminalità organizzata. O gli appetiti sulla movimentazione del carbone che alimenta le centrali ma non sfama la città: rimpinza, appunto, solo poche bocche. Il sindaco ha soci dappertutto, come Giovanni Di Bella leader della lista «Città nuova». Ha fatto molto più notizia come gestore del canile municipale, nel quale secondo la procura lasciava morire i cani di stenti, o sbranati a vicenda. Prendeva laute prebende dal comune per mantenerne molti più di quelli che aveva e per questo ad un certo punto si è messo a rubarli con un furgone: come nella *Carica dei 101*, solo che qui non era un cartone animato. E tutt'ora indagato per truffa e maltrattamenti. Il sindaco soprattutto ha mani e piedi ovunque, anche nel pallone. Col pallone anzi fa campagna elettorale, dicono i magistrati, e ricatta i calciatori Benarivo e Franciosi per spillargli soldi. Loro, le vittime, che volevano investire i loro lauti guadagni in appartamenti e centri sportivi nel rione Paradiso che è un ossimoro: un deserto brullo col nome dell'Eden. Chissà che business ci hanno visto.

Salvatore Maria Righi

Era annunciata per oggi sul Gr1 la chiacchierata con il massacratore delle Ardeatine. Durissima protesta delle associazioni di vittime, partigiani ed ex deportati

# La Rai, imbarazzata, annulla l'intervista all'ex Ss Priebe

**Wladimiro Settimelli**

**ROMA** Erich Priebke, l'ufficiale nazi sta massacratore delle Ardeatine, aveva deciso di dare inizio, da stamane, alla radio, o meglio al Gr 1, alla propria personalissima campagna per la richiesta della grazia, con una lunga intervista. Naturalmente, con l'aiuto dei microfoni del servizio pubblico.

Ma in serata, il direttore di Radio 1 e dei Gr, Bruno Socillo, ha deciso di non trasmettere più l'intervista in questione, per «rispettare il dolore e la sensibilità dei parenti delle vittime e per evitare l'ennesima e inutile polemica».

Socillo, comunque, ha poi ag-

giunto, ridicolmente, che «la democrazia non è mai servita a comprendere le tragedie della storia», dimenticando completamente che Priebke ebbe modo di esporre le proprie «vergognose ragioni» durante più di un processo.

L'ex ufficiale delle Ss, come si sa, è stato condannato all'ergastolo per la diretta partecipazione alla strage, per aver letto sul piazzale delle Fossi Ardeatine la lista dei «fucilati a povertà prigionieri in attesa e per avere, nonostante la precisione teutonica, sbagliato persino il numero dei martiri da uccidere. In questo modo furono fucilati cinque italiani in più del numero previsto dal colonnello Herbert Kappler.

Il processo contro Priebke da-

cati. Da quelle stanze, Priebke, ha dato tempo dato inizio ad una serie di manovre per ottenerne la grazia.

La notizia che la radio pubblica avrebbe concesso i propri microfoni all'ex ufficiale nazista aveva scatenato ieri, negli ambienti antifascisti, tra i familiari delle vittime delle Ardeatine, tra le associazioni partigiane e quelle dei superstiti dai campi di sterminio, rabbia, dolore e indignazione.

L'Anfim, l'Associazione tra le famiglie dei martiri caduti per la libertà della Patria, per bocca del Presidente nazionale Giovanni Gugliozzi, aveva presentato una formale e dura protesta alla Rai, per l'intervista all'ex nazista. Diceva l'Anfim che si trattava di una vera e

propria offesa ai martiri delle Ardeatine e aggiungeva che «i familiari dei caduti non avevano mai ricevuto dai trucidati alcuna delega per eventuali grazie».

La stessa Anfim aveva anche inviato una lettera al presidente della Repubblica Ciampi chiedendo il suo intervento come garante della Costituzionalità della legge.

L'Anfim, l'Associazione dei partigiani italiani, in un comunicato aveva detto: «I partigiani romani, i perseguitati antifascisti, i superstiti dei campi di sterminio, si associano alla protesta dei familiari delle vittime delle Ardeatine per l'intervista a

Priebke. Chiedono anche al ministro della giustizia di non inoltrare al Capo dello Stato, con parere favorevole, la richiesta di grazia presentata dall'ex capitano delle Ss che sta scontando la pena tra le mure domestiche».

Nella stessa nota, l'Anpi chiedeva anche alla Rai di non consentire al criminale di guerra di esporre per radio le giustificazioni dei propri misfatti.

Avevano protestato anche l'Aned, l'Associazione dei deportati, l'Arci e l'Associazione dei militari deportati nei campi di prigionia.

Teresa Mattei, parlamentare alla Costituente e deputata per anni, aveva telegrafato al Presidente della Repubblica. Teresa Mattei è sorella

di Gianfranco Mattei, eroico fondatore del Fronte della Gioventù. Gianfranco, interrogato brutalmente in via Tasso, si uccise per timore di non reggere alle torture e di essere così costretto a fare i nomi dei compagni. Lasciò, ai familiari, uno straziante messaggio vergato su una carta che aveva in tasca.

Teresa Mattei aveva informato dell'intervista radiofonica all'ex ufficiale delle Ss, anche l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che aveva spiegato: «A parte l'idea offensiva di offrire i microfoni Rai ad un personaggio del genere, Priebke non potrebbe neanche essere intervistato. E, infatti, un condannato che sta scontando la pena dell'ergastolo.

**STRAGI NAZIFASCISTE**  
**Sant'Anna di Stazzema sette rinvii a giudizio**

Sette rinvii a giudizio per altrettanti nazisti che avrebbero preso parte attiva alla efferata strage di Sant'Anna di Stazzema, sono stati firmati dal procuratore militare della Spezia Marco De Paolis. Nella strage, avvenuta il 12 agosto del 1944, morirono 560 civili, tra cui donne e bambini. Gli avvisi di garanzia erano partiti l'estate scorsa. I sette nazisti chiamati alla sbarra hanno tutti più di ottant'anni. Alcuni degli indagati iniziali sono morti in questi anni. La Procura militare spezzina ha atteso i giorni che la legge prevede per eventuali richieste da parte degli indagati. Quindi ha emesso i rinvii a giudizio. Si tratta di un caso ad elevato valore simbolico: quello di Sant'Anna di Stazzema è infatti uno degli episodi più atroci avvenuti fra l'8 settembre del 1943 e l'aprile del 1945, quando la violenza degli squadroni nazisti si accanì contro i civili italiani, e fece registrare oltre quattrocento stragi.

**SANITÀ**  
**Latina, fa la dialisi e dopo muore**

Muore dopo dodici ore di agonia nel reparto di rianimazione dell'Ospedale Santa Maria Goretti di Latina, dove era stata ricoverata a seguito di un errore commesso durante una seduta di dialisi. La vittima è Maria Caponi, 78 anni, di Sabaudia. La donna si è recata giovedì presso un istituto privato convenzionato di Latina per effettuare la dialisi. Qui le è stato erroneamente somministrato una sostanza utilizzata sia per disinfectare che per smacchiare. Appena i responsabili del centro hanno scoperto l'errore hanno avvertito immediatamente il 118. La signora è stata trasportata nel reparto di rianimazione del Goretti. Nonostante le cure, non c'è stato nulla da fare e la donna è morta giovedì notte. Il sostituto procuratore Gregorio Capasso ha disposto l'autopsia, che verrà eseguita questa mattina. Aperte un'inchiesta da parte della magistratura e un'indagine della Asl. La donna, stando ai primi riscontri, da tempo era in dialisi presso il centro di via dei Cappuccini, inaugurato di recente. Sarebbe stato un errore al momento della pulizia del catetere utilizzato per il trattamento a causarne la morte.

**MILANO**  
**Palazzo di giustizia chiuso per lavori**

A causa del crollo di parte di un soffitto avvenuto ieri l'altro sera nel Palazzo di Giustizia di Milano, il pm Giulio Benedetti ha disposto il sequestro delle tre rampe di scale e dei mezzanini del Palazzo che danno sull'ingresso di via Freguglia, quello di maggiore passaggio. L'uso degli scaloni è quindi da ieri vietato al pubblico. Il provvedimento è stato preso perché il luogo è stato ritenuto pericoloso per la pubblica incolumità. In base ai primi accertamenti, risulta che è caduto un cornicione del sottotetto lungo tre metri, che ha infranto tre lucernari di oltre due metri quadri di superficie ciascuno. Questa parte dell'edificio rimarrà sotto sequestro fino a quando non verranno eseguiti gli interventi per sistemare il sottotetto e i lucernari della controsoffittatura. Il sequestro è stato eseguito dai carabinieri, e ora i tecnici del Comune stanno facendo una serie di accertamenti.

**TERRORISMO**  
**Angeletti: le nuove Br forse anche nel sindacato**

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Ora tocca a Cuba. Il presidente George Bush ha annunciato ieri una nuova offensiva. «Il regime di Castro - ha dichiarato - non cambierà di sua libera scelta, ma Cuba deve cambiare. Perciò ho preso iniziative per affrettare l'avvento di una nuova Cuba, libera e democratica». Una commissione presieduta dal segretario di Stato Colin Powell ha ricevuto l'incarico di «preparare i piani per il giorno felice in cui il regime di Castro non ci sarà più e la democrazia arriverà nell'isola». Secondo l'agenzia Reuters, che cita fonti della Casa Bianca, gli Stati Uniti stanno già organizzando l'invio di aiuti umanitari di emergenza a Cuba per prevenire la guerra civile dopo la caduta di Castro.

Il governo americano cerca di evitare ogni parallelo con l'Iraq, ma non nasconde che anche a Cuba l'obiettivo è il cambiamento di regime. Questa volta non ci sarebbe bisogno di mandare i marines. Secondo Bush basterà girare la vite dell'embargo che ha messo in ginocchio la fragile economia cubana. Gli Stati Uniti incoraggiano i cubani alla fuga dall'isola e daranno loro asilo. Aumenteranno la propaganda anticastrista, applicheranno più strettamente le sanzioni e in particolare impediranno i viaggi a Cuba dei turisti americani.

«Lavoriamo - ha affermato Bush - per accertarci che i cubani in fuga dalla dittatura non rischino la vita in mare. Li informeremo delle rotte da seguire per un arrivo sicuro e legale negli Stati Uniti, attraverso una campagna di annunci al pubblico in Florida e nella stessa Cuba».

Il dipartimento della sicurezza interna, costituito per prevenire il terrorismo negli Stati Uniti, da ieri è incaricato di arrestare i cittadini americani che cercheranno di visitare Cuba, passando dal Messico e dal Canada. Dovrà forse distogliere dalla caccia al terrorismo una parte delle risorse dello spionaggio all'estero. L'impiego di grandi mezzi secondo Bush è giustificato da un nobile fine: «Una parte crescente del turismo a Cuba è attirata da illeciti commerci sessuali, una moderna forma di schiavitù incoraggiata dal governo cubano. Questo crudele sfruttamento delle donne deve finire». L'edito di Bush è una completa inversione di rotta rispetto all'amministrazione Clin-

Gli Stati Uniti starebbero già organizzando l'invio di aiuti umanitari nell'isola per evitare rivolte

Il capo della Casa Bianca ha annunciato una nuova offensiva contro Fidel Castro. Colin Powell incaricato di preparare i piani



Gli Usa non prevedono l'invio di marines ma nuove sanzioni e l'asilo per i cubani che decidono la fuga «Voglio che arrivi libertà e democrazia»

ton, che aveva preso provvedimenti per limitare l'afflusso di profughi e avviato alcuni scambi economici, culturali e turistici con Cuba. L'idea di Clinton era che un'apertura graduale avrebbe incoraggiato la transizione verso la democrazia. In un primo tempo Bush aveva scelto un approccio morbido. Aveva promesso che i rapporti sarebbero migliorati se Castro avesse autorizzato libere elezioni. Il disegno è durato poco. «Ho offerto una via di uscita al dittatore - ha sostenuto ieri Bush - ma egli ha risposto alle nostre iniziative diplomatiche con una sfida spazzante. Le elezioni a Cuba si svolgono ancora in modo vergognoso, gli oppositori si organizzano a loro rischio e pericolo».

Il discorso del presidente, nel giardino delle rose della Casa Bianca, è stato pronunciato nel giorno in cui Cuba festeggia l'indipendenza dalla Spagna, ma era rivolto a un'altra comunità cubana, agli esuli che in Florida aspettano l'ora della rivincita. In luglio la folla di Little Havana, il quartiere cubano di Miami, era scesa in piazza quando il governo americano aveva rimpatriato 15 cubani che per scappare avevano dirrotato una nave. In quella occasione a Washington era prevalsa l'idea che i dirottamenti non dovessero essere incoraggiati. Il dipartimento di Stato americano si era limitato a chiedere a Cuba la garanzia che i fuggiaschi non sarebbero stati condannati a morte. Bush aveva sottovalutato la reazione degli esuli cubani. Suo fratello Jeb, governatore della Florida, era stato costretto a criticarlo apertamente. Ora i nodi elettorali vengono al pettine. Il presidente ha bisogno dei voti della Florida per

essere confermato in carica nel novembre 2004. Inoltre, una nuova crociata contro il comunismo cubano serve a mobilitare la destra senza bisogno di mobilitare le truppe, e a creare un diversivo per giornali e televisioni che danno troppo risalto alle notizie negative sull'Iraq e sull'economia americana. A Washington si torna a parlare di armi proibite. La scorsa settimana Roger Noriega, sottosegretario di stato per l'America Latina, ha sostenuto davanti a una commissione del congresso che Cuba «ha un programma per lo sviluppo di armi biologiche e fornisce ad altri stati avventurosi biotecnologie per un doppio uso, civile e militare». Il regime di Castro ha accusato gli americani di mentire.

Previsto l'arresto per i cittadini Usa che cercheranno di visitare l'Avana passando da Messico e Canada

# Bush: farò cadere il regime di Castro

*Il presidente inasprisce l'embargo. Vietati i viaggi a Cuba per i turisti americani*



George W. Bush



Fidel Castro

## Guantanamo, la Croce Rossa attacca gli Usa

*La denuncia sul New York Times: condizioni inaccettabili, in pericolo la salute mentale di molti prigionieri*

Cinzia Zambrano

Isolati in celle che misurano non più di due metri per due, riparati dalla pioggia o dal sole battente da un sottilissimo tetto di compensato e divisi tra di loro da pareti di fil di ferro, nel campo di concentramento XR-Ray, nella baia di Guantanamo a Cuba, i prigionieri della guerra in Afghanistan vivono da mesi ingabbiati come animali, incarnando un destino tragico che si pensava appartenesse al passato.

Detenuti senza nessuna accusa precisa, internati dagli Stati Uniti perché «combattenti illegali», i 680 individui - per lo più Talebani presumibilmente collassi con Al Qaeda, l'organizzazione del terrore del sceicco Osama - non hanno nessun diritto, né godono del trattamento previsto dalla Convenzione di Gine-

vra perché per il Pentagono non sono «prigionieri di guerra». Attendono, in una sorta di limbo giuridico, la fine del loro incubo. A più riprese la Croce Rossa Internazionale - l'unica organizzazione umanitaria autorizzata ad entrare nella prigione a cielo aperto - ha denunciato le condizioni di vita dei detenuti, sfidando l'indifferenza dell'amministrazione Bush, che giustifica l'esistenza del lager cubano in nome dello «stato d'eccezione» imposto dopo l'11 settembre. Ieri la Red Cross è ritornata all'attacco. E lo ha fatto dalle autorevoli colonne del New York Times: «Non si possono tenere i detenuti in questo modo, in questa situazione, a tempo indefinito», accusa in un'intervista al foglio della Grande Mela Christophe Girod, funzionario della Croce Rossa a Washington, che ha definito «intollerabile che il complesso venga usato come un centro per le indagini, non di detenzione».

«L'impatto di questa situazione sulla salute mentale delle persone è il problema principale», ammonisce Girod, sottolineando «un preoccupante deterioramento della salute mentale» di molti prigionieri del campo. In 18 mesi, 21 di loro hanno tentato per ben 32 volte il suicidio, molti sono quelli che soffrono di depressione. Anzi, la Croce Rossa si è detta certa che alcuni di loro soffrissero di problemi mentali già prima dell'isolamento insulare. «I detenuti non hanno la più pallida idea sul loro destino e non hanno alcun modo per ricorrere a meccanismi legali», dice Florian Westphal, un portavoce della Croce Rossa, una cui delegazione ha incontrato numerosi detenuti nel corso di una visita durata due mesi.

Il duro attacco pubblico della Croce Rossa contro l'amministrazione americana - che continua a difendere la durezza del trattamen-

to ai prigionieri con la necessità di vincere la guerra al terrorismo - trova pochi precedenti nella storia dell'organizzazione. L'unica alla quale è stato concesso di entrare a Guantanamo, che di fatto «baratta» l'accesso a campi e strutture del genere per verificare le condizioni di prigione dei detenuti con l'impegno a non pubblicizzare i risultati delle sue ispezioni, nella speranza che le sue critiche e i suoi suggerimenti vengano accolti da governi. Stavolta, la Croce Rossa ha «trasgredito» fregandosene, giustamente, dei patti con Washington, e ha spifferato tutto al New York Times. Girod lamenta di aver chiesto per mesi all'amministrazione Bush di modificare le condizioni di detenzione a Guantanamo, dando ai prigionieri informazioni sulla loro situazione. L'appello di Girod è rimasto inascoltato: Bush era impegnato a fare un'altra guerra. E altri prigionieri.

Sparorie e agguati a Sadr City dopo l'attentato compiuto da un kamikaze contro una stazione di polizia. Due militanti islamici morti in uno scontro con i soldati Usa

# A Baghdad in fiamme i quartieri sciiti: uccisi due americani

Toni Fontana

Due milioni e mezzo di abitanti, i più poveri di Baghdad, gli esclusi dalla manica di Saddam, covo di estremisti islamici, base dei movimenti e dei partiti sciiti. Questa, in sintesi, la tesi d'identità di Sadr City, che il rai s'è intitolato a sè stesso per umiliare gli sciiti che vi abitano, e che ha cambiato nome sei mesi fa quando sono arrivati gli americani. Quei tempi appaiono oggi lontanissimi e, nella sterminata periferia di Baghdad, non vi è più traccia del patto tra i due grandi contrasti: i Grandi

sione: nove morti nell'attentato compiuto giovedì da un kamikaze che si è fatto esplodere tra i poliziotti in attesa della paga, due soldati americani uccisi e quattro feriti in un agguato poche ore dopo (giovedì sera), due militanti islamici colpiti a morte dalle raffiche dei mar-

Nuove voci sul possibile rinvio della conferenza dei donatori di Madrid a causa dei contrasti tra i Grandi

nes, sepolti ieri tra urla contro Bush ed invocazioni ad Allah. Questi episodi, se messi assieme, danno la misura delle tensioni che bollono nel quartiere più pericoloso della capitale e testimoniano che si è aperto un nuovo fronte per gli americani già in battaglia con le milizie sunnite-tebaathiste che, anche ieri, hanno ferito un soldato dopo aver assaltato un convoglio a colpi di razzi. La regia della nuova fiammata di violenza è certamente curata da Moqtada Sadr, esponente del clero sciita, ispiratore dei movimenti più radicali e comandante in capo dell'esercito di Sadr City, la sua milizia «privata».

A questa formazione para-militare appartenevano appunto i due miliziani uccisi dagli americani che stavano perquisendo una delle sedi

del movimento alla ricerca non solo delle armi, ma anche dei killer che, poche ore prima, avevano tesò un agguato ad un convoglio che transitava nel quartiere. Le versioni su quanto è accaduto, ovviamente, divergono. Gli sciiti sostengono che i soldati hanno devastato i loro uffici e che quindi sono responsabili della rissa che si è successivamente sviluppata e si è conclusa con un bilancio di due morti. Inevitabilmente la giornata di preghiera del venerdì si è trasformata in un'occasione di mobilitazione contro gli americani e ieri lo sceicco Abdul Haq al-Darraj, impegnato a fianco di Moqtada Sadr, ha esortato i fedeli a manifestare la loro rabbia. Così le strade di Sadr City si sono riempite di dimostranti che inneggiavano alla guerra contro gli invasori e al «martirio».

Molti slogan erano diretti contro il governo ad interim del quale i religiosi estremisti sono acerrimi nemici. Tutto ciò accade mentre nubi minacciose si addensano sulla conferenza di Madrid che, nei piani americani, dovrebbe servire per misurare la generosità dei donatori. Il segretario al Tesoro americano John Snow sta telefonando ai suoi colleghi membri dei governi occidentali per indurli ad essere generosi, ma le voci su un possibile rinvio della riunione si rafforzano. Il cancelliere Schroeder, ieri in visita a Mosca, se l'è cavata dicendo che tocca agli spagnoli decidere, mentre Putin ha messo il dito sulla piaga dicendo che per assicurare il successo della conferenza si deve prima trovare un accordo tra i Grandi al-

l'Onu, dove invece le trattative si sono inceppate. Il governo di Madrid ripete che l'incontro si svolgerà alla data prefissata (23-24 ottobre), ma fa intendere che, se vi sono altre proposte, è disponibile a valutarle. Le difficoltà che pesano sulla

Secondo il Washington Post gli Usa avrebbero «scaricato» il banchiere sciita Chalabi

conferenza dei donatori sono accresciute dalle tensioni che percorrono il governo ad interim. Secondo il Washington Post Ahamed Chalabi, ambiguo faccendiere amico della Cia, sarebbe caduto in disgrazia a Washington. Ciò sarebbe stato determinato da due ragioni: re Abdullah avrebbe ricordato a Bush che Chalabi è ricercato in Giordania per bancarotta, mentre le «purge» decise dal banchiere sciita contro i militanti del partito Baath avrebbero indispettito il governatore Bremer decisa invece a «riciclarlo» una parte dell'apparato del passato regime. Un grave atto di sabotaggio ha infine bloccato per l'ennesima volta l'oleodotto di Kirkuk che trasporta petrolio dall'Iraq alla Turchia. Due civili sono morti per l'esplosione di una bomba collocata nell'impianto.

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Continua l'altalenarsi di notizie preoccupate sulle condizioni di salute del Papa con il suo corollario di smentite. Giovanni Paolo II è oramai costretto a sottopersi alla dialisi? L'interrogativo è esploso dopo un lancio dell'agenzia Adnkronos dal titolo perentorio: «Peggiorano le condizioni del Papa, è sotto dialisi». La notizia è data per sicura. «Il Papa è sotto dialisi. Nelle ultime tre settimane, lo stato di salute del Pontefice aveva destato preoccupazione a causa di disturbi intestinali dai quali sembrava però essersi ripreso». Dopo qualche minuto è l'Agi, più cauta, a tornare sull'argomento. «Il Papa potrebbe essere sottoposto a dialisi - spiega -. Una misura precauzionale che verrebbe presa

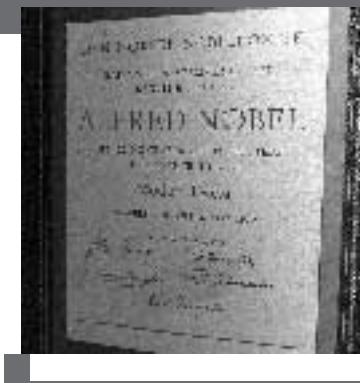
dai sanitari che lo hanno in cura non perché il quadro generale delle condizioni di Giovanni Paolo II risulti aggravato - anzi questo è in miglioramento dopo la crisi che due settimane fa gli aveva imposto di rinunciare all'udienza generale - ma perché così gli si eviterebbe un sovraccarico renale dovuto a numerosi e diversi farmaci che egli assume per controllare il morbo di Parkinson da cui è affetto da qualche anno». «I sanitari - continua il dispaccio dell'Agi - hanno iniziato a prendere in considerazione questa ipotesi, dopo il viaggio di martedì al Santuario mariano di Pompei, dove il Santo Padre è apparso in ripresa. Secondo quanto si è appreso, la dialisi verrebbe effettuata direttamente nell'appartamento papale in Vaticano, e non tutti i giorni». Un quadro quindi meno drammatico. Non vi sarebbero emergenze improvvise, ma si valuterebbe la possibilità di utilizzare la dialisi per tenere sotto controllo una situazione clinica difficile. Quindi è la più ufficiale Ansa ad intervenire. Poche laconiche battute rassicuranti. «Le condizioni del Papa sono stazionarie e non risulta che sia sotto dialisi, come sostiene da alcune voci diffuse nel pomeriggio. È quanto si apprende da buona fonte in Vaticano». E poi, nel riepilogo della giornata, aggiunge: «Il Papa sta cenando nel suo appartamento con le suore e con il suo segretario». Un quadro della salute di Giovanni Paolo II più tranquillo. Alla fine in tarda serata è arrivata la smentita ufficiale del portavoce vaticano Joaquin Navarro Valls. «Una notizia irresponsabile, che poteva essere evitata in partenza, semplicemente consultando le fonti ufficiali» commenta all'Ansa. E questo proprio nel giorno del premio Nobel per la pace, sfumato.

Infatti le previsioni non si sono avverate. Il premio Nobel non è andato al Papa. Una scelta che ha deluso il mondo cattolico, in modo particolare in Italia e in Polonia, ma soprattutto che ha preso di contropiede una parte del mondo dei media che ha «firato» sino alla fine la notizia di Karol Wojtyla, il «vincitore» del Nobel per la pace.

Ieri in piazza San Pietro erano molti i pellegrini a dirsi dispiaciuti per il mancato conferimento del premio al Papa. Forte è stata la sorpresa e la delusione anche al santuario di Pompei.

In Piazza San Pietro pellegrini dispiaciuti per il riconoscimento sfumato: sarebbe stato un bel gesto

Il portavoce vaticano smentisce seccamente le indiscrezioni: «Quando è stato necessario abbiamo sempre dato informazioni sulla sua salute



Sodano sul premio sfumato: il Santo padre è al di sopra di queste cose. Critici i francescani. Il polacco Walesa: è stato un errore

# «Papa in dialisi», Navarro: notizie irresponsabili

## L'agenzia Adnkronos: Wojtyla peggiora. Delusione tra i cattolici per il mancato Nobel

hanno detto

- Kofi Annan** «Trovo significativo che Ebadi sia la prima donna musulmana a vincere il premio», ha detto il segretario generale dell'Onu. «Ebadi è una donna coraggiosa e spero che questo premio darà importanza allo sviluppo dei diritti umani nel mondo nonché consentirà alle donne di insistere sui loro diritti», ha aggiunto il segretario generale dell'Onu.
- Casa Bianca** «Il Premio è il riconoscimento ben meritato a una donna che ha difeso per una vita le cause della dignità della persona e della democrazia», ha detto Scott McClellan, il portavoce dell'Amministrazione Bush. La giurista iraniana «ha lavorato senza sosta ed è stata punita personalmente, anche scontando il carcere, dal regime clericale, per aver promosso la democrazia e i diritti civili nel suo Paese», ha aggiunto.
- Javier Solana** «La signora Ebadi non sono ha difeso materialmente molti compagni iraniani, ma ha anche partecipato al vitale dibattito interno sui diritti umani in Iran», ha ricordato, per l'Unione europea, l'Alto rappresentante della politica estera Solana. «Ammirato profondamente il suo coraggio e il suo impegno».
- Vaclav Havel** «È buona notizia, senza alcun dubbio lo ha meritato, mi congratulo vivamente con lei», ha detto l'ex leader della primavera di Praga, anche lui candidato al premio.
- Amnesty International** «Onorando Shirin il Comitato per il Nobel norvegese ha riconosciuto l'importanza cruciale dei diritti umani e degli individui che li difendono in giro per il mondo», ha sottolineato Amnesty in un comunicato. «In un momento in cui i valori dei diritti umani sono sempre più sotto minaccia, questo premio rappresenta una rinnovata speranza per quanti sono impegnati giorno dopo giorno per difenderli».
- Jacques Chirac** «È un'eccellente scelta, il premio Nobel è un riconoscimento per una vita dedicata interamente alla difesa degli altri e della democrazia, dei diritti umani, e alla lotta contro l'intolleranza», ha spiegato Chirac.



Giovanni Paolo II, in una immagine di archivio, affacciato alla finestra del suo studio

*La notizia sul mancato Nobel per la pace a Giovanni Paolo II ha colto un po' di sorpresa molto cattolici italiani che dopo le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi si preparavano a festeggiare Karol Wojtyla. Secondo il 77,3% degli italiani Giovanni Paolo II, e non l'attivista iraniana per i diritti umani Shirin Ebadi, meritava infatti di vincere il premio Nobel per la pace. Lo rivelava ieri un sondaggio condotto da Directa, che ha intervistato telefonicamente 1000 persone. Alla domanda «secondo lei chi meritava di vincere?», la maggior parte ha indicato appunto il pontefice, seguito dalla vincitrice Shirin Ebadi*

### Il 77% degli italiani voleva il riconoscimento al Pontefice

*(10,1%), l'ex presidente della Repubblica Ceca Vaclav Havel (3,5%), il presidente del Brasile Luiz Ignacio Lula da Silva (3,2%), il cantante degli U2 Bono Vox (2,4%) e l'ex capo degli ispettori Onu in Iraq Hans Blix (1,3%). Dopo l'assegnazione del premio, tanti sono stati quelli che hanno espresso parere negativo su questa scelta: il 55,6% ha infatti dichiarato di non condividerla, mentre solo il 14,7% l'ha valutata positivamente; il 29,7% non ha voluto esprimere né un giudizio positivo, né negativo. Per*

*l'assegnazione del premio Nobel della pace al Papa si è detto anche il cantante Lucio Dalla: «Mi dispiace per il Papa. Meritava quel Nobel, ha saputo rinunciare ad ogni privilegio accettando il dolore e la sofferenza con naturalezza e dignità. Come un Cristo in croce», ha detto il cantautore italiano. «Sono convinto che il Signore ha messo da tempo una mano sul capo al pontefice - ha aggiunto il musicista, durante la presentazione di «Tosca». Giovanni Paolo II continuerà nella sua missione pastorale sino a quando avrà fiato».*

*Anche per questo meritava il Nobel. C'è chi pensa anche ad una scelta politica dietro la decisione di non dare il Nobel al Papa. È il dubbio che esprime il deputato Verde Paolo Cento, secondo il quale «il Pontefice, per il suo straordinario impegno per il dialogo e la pace tra i popoli, meritava questo premio laico. È forte il dubbio che dietro questa decisione ci siano state pressioni degli Stati Uniti che, impegnati nella guerra in Iraq, hanno preteso che il Nobel non avesse una forte caratterizzazione anti-militarista. Accanto agli auguri alla avvocatessa iraniana, resta il rammarico per il mancato riconoscimento al Papa pacifista».*

nessun voto protestante

# Ma un Pontefice non si poteva premiare

Paolo Naso

Ed eccoci qui a discutere di una classica "non-notizia", quella del "mancato" riconoscimento del premio Nobel per la pace a Giovanni Paolo II. Sarebbe un peccato per le donne, le forze democratiche dell'Iran e lo stesso prestigio del Nobel se questo fiume di parole oscurasse il significato dell'assegnazione del premio a Shirin Ebadi. Il grande merito di questa istituzione è infatti nella sua capacità di gettare un fascio di luce su un personaggio o un movimento che opera a servizio della pace, della giustizia e dei diritti umani.

Operando in questa linea, in più di qualche occasione il Comitato di assegnazione ha contraddetto

aspettative e previsioni, premiando donne (poche) e uomini (molte) il cui prezioso lavoro aveva ben scarsi riconoscimenti, sia in patria che fuori. E così ad esempio nel 1976, inattesi, giunsero i premi a Mairead Corrigan e Betty Williams, due coraggiose donne nor-

dirlandesi impegnate a favorire la pace tra unionisti e repubblicani; nel 1980 fu la volta di Adolfo Perez Esquivel; nel 1984 di Desmond Tutu, poi notissimo per la sua azione di pacificazione e riconciliazione tra bianchi e neri del Sudafrica, ma all'epoca decisamente sconosciuto all'opinione pubblica internazionale; nel 1991, il riconoscimento andò alla dissidente birmana Aung San Suu Kyi e l'anno dopo a una piccola e combattiva donna guatimalteca, Rigoberta Menchú; altra nomina a sorpresa nel 1996, quando il premio fu assegnato a monsignor Carlos Felipe Ximenes Belo, per la sua azione di pacificazione a Timor. La storia del Nobel per la pace presenta insomma un interessante equilibrio tra personalità ed istituzioni note

ed affermate - da Kofi Annan a Arafat, Peres e Rabin, da Gorbačiov a Nelson Mandela e Fredrik De Klerk - e costruttori di pace sconosciuti al grande pubblico.

Ovviamente non ci è dato di sapere come la candidatura di Giovanni Paolo II sia stata valutata dal Comitato e per quale ragione la scelta sia caduta su un'altra persona. Non appena è giunta la non-notizia della mancata assegnazione a Giovanni Paolo II, sono però circolate le ipotesi più eccentriche: tra le altre, quelle di una pesante pregiudiziale negativa da parte di personalità massoniche in grado di influenzare il Comitato e l'opposizione dei vertici della Chiesa luterana norvegese tra personalità ed istituzioni note

La lista dei premiati dal 1901 ad oggi è talmente ricca di personalità cattoliche di rilievo da smentire la prima ipotesi; quanto alla seconda, oltre a questo argomento empirico, è decisamente contro il senso comune e la qualità delle relazioni cattolico - luterane di questi anni. Certamente anche tra i figli di Lutero ci sono atteggiamenti di chiusura nei confronti della Chiesa di Roma ma, in generale, le due chiese vivono un'intensa prassi ecumenica che ha condotto, ad esempio, ad uno storico accordo sul tema della "giustificazione". Ed è appena il caso di sottolineare che, per la storia e la teologia delle due chiese, non si tratta affatto di una questione secondaria. Conoscendo la qualità e l'intensità delle relazioni cattolico - luterane di

questi anni, viene semmai da pensare che i vescovi della chiesa di stato norvegese avrebbero gradito il riconoscimento a papa Wojtyla: esattamente come il vescovo di Roma, infatti, cercano di fronteggiare una massiccia secolarizzazione che ha fatto del loro paese quello con la più bassa percentuale di frequentanti il culto domenicale, ben al di sotto del 10%.

No, questa volta Lutero non c'entra. Riconoscere il Nobel per la pace a un Papa deve essere sembrato semplicemente ovvio ed inutile. Come potrebbe il capo di una chiesa cristiana non essere un appassionato testimone di pace? E perché gettare un ulteriore fascio di luce su una cattedra di pace già abbagliata dai riflettori? Meglio, devono avere pensato ad Oslo, illuminare l'azione di una sconosciuta donna musulmana dell'Iran che combatte per i diritti umani e di genere: le si offre infatti un'occasione di visibilità che ben difficilmente potrebbe ottenere altrettanti. Meglio così, insomma, e forse lo pensa anche Giovanni Paolo II.

Come potrebbe la guida dei cristiani non essere un appassionato testimone di pace?

pe, visitato pochi giorni fa da Giovanni Paolo II. Si tratta di «una scelta umana» si fa notare, che nulla toglie al ruolo ed alla statua del pontefice, che rimane un esempio, il più importante che ci sia, di impegno «per un mondo senza guerre, senza odio, senza povertà, senza sofferenze».

«Ci dispiace, forse è un'occasione mancata» è stato il commento del portavoce del Sacro Convento di Assisi, padre Enzo Fortunato. «Il riconoscimento - afferma il francescano - sarebbe stato il più bel regalo per il XXV anno di pontificato del Papa. E nessuno avrebbe potuto dire nulla». Dalla Polonia, dove sono già iniziati i festeggiamenti per i suoi XXV anni di pontificato, ha espresso tutto il suo rincrescimento - il premio Nobel per la Pace ed ex presidente, Lech Walesa. «È stato un grande errore» ha commentato.

La scelta di Oslo, invece, non ha poi sorpreso molto Oltreverde, dove si è seguita e, a ragione, la via del riserbo. Nessuno comunicato sull'avvenimento. All'assegnazione del Nobel della pace all'iraniana Shirin Ebadi l'osservatore Romano dedica solo sei righe di spalla nella pagina dell'informazione dal mondo. «Il nostro riserbo era più che giustificato» viene fatto notare in Vaticano. E c'è chi fa notare che sarebbe stato come «fare il premio del bontà a Gesù Bambino» visto il continuo impegno del Papa per la pace. Solo in tarda serata è il segretario di Stato Vaticano, cardinale Angelo Sodano a intervenire per assicurare che Giovanni Paolo II non è rimasto dispiaciuto che non gli sia stato assegnato il Nobel per la Pace, cui era stato da molti accreditato. Il Pontefice, ha sottolineato il prelato, è al di sopra di questi premi. «Il Papa è un messaggero di pace», ha affermato «se un'organizzazione vuole dargli un riconoscimento, bene. Ma il Papa è al di sopra di queste cose. Credo che il riconoscimento umano faccia sempre piacere, ma non è così necessario». Sodano ha proseguito dicendo che per l'opera svolta «tutti gli uomini di buona volontà riconosceranno il contributo» di sua Santità.

Sono considerazioni ribadite anche da Mario Marazziti, il portavoce della Comunità di sant'Egidio. «Il Nobel per la Pace al Santo Padre non è mai esistito. È stato solo un grande desiderio dell'opinione pubblica mondiale, ma il Papa non aveva bisogno - commenta Marazziti -. La sua statura di messaggero di pace era ben nota, e da tempo».

Sul «mancato» Nobel dice la sua anche il senatore a vita Giulio Andreotti. «Penso che non tolga e non accresca nulla al Papa il mancato conferimento del Premio Nobel per la Pace» commenta. «Mi sembra non sia stato un buon metodo quello di far girare prima i nomi, come se il Papa partecipasse a un concorso per meriti» ha aggiunto Andreotti. Tra i commenti di ieri significativo è stato quello del presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, Gianni Long che ha assicurato. «Non vi è stato nessun voto al conferimento del premio al vescovo di Roma da parte dei protestanti».

Il portavoce del convento di Assisi: «Ci dispiace forse è un'occasione mancata»

Gabriel Bertinetto

Né Wojtyla né Havel. La giuria di Oslo lascia di stucco coloro che alla vigilia davano per certa una destinazione est-europea del Nobel per la pace, e si chiedevano unicamente se sarebbe prevalsa una scelta di impronta cristiana oppure laica. Al pa- pa polacco ed al drammaturgo-presidente ceco, viene preferita una personalità non-europea, di religione musulmana, di sesso femminile e di nazionalità iraniana, una giurista impegnata nelle battaglie civili per il cambiamento democratico nel paese degli ayatollah. E come si legge nel testo della motivazione ufficiale, la si premia «per i suoi sforzi a favore della democrazia e i diritti umani», ricordando in particolare la «lotta per i diritti delle donne e dei bambini».

Si chiama Shirin Ebadi, ha 56 anni, e due figlie rispettivamente di 20 e 23. Il conferimento del Nobel ha colto lei stessa di sorpresa. A Parigi, dove era andata a seguire lo svolgimento di un festival del cinema iraniano, e proprio nel momento in cui si accingeva a rientrare in patria. «Ero all'aeroporto di Roissy e stavo per imbarcarmi su un aereo per Teheran, quando mi hanno chiamato per dirmi che io, proprio io, avevo vinto il premio Nobel per la pace. Non volevo crederci, neppure sapevo di essere candidata e non so neanche chi abbia proposto il mio nome», ha dichiarato Shirin Ebadi, ancora incredula di fronte alla notizia così inattesa. Karim Lahidji, presidente della Federazione dei diritti dell'uomo che l'accompagnava all'aeroporto, l'ha riportata subito a Parigi, dove ha incontrato la stampa internazionale. La «dolce» (questo significa Shirin) e combattiva Ebadi ha colto subito la straordinaria opportunità mediatica offerta dalla ribalta internazionale del Nobel per rivolgere un appello alle autorità del suo paese: «Chiedo al governo iraniano di rispettare i diritti umani e spero che in futuro ci sarà un'evoluzione positiva. La cosa più urgente è il rispetto della libertà d'espressione e la liberazione dei prigionieri d'opinione».

A questi obiettivi Shirin Ebadi ha dedicato la sua vita. Costretta dal regime khomènistico ad abbandonare il suo ruolo di giudice, mestiere vietato alle donne dai teocratici di Teheran, Ebadi si è tuffata anima e corpo nell'attività di avvocato e di scrittrice. Due campi d'azione, un unico obiettivo: difendere i più deboli, le donne e i bambini, e più in generale mettere a nudo le violenze e le sopraffazioni compiute in nome e per conto del potere. Le ha fatto nei libri in cui descrive le sofferenze della società iraniana sotto il dominio degli integralisti islamici. Lo ha fatto assistendo in aula i parenti di noti dissidenti uccisi dalla polizia segreta nel 1998 e ottenendo la condanna dei colpevoli, oppure diffondendo le confessioni di uno squadrone pentito che denunciava i complotti degli ayatollah reazionari con-

Denunciò il complotto degli integralisti contro la politica riformatrice del presidente Khatami

“

La giuria di Oslo a sorpresa sceglie la militante impegnata nella battaglia per la democrazia in Iran e per la difesa di donne e bambini



Shirin Ebadi, 56 anni, fu costretta da Khomeini ad abbandonare il suo mestiere di giudice. Nei tribunali ha sempre difeso i prigionieri politici

”

# Nobel per la pace alla pasionaria iraniana

*La giurista musulmana chiede la liberazione dei dissidenti: l'Islam non è contro i diritti umani*

## le motivazioni del premio

Questo il testo, in sintesi, della motivazione del Premio Nobel per la pace: «.Shirin Ebadi si è concentrata specialmente nella lotta per i diritti delle donne e dei bambini. Come avvocato, giudice, insegnante, scrittrice e attivista, ha parlato con forza e chiarezza nel suo paese e molto oltre i suoi confini. Si è distinta come una professionista attenta, una persona coraggiosa, e non ha mai ceduto alle minacce alla sua sicurezza personale. Il suo principale impegno è la battaglia per i

diritti umani fondamentali... In un'epoca di violenza, ha fortemente sostenuto la non violenza. È fondamentale, nella sua ottica, che il supremo potere politico in una comunità debba essere costruito su elezioni democratiche. Favorisce l'apertura e il dialogo come il miglior percorso per cambiare gli atteggiamenti e risolvere i conflitti. Ebadi è una musulmana consapevole. Non vede conflitto tra l'Islam e i diritti umani fondamentali. Per lei è importante che il dialogo tra differen-

ti culture e religioni del mondo assuma come punto di partenza i valori condivisi». «Nelle ultime decadi, la democrazia e i diritti umani hanno progredito in varie parti del mondo... noi speriamo che il popolo d'Iran si rallegrerà perché, per la prima volta nella storia, uno dei suoi cittadini ha ricevuto il Premio Nobel per la pace, e speriamo che il premio sarà un'ispirazione per tutti coloro che si battono per i diritti umani e la democrazia nel suo paese, nel mondo musulmano...».



## Gli altri vincitori

- Gli altri vincitori del Nobel per la pace negli ultimi anni
  - 2002 - Jimmy Carter, ex presidente degli Stati Uniti.
  - 2001 - Organizzazione delle Nazioni Unite e Kofi Annan, suo segretario generale.
  - 2000 - Kim Dae-jung, presidente della Corea del Sud.
  - 1999 - Medici senza frontiere.
  - 1998 - John Hume e David Trimble, i due politici nordirlandesi che giunsero all'Accordo del Venerdì santo.
  - 1997 - Jody Williams, coordinatrice della Campagna internazionale per la messa al bando delle mine di terra.
  - 1996 - Carlos Belo e Jose Ramos Horta, vescovi cattolici battuti per i diritti umani a Timor Est.

## Taslima, Fatima, Asma... le altre paladine musulmane dei diritti

Come l'avvocatessa iraniana vincitrice del Nobel per la pace, ci sono tante altre musulmane che hanno dedicato la loro vita alla difesa dei diritti umani. Alcune denunciando soprusi e ingiustizie coi loro libri, altre combattendo in sede giudiziaria, praticamente tutte osteggiate in patria e ammirate all'estero. Il caso più famoso è forse quello della scrittrice bengalese Taslima Nasreen, che vive in esilio quasi ininterrotto dal 1994, quando un gruppo integralista musulmano la condannò a morte per blasfemia per aver detto in un'intervista che «le leggi islamiche sono superate». Nasreen, che è anche accusata dalle autorità di Dacca di «offesa alla religione», continua a essere molto critica nei confronti dell'Islam e dei valori veicolati dal Corano. Una scrittrice in prima linea nella battaglia verso l'emancipazione femminile è la pakistana Tehmina Durrani, che ha vissuto in prima persona l'ostacolo di cui sono vittime le donne musulmane divorziate. La sua «come ha detto una volta» è una lotta contro la società, le tradizioni e le norme religiose «che nulla hanno a che vedere con Dio, e tutto a che fare con l'ingiustizia». È una veterana della lotta

per i diritti umani la sudanese Fatima Ahmed Ibrahim, una musulmana moderata premiata dall'Onu per il suo impegno in questo campo. Presidente dell'Unione donne sudanesi, Ibrahim fu protagonista del movimento per le riforme che negli anni Sessanta consentì a molte donne in Sudan di ricoprire importanti incarichi lavorativi. Un'altra avvocatessa che - come Shirin Ebadi - è la prima linea nella difesa dei diritti umani è la giordana Asma Khader, che nel regno hashemita si batte da anni contro il fenomeno dei delitti d'onore subiti dalle donne, e in particolare contro un articolo del codice penale che concede le circostanze attenuanti al padre che uccide la figlia colpevole di avere avuto rapporti sessuali prima della nozze. Punta di diamante del femminismo musulmano è l'egiziana Nawal El Saadawi: psichiatra, scrittrice, attivista impegnata contro le violazioni dei diritti umani, così come ostinata sostentrice dei diritti del popolo palestinese. È stata tra l'altro processata (e assolta) per avere detto in un'intervista che il velo islamico non è prescritto dal Corano, aggiungendo che i riti del pellegrinaggio alla Mecca sono rituali superati dai tempi.

## l'imbarazzo di Teheran

# Schiaffo al regime degli ayatollah

Niente più del plauso rivolto dal governo di Teheran al Nobel dato a Shirin Ebadi, preceduto però da una clamorosa gaffe del portavoce Abdollah Ramezanzadeh, può descrivere meglio il clima di confusione e contrasti laceranti in cui si dibattono, ormai da anni, i vertici del regime iraniano.

Cominciamo dalla gaffe. Commentando a caldo la decisione della giuria di Oslo, Ramezanzadeh non nasconde una evidente soddisfazione. «Siamo felici che una donna iraniana musulmana abbia saputo farsi distinguere dalla comunità internazionale per le sue attività in favore della pace». Teheran contro Teheran. Il regime degli ayatollah approva una iniziativa internazionale che ha il chiaro marchio della critica severa all'intolleranza religiosa cul-

turale politica di quello stesso regime. O meglio, una parte dell'establishment si schiera con l'opposizione democratica, interna ed esterna, al regime degli ayatollah nel suo complesso.

Poco dopo però, ecco la retroscena. È lo stesso portavoce a cor-

In serata il portavoce del governo esprime soddisfazione: vuol dire che le donne da noi hanno spazi di libertà

”

reggere il tiro. «Ho espresso opinione personali - chiarisce -, questa non è la posizione del governo». Passano alcune ore e Ramazanzadeh si rifa vivo ancora una volta, questa volta in veste ufficiale: «A nome del governo della Repubblica islamica, mi felicito con la signora Ebadi per il suo successo, e considero che essa sia dovuto ai suoi meriti. I punti di vista della signora Ebadi sulla difesa dei diritti umani, dei diritti dell'infanzia e delle donne in particolare, sono stati presi in considerazione negli ambienti pacifisti nel mondo. Questo è un onore per la comunità delle donne iraniane e mostra che le donne musulmane iraniane hanno trovato nel loro paese una spazio per le loro attività».

È evidente, nel giudizio del governo iraniano, un tentativo di vol-

gere in positivo ciò che da parte della giuria di Oslo è soprattutto il riconoscimento dei meriti acquisiti nella lotta contro le ingiustizie di cui il regime teocratico è colpevole. Lo si nota nel riferimento agli spazi di libertà di cui le donne godrebbero in Iran. Al di là della strumentalità di queste dichiarazioni, della volontà di metter per così dire il proprio marchio su di un'iniziativa che in realtà premia l'opposizione al regime più che approvare una componente dello stesso, è molto probabile che l'orientamento espresso da Teheran sia la sintesi di uno scontro che nel corso della giornata si è probabilmente manifestato, come già in molte altre occasioni in passato, fra le due anime del regime. Quella innovatrice, maggioritaria negli organi del potere esecutivo e legislati-

vo, è alla fine prevalsa, anche se non si può escludere che altre valutazioni di segno diverso possano emergere nelle prossime ore da altri settori del complesso sistema istituzionale iraniano, in particolare da parte della guida suprema religiosa, Ali Khamenei, leader dei conservatori.

Nel corso della giornata gli umori dei due schieramenti si erano manifestati nella raffica di dichiarazioni entusiastiche di singoli esponenti del campo innovatore e nella quasi tombola afasia dei loro avversari. Chi fra i conservatori rompeva il silenzio lo faceva lasciando trapelare un sentimento di fortissima irritazione. Come Assadollah Badamchian, presidente del comitato politico della Coalizione dell'associazione islamica, il principale movimento della destra integralista. «È

del tutto naturale che abbiano attri- buito il Nobel per la pace a qualcuno che si dice riformatore ed è sostenuto dai dirigenti dell'oppressione mondiale», diceva Badamchian, citando fra questi ultimi anche il presidente americano Bush, e svolgendo sul fatto che la Ebadi abbia chia-

Furiosi alcuni leader dell'ala oltranzista: un'infamia il compenso per la collusione con il nemico

”

tro la politica riformatrice del presidente Khatami. Per quest'ultima vicenda è stata anche arrestata.

La scelta del comitato norvegese è ricca di valenze e di significati, e va letta in contoluce rispetto alle dinamiche della guerra e della pace nel mondo in questi ultimi anni. Il premio ad una musulmana arriva infatti proprio nel pieno del cosiddetto scontro di civiltà, rifiutato in linea di principio ma continuamente riproposto nei fatti, sia dal terrorismo fondamentalista sia dalla risposta militare di una parte dell'Occidente. Il messaggio è un chiaro incoraggiamento al dialogo interculturale nel nome della pace e dei diritti umani.

Non casuale poi è la scelta di una cittadina dell'Iran, cioè proprio del paese che compare a fianco dell'Iraq e della Corea del Nord nella lista dei cattivi redatta da Bush. Nei progetti di pulizia bellica dei falchi repubblicani che governano gli Usa, Teheran viene subito dopo Baghdad come potenziale bersaglio di una futura nuova «guerra di liberazione». Oslo sceglie Ebadi, che è militante per la pace, per i diritti umani, per la democrazia, e che è anche musulmana ed iraniana. A chi coltiva il disegno di imporre dall'esterno e con la violenza il rovesciamento del regime di Teheran, il prestigioso organismo norvegese propone un modello alternativo di lotta pacifica all'interno della società iraniana. Ed è sintomatico che fra le prime affermazioni di Shirin Ebadi nella conferenza stampa tenuta ieri a Parigi, compaia l'esplicito rifiuto di ingeneri esterne: «La battaglia per i diritti umani è condotta in Iran dal popolo iraniano e noi siamo contro qualunque intervento straniero».

Quanto alla decisione di premiare una donna, fotografia perfettamente la duplice realtà femminile dell'Iran. Dove la discriminazione sessuale - evidente nel codice penale e civile prima ancora che nei comportamenti imposti dalle presunte norme coraniche (dal chador alla separazione fisica fra i sessi nei luoghi pubblici) - è forte tanto quanto è potente il ruolo trainante delle donne nel movimento di riforma. È fra le donne, e fra i giovani, che la guida della tendenza innovatrice interna al regime, Khatami, raccoglie il massimo degli appoggi popolari. E sono numerose le donne attive nelle iniziative di contestazione e di proposta di cambiamento nelle scuole, nel mondo della stampa, fra gli intellettuali. «Spero - ha detto ieri Ebadi - che questo Nobel dia coraggio a tutte le iraniane e musulmane come me, ma anche a tutte le donne. Purtroppo le discriminazioni contro le donne sono ancora troppo forti. Nella maggior parte dei paesi islamici le violazioni dei diritti umani sono all'ordine del giorno, perché si abusi dell'Islam per fare quel che più conviene, e spesso a danno della donna. Ma l'Islam non è incompatibile con i diritti umani. Mi batterò con forza rinnovata contro la lapidazione, per il diritto di famiglia, per la parità, per la libertà, per i diritti dei bambini».

Nell'assegnazione del premio un chiaro incoraggiamento al dialogo tra culture e religioni

”

Nella Giornata mondiale contro la pena di morte l'Unione europea lancia un segnale importante in favore della sua abolizione e di una moratoria internazionale della pena capitale. L'Ue ribadisce «il suo impegno a promuovere l'abolizione della pena di morte, di diritto e di fatto, in ogni paese del mondo, sia in tempo di guerra sia in tempo di pace», si legge in una dichiarazione diffusa ieri, in cui si invitano i governi dove il boia è ancora attivo a «introdurre una moratoria delle esecuzioni quale primo passo verso la sua abolizione».

Finora la moratoria delle esecuzioni capitali ha trovato non pochi ostacoli sul suo cammino, che di fatto hanno impedito la presentazione all'Assemblea Generale dell'Onu di una risoluzione per la moratoria. Ora, l'appello dell'Unione europea potrebbe accelerarne il percorso.

Ad augurarselo è soprattutto Nessuno Tocchi Caino. Per l'associazione guidata da Sergio D'Elia, la moratoria resta infatti «l'unica iniziativa incardinata a livello istituzionale, concreta e rigorosa contro la pena di morte». E pur non

Per Bruxelles è il «primo passo verso la completa abolizione delle esecuzioni». Il Consiglio d'Europa: ora bisogna persuadere Usa e Giappone  
**Pena di morte, la Ue si mobilita per la moratoria**

avendo «nulla in contrario sulla Giornata mondiale contro la pena di morte», promossa tra gli altri da Amnesty International e la comunità di Sant'Egidio, l'associazione umanitaria ha preferito tenersi in disparte e non aderire. Secondo Nessuno Tocchi Caino Amnesty e altre organizzazioni prestigiose sarebbero arrivate a «diffidare l'Ue dal prendere iniziative pro moratoria al Palazzo di Vetro», dove, assicura l'associazione, «le previsioni di una certissima vittoria stanno trovando conferme in una verifica ufficiale condotta paese per paese dalla presidenza di turno dell'Ue». Il risultato della verifica avviata dal ministro degli Esteri italiano Franco Frattini dovrebbe essere reso noto lunedì a Lussemburgo al Consiglio affari generali. Secondo le stime di Nessuno tocchi Caino una risoluzione per la moratoria sareb-



Una manifestazione contro la pena di morte a Londra

pito piuttosto arduo, dove nessuno mai finora è riuscito: «persuadere Giappone e Stati Uniti, che dicono di condividere i nostri valori fondamentali, ad unirsi a noi», così Renate Wohlwend, del Liechtenstein, relatrice all'assemblea sul tema. La giornata mondiale contro la condanna a morte ha visto numerose iniziative, dibattiti e spettacoli in molte città italiane e del mondo. Da Londra, Amnesty International ha ribadito che «la morte non è giustizia», e che l'esecuzione «viola le fondamenta dei valori umani e della dignità. È oltraggioso che ci siano paesi che ancora compiono esecuzioni». L'organizzazione ha ricordato inoltre che 1.526 persone sono state giustificate nel 2002 in 31 paesi, di cui 1.060 solo in Cina, mentre dall'inizio del 2003 negli Stati Uniti sono stati giustificati 57 detenuti, almeno 83 in Iran e 40 in Arabia Saudita. Per questo Amnesty ha invitato a firmare una petizione elettronica sul suo sito internet per chiedere di porre immediatamente fine alla pena di morte attualmente ancora in vigore in 86 paesi del mondo.

c.z.

# Battaglia a Rafah, uccisi sette palestinesi

*Carri armati israeliani nella Striscia di Gaza per fermare il contrabbando di armi*

Umberto De Giovannangeli

La «battaglia dei tunnel» scoppiata all'alba, quando una trentina di carri armati e veicoli blindati israeliani provenienti dal vicino insediamento di Morag, supportati da due elicotteri da combattimento Apache, penetrano a Rafah, popoloso campo profughi situato nell'estrema punta meridionale della Striscia di Gaza, a ridosso del confine con l'Egitto. È l'inizio dell'operazione «canale sotterraneo», nome in codice del blitz di Tsahal. L'obiettivo israeliano è la ricerca di tunnel attraverso i quali, secondo un portavoce militare di Tel Aviv, i palestinesi contrabbassano armi dal territorio egiziano verso la Striscia. Dall'inizio dell'anno l'esercito israeliano ha scoperto trenta tunnel per il contrabbando di armi tra il settore egiziano e quello palestinese di Rafah. L'operazione, avverte Eyal Eisenberg, comandante della Brigata Ghivati, potrebbe durare diversi giorni. «Il nostro compito - precisa - è quello di scoprire il maggior numero possibile di tunnel e metterli fuori uso». Una ricerca che ha dato i primi frutti: gli artificieri israeliani hanno fatto saltare i primi tunnel utilizzati per il contrabbando di armi. Secondo l'intelligence militare israeliana, è possibile che da quei tunnel arrivino a Gaza razzi Katyusha e razzi Sagger con i quali gli irriducibili dell'Intifada potrebbero colpire la vicina città di Ashkelon e gli elicotteri Apache che di volta in volta compiono i



Una donna palestinese armata protesta contro l'attacco israeliano di Rafah

raids su Gaza.

Nella loro avanzata all'interno di Rafah, i blindati con la stella di David incontrano un'acanita resistenza. Gli scontri a fuoco si susseguono violenti e prolungati. Si combatte in ogni strada, casa per casa. Il bilancio della battaglia è pesante:

sette palestinesi uccisi, tra i quali un bambino di 8 anni e un adolescente di 12, raggiunti dalle schegge di un razzo sparato da un elicottero; i feriti sono una quarantina, tra questi due donne raggiunte da proiettili mentre erano all'interno delle loro case. Cinque abitazioni sono state

rasate al suolo, gli impianti idrici ed elettrici gravemente danneggiati. I nostri soldati hanno indirizzato il loro fuoco solo verso uomini armati, assicura un portavoce dell'esercito; opposta è la ricostruzione dei palestinesi: «Hanno sparato contro qualunque cosa si muovesse», de-

nuncia Ahmed, 30 anni, uno dei feriti.

La battaglia si svolge in ogni settore di Rafah, la città dove gli uomini si «trasformano» in termite. Rafah che ha il suo doppio nel sottosuolo, un termitaio di cunicoli e gallerie scavate, distrutte e nuovamente

scavate, che portano al di là della pista Filadelfia (così è chiamata la lunga pista che separa Rafah dall'Egitto), nella zona egiziana della città o in qualche vicina oasi. In questo clausofoibico dedalo di sotterranei, passa di tutto, in particolare armi. Da Ramallah, arriva la con-

danna dell'Autorità palestinese. «Condanniamo con forza questi crimini di guerra israeliani, che stanno causando una tragedia umana. Chiediamo alla comunità internazionale, al Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.) e al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di fare passi immediati per porre fine alla spirale di violenza contro il popolo palestinese, soprattutto a Rafah», dichiara Nabil Abu Rudeina, portavoce di Yasser Arafat. Pronta è la replica egiziana: «Quella in atto a Rafah è una operazione preventiva di difesa per evitare che i gruppi terroristi ricevano dai trafficanti egiziani armi sofisticate, come i moderni missili terra-aria, in grado di colpire le nostre città e abbattere i nostri elicotteri», afferma il ministro della Difesa Shaul Mofaz. Per la gente di Rafah invece i mezzi corazzati israeliani stanno semplicemente completando un'opera iniziata tre anni fa, all'esplosione della seconda Intifada. «Ogni giorno entrano nella nostra città, nei campi profughi, non ci danno tregua», lamenta Maryam Abu Samadana, 53 anni, madre di 8 figli che tre mesi fa ha avuto la casa distrutta. Oggi la donna vive in una tenda con il marito e i figli. Tra le città più povere e affollate dei Territori, Rafah ha subito gravi danni alle infrastrutture civili nel corso dell'Intifada. Secondo un recente rapporto delle Nazioni Unite, Israele ha demolito oltre 700 abitazioni a Rafah, in modo particolare nel campo profughi a ridosso della frontiera.

## Israele

«Arafat può curarsi dove vuole ma non garantiamo il ritorno»

In caso di necessità, Israele consentirà al presidente palestinese Yasser Arafat di ricoverarsi dove crede. Lo ha detto ieri la radio militare. Ma Israele - ha aggiunto l'emittente - non si impegna a garantirgli il ritorno nel Territorio, al termine delle cure. Queste affermazioni sono giunte mentre, con sempre maggiore insistenza, diversi giornali sostengono che le condizioni fisiche del presidente palestinese si sono sensibilmente aggravate. Ciò sarebbe dovuto ad un'infiammazione intestinale. Il quotidiano britannico The Guardian ha parlato ieri di un lieve attacco cardiaco, mentre il settimanale Time sostiene che Arafat soffre di un tumore allo stomaco. Sia re Abdallah di Giordanio che il presidente egiziano Hosni Mubarak hanno espresso preoccupazione per la sua salute, hanno inviato equipaggi medici ed hanno proposto ad Arafat di curarsi rispettivamente ad Amman e al Cairo. Arafat finora ha respinto con decisione queste offerte nel timore appunto di non poter più rientrare nei Territori palestinesi. In caso di un grave deterioramento - ha aggiunto la radio militare - Arafat potrebbe essere costretto a ricoverarsi a Gerusalemme, nel centro medico Hadassah. Ma questa scelta - secondo la emittente - richiederebbe severe misure di sicurezza perché nella stessa struttura medica sono ancora ricoverati i feriti di un recente attentato palestinese.

nuncia Ahmed, 30 anni, uno dei feriti.

La battaglia si svolge in ogni settore di Rafah, la città dove gli uomini si «trasformano» in termite. Rafah che ha il suo doppio nel sottosuolo, un termitaio di cunicoli e gallerie scavate, distrutte e nuovamente

scavate, che portano al di là della pista Filadelfia (così è chiamata la lunga pista che separa Rafah dall'Egitto), nella zona egiziana della città o in qualche vicina oasi. In questo clausofoibico dedalo di sotterranei, passa di tutto, in particolare armi. Da Ramallah, arriva la con-

## l'intervista

Hanan Ashrawi

ex ministra palestinese

La parlamentare indipendente invoca l'unità della leadership: come altri deputati sono contrari a un governo d'emergenza  
**«Una Anp spaccata è il sogno dei falchi di Sharon»**

«È inutile nascondere: stiamo affrontando una grave crisi costituzionale che rischia di provocare lacerazioni irreparabili. Una spaccatura ai vertici dell'Anp farebbe solo il gioco di Sharon e dei falchi israeliani che hanno puntato sulla distruzione di un'autorità palestinese legittimata dal consenso popolare e capace di rafforzare il processo riformatore al suo interno e di rilanciare su basi nuove la resistenza all'occupazione israeliana». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative della dirigenza palestinese: Hanan Ashrawi, parlamentare indipendente, paladina dei diritti civili nei Territori, già ministra dell'Anp. Hanan Ashrawi si schiera decisamente contro un governo d'emergenza ristretto: «Molti parlamentari del Clp - ribadisce - non condividono questa scelta perché ritengono, e io tra loro, che in questo momento cruciale per la nostra causa, abbiamo bisogno di un governo in grado di affrontare tutte le questioni sul tappeto, cosa che un governo d'emergenza non potrebbe fare, perché non ne avrebbe gli strumenti oltre che i poteri».

**Quelle aperte ai vertici dell'Anp è una lacerazione irreparabile?**

«Guai se fosse così, sarebbe un suicidio politico collettivo offerto sul piatto d'argento a Sharon e al

suo governo di falchi. Ed è per senso di responsabilità nazionale che dobbiamo, tutti, agire per ritrovare un'unità d'intenti».

**Attorno a un governo guidato da Ahmed Qrei (Abu Ala)?**

«Non ho alcuna preclusione personale nei suoi confronti. Ma, lo ripeto, il nodo da sciogliere riguarda caratteri e poteri del nuovo governo».

**C'è chi sostiene che alla base di tutto vi sia la concezione assolutistica del potere che anima Yasser Arafat.**

«In passato non ho lesinato le mie critiche al presidente Arafat, sia per la gestione centralistica del potere che per una conduzione rivelatasi fallimentare dei negoziati con Israele. Ma lo scenario è cambiato con la decisione d'Israele di espellere o uc-

cidere l'uomo che i palestinesi hanno scelto liberamente come loro presidente e che i disegni criminali di Sharon hanno innalzato al simbolo della causa palestinese».

**Ciò vuol dire assolvere in tutto e per tutto Arafat?**

«No, significa rendersi conto

che la fonte di legittimazione di ogni dirigente non può essere l'impermissum di Stati Uniti o tanto meno d'Israele, ma il consenso popolare, la capacità d'interpretare i bisogni e le aspettative della popolazione palestinese».

**Israele insiste nel ritenerne Ara-**

**fat il più serio ostacolo sul cammino del negoziato di pace.**

«Il più serio ostacolo al raggiungimento di una pace giusta, tra pari, è l'occupazione dei Territori palestinesi, è l'oppressione esercitata da Israele contro il popolo palestinese».

sono le punizioni collettive, gli assassi politici, le sanguinose incursioni come quelle in atto a Rafah, la limitazione della libertà di movimento imposto a tre milioni di persone, costrette a vivere in città e villaggi trasformati in prigioni a cielo aperto. Il più serio ostacolo è il Muro dell'apartheid che Israele sta realizzando a Cisgiordania».

**Un ostacolo è anche il terrorismo palestinese che continua a colpire civili israeliani.**

«Si tratta di una pratica contro cui mi sono apertamente battuta, che considero perdente sotto ogni punto di vista. La militarizzazione dell'Intifada non è un cemento a Sharon, bensì il modo più efficace per rilanciare la nostra battaglia di libertà. Detto questo, va detto che il terrorismo, nella sua estensione più

disperata, è l'effetto e non la causa della tragedia che stiamo vivendo, perché la causa è l'oppressione esercitata da una potenza militare come è Israele contro un intero popolo».

**In una recente intervista a l'Unità, Lei affermò che non stava combattendo contro l'occupazione israeliana per poi dare vita a un regime di polizia. E' ancora di questo avviso?**

«Certamente, ed è per questo che il mio impegno maggiore è dedicato all'associazione per i diritti civili nei Territori di cui sono presidente. Lo Stato per cui mi batte è uno Stato di diritto, pluralista sul piano politico, culturale, religioso. So bene che nel praticare questo obiettivo mi troverò a scontrarmi, come è già avvenuto in passato, contro chiusure e resistenze che si annidano in ogni ambito della politica e delle istituzioni palestinesi. Ma oggi l'idea stessa di un domani di libertà e d'indipendenza per noi palestinesi è messa in discussione da una controparte che punta decisamente a una soluzione militare della questione palestinese; una controparte che vuole distruggere ogni speranza di pace, che intende umiliare un popolo e i suoi leader. E per chi deve combattere per la sua sopravvivenza è difficile, molto difficile progettare un futuro di democrazia».

## Sulla pelle viva

La catastrofe del Vajont nel racconto di Tina Merlin, giornalista e testimone di quel disastro che aveva annunciato invano



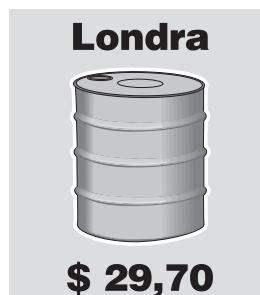
L'ostacolo più serio al raggiungimento della pace è l'occupazione dei Territori. Occorre fermare incursioni sanguinose ed eliminazioni mirate

“

”



petrolio



euro/dollaro



## PREZZO DEL PETROLIO AI MASSIMI DALLA GUERRA IN IRAQ

**MILANO** Per la prima volta dall'inizio della guerra in Iraq, il prezzo del petrolio sul mercato londinese è tornato sopra quota 31 dollari. Con un rialzo di 88 centesimi, il Brent ha raggiunto 31,02 dollari al barile. Secondo gli analisti il rincaro è generato dal timore che le scorte americane di carburante da riscaldamento si rivelino insufficienti, a fronte dell'inverno ormai imminente. Anche perché i rapporti meteorologici parlano di una stagione invernale più rigida di quella passata, che già aveva battuto diversi record di basse temperature.

Intanto, il ministro dell'Energia russo Igor Yusufov annuncia di ritenere sbagliata la politica di alti prezzi praticata dall'Opec e assicura che Mosca continuerà a spingere la propria produzione. «Siamo in disaccordo con l'Opec - ha affermato a Mosca il ministro - perché crediamo che prezzi

superiori a 25 dollari al barile stiano danneggiando i consumatori, mentre loro considerano normale un prezzo di 28 dollari al barile». Qualunque taglio produttivo, ha detto ancora Yusufov, si tradurrebbe in un «fardello».

E l'Aie lascia invariata la sua previsione di domanda globale di energia a 78,4 milioni di barili da 679 milioni nel 2004. Secondo l'organizzazione internazionale che fa capo all'Ocse, è poco probabile che i paesi dell'Opec riducano ulteriormente la loro produzione al di sotto di 24 milioni senza la cooperazione dei produttori che non appartengono al cartello.

Proprio ieri, il Chad è entrato ufficialmente nel club dei Paesi produttori di petrolio. È stato inaugurato dal presidente dello Stato africano, Idris Deby, l'oleodotto da mille chilometri che collega i pozzi fino alle coste del Camerun.

### Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

In edicola con l'Unità a 3,40 in più

### Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

In edicola con l'Unità a 3,40 in più

# economia e lavoro

## Mediobanca, un posto per Agnelli

*La Fiat cerca di contare di più. In consiglio Ben Ammar, l'amico di Berlusconi*

Roberto Rossi

**MILANO** Umberto Agnelli entra nel consiglio di amministrazione di Mediobanca, la più importante banca d'affari italiana dal dopoguerra ad oggi. Una nomina - Agnelli è stato indicato ieri all'unanimità dall'assemblea del patto di sindacato in vista della ratifica dei soci il 28 ottobre prossimo - attesa ma allo stesso tempo pesante. Attesa perché è da circa un mese che il suo nome circola con insistenza. Pesante, invece, perché rappresenta un segnale, il ritorno nel salotto buono della famiglia che più di altri ha rappresentato il capitalismo in Italia.

Occupando la poltrona che per anni il Lingotto aveva appaltato all'amministratore delegato del gruppo di Torino, Paolo Fresco, Agnelli ha fatto sapere come la Fiat non ha mollato presa. Mediobanca, è bene ricordarlo, fra le sue numerose partecipazioni (tra le altre Pirelli-Olivetti, la stessa Fiat, Italmobiliare), possiede circa oltre il 13 per cento di Generali, il più grande gruppo assicurativo italiano, e oltre il 10 per cento di Rcs MediaGroup, che poi altro non è che la società che controlla il Corriere della Sera.

La Fiat si ripropone quindi come socio pesante. Capace di condizionare scelte e decisioni. Anche in Rcs MediaGroup, sulla quale da tempo si addensano gli appetiti di molti. Questo nonostante la società multimedialia sia da tempo in mano alla famiglia Romiti (Maurizio è amministratore delegato del gruppo, il padre Cesare è presidente di Rcs), che con Umberto Agnelli non ha avuto mai rapporti idilliaci. Un particolare che però diventerebbe superabile visto che Mediobanca della Gemina, la società di Romiti fra i principali azionisti di Rcs MediaGroup, possiede il 12,66%. È visto anche che il presidente della banca d'affari milanese, Gabriele Galateri di Genola, non solo è stato uomo Fiat per anni, ma è stato anche uno fra i più stretti collaboratori di Umberto all'Ifl.



Umberto Agnelli

Ferraro/Ansa

### IL CONSIGLIO DI MEDIOBANCA

G. Galateri di Genola (Presidente)

**GRUPPO A**  
BANCHE  
C. Geronzi (VP, Capitalia)  
C. Salvadori (VP, Unicredit)  
M. Arpe (Capitalia)  
A. Profumo (Unicredit)  
B. Libonati (Capitalia)  
A. Maramotti (Unicredit)  
A.V. Ruedorffer (Commerz Bank)  
E. Doris (Mediolanum)

**GRUPPO B**  
PRIVATI ITALIANI  
G. Benetton (Telecom)  
C. Buora (Pirelli)  
G. Cerutti (Cerutti)  
U. Agnelli (Fiat)  
M. Greco (Ras)  
J. Ligresti (Fonsai)  
C. Pesenti (Italmobiliare)  
R. Colaninno (Ind)

**GRUPPO C**  
PRIVATI INTERNAZIONALI  
A. Bernheim (B&B)  
V. Bollorè (Perguet)  
J. Azema (Groupama)  
T.B. Ammar (Ind)

### editoria

## RcsMedia s'avvicina ai libri di Lagardère

**MILANO** Rcs Mediagroup sta trattando alcune attività nel settore libri in Francia dal gruppo Lagardère. Le trattative, anticipate da questo giornale alcune settimane fa, saranno al centro della riunione del patto di sindacato convocata per lunedì 27 ottobre. All'ordine del giorno, poi, dovrebbe esserci anche l'esame approfondito del piano industriale sugli sviluppi del gruppo nel prossimo triennio, un esame rimandato di circa un mese.

I negoziati tra le due società stanno andando

però a rilento. Il principale ostacolo a una possibile intesa è dato dall'opposizione del governo francese che non gradirebbe la cessione dei marchi nazionali a gruppi editoriali esteri. Lagardère è costretta, però, a cedere qualche pezzo del suo impero per motivi di antitrust.

Con l'acquisto della divisione libri di Vivendi, infatti, Lagardère ha riunito sotto lo stesso cappello il primo e il secondo editore di libri di Francia. L'Unione europea, per bocca del commissario alla Concorrenza Mario Monti, ha già detto che la cosa non può passare e Lagardère sarà obbligato a vendere qualcosa. Monti sta facendo la sua inchiesta e si è impegnato a fornire le conclusioni entro metà gennaio 2004.

Inoltre Rcs MediaGroup è da tempo al centro di voci su un possibile allargamento del suo patto di sindacato. Fra i probabili candidati Diego Della Valle e Salvatore Ligresti.

catapultò alla guida del gruppo.

Oltre alla presenza di Agnelli la riunione di ieri è stata segnata da altre novità nel consiglio di am. Come la conferma di Ennio Doris e Vincent Bollorè, il cui mandato scade a ottobre, e quella di Matteo Arpe (amministratore delegato di Capitalia), Jean Azema (Groupama), cooptati di recente, nonché di Tarak Ben Ammar, l'imprenditore franco-tunisino legato da una solida amicizia con Silvio Berlusconi. Quanto al comitato esecutivo, esce come nelle attese Alessandro Profumo (amministratore delegato dell'Istituto finanziario UniCredit) sostituito dall'imprenditore Achille Maramotti.

Il tutto, come detto, dovrà essere ratificato dall'assemblea del 28, convocata per l'approvazione del bilancio 2002-2003, che in sede straordinaria è invece chiamata ad approvare alcune modifiche allo statuto societario. Quella più rilevante riguarda l'attribuzione in via esclusiva al cda delle decisioni relative all'acquisto, incremento o riduzione delle partecipazioni strategiche o permanenti di valore superiore a 500 milioni.

**L'agitazione inizia stasera alle 21**  
**Per lo sciopero dell'Orsa**  
**un fine settimana**  
**con i treni a singhiozzo**

**MILANO** Treni a singhiozzo questo fine settimana per lo sciopero indetto dall'Orsa e da altri sindacati di base che blocceranno la circolazione di circa il 40% dei treni a media e lunga percorrenza. Altri disagi per i viaggiatori sono inoltre attesi per il resto del mese di ottobre, prima per lo sciopero generale che paralizzerà anche altri treni, aerei e trasporto pubblico e poi per una serie di altre proteste nel comparto del trasporto aereo.

Questo fine settimana la protesta del personale ferroviario si protrarrà dalle 21 di questa sera alla stessa ora di domani. Trenitalia assicura che circolerà il 62% dei treni e garantisce, comunque, il collegamento tra Roma e l'aeroporto di Fiumicino, attraverso il «Leonardo Express» oppure con servizi automobilistici sostitutivi, in partenza e in arrivo nel piazzale antistante la stazione di Roma Termini.

Per domani saranno assicurati tutti gli Eurostar sulle relazioni Roma-Calabria e Roma-Puglia e viceversa, ad eccezione degli Eurostar 9363, 9368, 9353 e 9354. Sulle direttive Roma-Milano e Roma-Napoli e viceversa circoleranno tutti gli Eurostar con l'eccezione del 9423, 9425, 9430, 9434, 9436, 9437, 9446, 9484. Trenitalia consiglia in ogni caso di consultare il programma completo dei treni Eurostar, Intercity ed Espresso sul sito www.trenitalia.com oppure telefonando al Call Center 892021 (da ogni telefono fisso e senza comporre alcun prefisso).

**Lunedì toccherà al trasporto pubblico locale che si fermerà 4 ore per il contratto**

I disagi per chi deve spostarsi in aereo arriveranno invece il 22 ottobre per la protesta di 4 ore, dalle 10 alle 14, del personale di Alitalia.

Il 24 ottobre sarà invece la vera giornata nera per spostarsi a causa dello sciopero generale indetto dai sindacati confederali contro la riforma delle pensioni e la finanziaria.

Per questa giornata è previsto che il personale addetto ad attività operative delle compagnie aeree, degli aeroporti e dell'Enav, si ferma dalle 12,30 alle 16,30. Gli addetti alla circolazione dei treni e delle navi traghetto incroceranno invece le braccia dalle 9 alle 13 mentre i lavoratori del trasporto pubblico locale addetti alla circolazione di autobus, tram, metropolitane e ferrovie concesse, sciopereranno per 4 ore secondo un calendario orario diverso da città a città.

I disagi per chi deve spostarsi in aereo arriveranno invece il 22 ottobre per la protesta di 4 ore, dalle 10 alle 14, del personale di Alitalia.

Il 24 ottobre sarà invece la vera giornata nera per spostarsi a causa dello sciopero generale indetto dai sindacati confederali contro la riforma delle pensioni e la finanziaria.

Per questa giornata è previsto che il personale addetto ad attività operative delle compagnie aeree, degli aeroporti e dell'Enav, si ferma dalle 12,30 alle 16,30. Gli addetti alla circolazione dei treni e delle navi traghetto incroceranno invece le braccia dalle 9 alle 13 mentre i lavoratori del trasporto pubblico locale addetti alla circolazione di autobus, tram, metropolitane e ferrovie concesse, sciopereranno per 4 ore secondo le modalità stabilite a livello locale.

Voli a rischio anche per il giorno dopo, il 25 ottobre, quando si dovranno fermare i controllori dell'Enav dalle 12 alle 16, anche se l'Anpac, che ha proclamato l'agitazione, si è dichiarata disponibile ad anticiparla di un giorno per farla coincidere con lo sciopero generale.

Il trasporto aereo replica comunque il 28 ottobre con una nuova protesta indetta dagli assistenti di volo di Alitalia, dalle 11 alle 15. Anche su questo sciopero, tuttavia, la Commissione di garanzia ha fatto rilievi, eccepito la mancanza dei tempi di preavviso richiesti.

In arrivo altre centinaia di ricorsi al Tribunale del lavoro. E ieri tute blu e camici bianchi insieme in piazza per manifestare a difesa del centro di ricerca Pharmacia di Nerviano

## Alfa Romeo, il giudice ordina il reintegro di 50 lavoratori

**MILANO** Primo successo per i ricorsi partiti dai lavoratori dell'Alfa Romeo messi in cassa integrazione dalla Fiat lo scorso settembre. Secondo lo Slai Cobas, che ha promosso le cause, il tribunale di Milano ha ordinato il reintegro immediato dei primi 50 lavoratori interessanti al provvedimento della Casa madre.

La decisione - secondo il sindacato autonomo - comporta l'obbligo per l'azienda di riammettere in fabbrica i lavoratori interessati, riconoscendo, nel contempo, la piena retribuzione a partire dallo scorso 1 settembre. E il sindacato riferisce che nei prossimi giorni è atteso il pronunciamento relativo agli altri 400 ricorsi presentati,

mentre altre 180 cause individuali per il reintegro immediato saranno depositate presso il tribunale di Milano dalla Fiom Cgil nei prossimi giorni. E a breve dovranno arrivare la convocazione dal parte del giudice del lavoro anche per questo nuovo gruppo di lavoratori ricorrenti contro l'azienda. La Fiat anticipa che «darà attuazione» al provvedimento del giudice «dando corso al pagamento delle retribuzioni dal 1 settembre del 2003». Ma il portavoce della casa torinese aggiunge anche: «L'azienda proporrà immediato reclamo contro tale provvedimento al Tribunale di Milano». Ma per quanto riguarda il futuro di centinaia di posti di lavoro, soprattutto, mentre iniziano i corsi di

formazione per i primi lavoratori di Arese potenzialmente destinati a fare al futuro polo dell'auto ecologica, si attende che governo e Regione Lombardia ottengano dalla Fiat le risposte chiare, da tempo richieste, circa il proprio impegno nel progetto legato allo sviluppo degli autoveicoli a metano e a idrogeno nell'area dell'Alfa Romeo.

Proprio ieri, intanto, i cassintegriti dell'Alfa Romeo erano scesi in piazza per solidarizzare con gli 850 lavoratori del centro di ricerca di Pharmacia di Nerviano, a pochi chilometri da Arese. Camici bianchi e tute blu in corteo insieme per un giorno, a protestare contro le decisioni del gruppo farmaceutico multinazionale, che ri-



Un operaio Alfa Romeo Luca Bruno/Ap

schiano di condurre alla chiusura definitiva il centro di ricerca farmacologica. «Dopo l'acquisizione», spiega Stefano Landini, segretario generale cittadino della Fimce Cgil - la Pfizer intende chiudere la sede direzionale di Milano, dove lavorano 600 persone, e cedere a terzi il centro di ricerca di Nerviano, che costituisce il fiore all'occhiello italiano dell'attività farmacologica in campo oncologico».

Per attirare l'attenzione sul rischio di una chiusura, gli addetti sono scesi in piazza, occupando per circa due ore e mezza la sede della statale del Semiponte, unendosi così - secondo il racconto del sindacalista - all'analogia manifestazione organizzata dai lavoratori

«Pfizer punta ad occupare il 12% del mercato farmaceutico italiano e per raggiungere il risultato, che costerebbe ogni anno la chiusura di una piccola media imprese italiana del settore, non può pensare di procedere con 1.400 licenziamenti».

**COMUNE DI LESSOLO - Provincia di Torino**  
IL SINDACO  
Vista la L.R. n.56 del 05.12.77 e successive modifiche ed integrazioni, artt. 15 - 17 rende nota che sono consultabili presso l'Ufficio Segreteria gli elaborati relativi al progetto preliminare di II<sup>a</sup> variante al Piano Regolatore Generale. Chiunque può prendere visione degli elaborati dal 30.10.2003 al 30.10.2005 e presentare osservazioni e proposte scritte nel pubblico interesse, entro i trenta giorni successivi. Lessolo, il 30.09.2003.

IL SINDACO CAFFARO Rag. Valter

gp.r.

## Tute blu, polemiche a Brescia

MILANO Resta alta la tensione nelle aziende metalmeccaniche, dopo l'accordo separato del 7 maggio scorso. Ieri, alla Metalwork di Brescia, un'azienda con 300 dipendenti, mentre era in corso uno sciopero di 8 ore con picchetto proclamato dalla Fiom Cgil contro il contratto nazionale, un delegato Fim Cisl ha raccontato di essere stato circondato e preso a calci da un gruppetto di attivisti Fiom tra cui un funzionario sindacale. La denuncia è di Giorgio Caprioli, segretario generale della Fim, secondo il quale «il grave episodio di violenza fisica è il sintomo di una inaccettabile degenerazione del confronto politico. Le violenze accadute, di cui è direttamente responsabile la Fiom, dimostrano quanto strumentale sia la sua propaganda di questi ultimi mesi sulla democrazia sindacale. La Fiom ci deve delle scuse». Pronta e secca la replica del segretario della Fiom bresciana Osvaldo Squassina: «Lo sciopero si è svolto senza nessun atto di violenza nei confronti dei lavoratori che non intendevano aderire, né tanto meno nei confronti dei dirigenti della Fim. I carabinieri presenti lo potranno confermare. Vi sono stati momenti di tensione quando circa 25 dipendenti su un totale di 300, hanno deciso di entrare in azienda accompagnati da operatori della Fim» - prosegue Squassina - «in tale situazione di forte tensione sono state rivolte espressioni magari anche poco urbane ma che si sono limitate a pure espressioni verbali. Sono pertanto del tutto pretestuose e non rispondenti alla realtà le accuse di violenza».



Un mercato rionale

Arcieri

Laura Matteucci

MILANO Le associazioni dei consumatori lanciano la campagna «Salviamo la tredicesima»: dal 16 al 23 dicembre sconti del 10% sui prodotti alimentari e del 25% sui non alimentari.

Punta sul Natale e sui saldi anticipati l'Intesa dei consumatori per salvare la tredicesima e rilanciare i consumi. «Una riduzione dei prezzi - sostiene l'Intesa - incentiverà i consumi, che si prevedono particolarmente bassi durante le feste, e porterà vantaggi agli stessi commercianti migliorando il loro giro d'affari». Agli esercizi e catene commerciali che aderiranno verrà assegnato un «bollino» da applicare sulle vetrine, attraverso il quale il consumatore, dopo un battage pubblicitario avviato dalla stessa Intesa e dagli aderenti, potrà identificare l'esercizio commerciale che applica gli sconti.

È la proposta lanciata dai consumatori, nel corso dell'incontro con i rappresentanti dei commercianti e delle catene di distribuzione (presenti Confesercenti, Fedagroalimentare, Cna, Conad, Coop, Carrefour, Confagricoltura, Coldiretti, Cia), per cercare di arginare il carovita, con l'inflazione ufficiale al 2,8%, quella «percepita» al 6% (dati Istat), quella reale, secondo i consumatori, che oltrepassa il 12%.

Per il momento, consumatori, commercianti e grande distribuzione si sono trovati d'accordo sull'avvio di un monitoraggio quotidiano dei prezzi della benzina, da oggi al 15 dicembre. L'Intesa inviterà i cittadini a boicottare dal 16 dicembre al 6 gennaio la marca che farà registrare il prezzo più alto del carburante alla pompa. Tutti d'accordo anche nel chiedere al governo un intervento per bloccare le tariffe, accompagnato da una «manovra che porti ad una loro progressiva riduzione». Le associazioni hanno inoltre chiesto una riduzione dell'Rc au-

to e dei costi bancari.

Confesercenti, intanto, lancia la «su» campagna. Sui prezzi, dice il presidente Marco Venturi, è ora di «fare chiazzata»: non si può continuare con la «falsa» che gli unici responsabili sono i commercianti, sostiene illustrando l'iniziativa «operazione verità in 100 piazze italiane» (con iniziative e distribuzione di materiale informativo).

Nella polemica sul carovita, intanto, entrano in gioco anche il presidente di Confindustria Antonio D'Amato, e il governatore di Banca d'Italia, Antonio Fazio. Per D'Amato il divario d'inflazione con gli altri paesi europei (tasso medio 2,1%) è un pericolo per la competitività della nostra economia e «va combattuto seriamente». D'Amato punta il dito contro le «riforme incomplete», a causa delle quali «l'Italia continua ad accumulare inflazione», in primis quelle dei servizi pubblici locali e del commercio.

Per Fazio «la dinamica dei prezzi dei

servizi risulta caratterizzata nel nostro paese da un più elevato grado di vischiosità». «Non si è ancora manifestata la graduale decelerazione che ha caratterizzato i prezzi dei servizi in altri grandi economie, dopo il temporaneo impulso scaturito lo scorso anno dal cambio monetario». Affermazioni che hanno fatto insorgere i consumatori: «semplicistiche e gravi», le definisce l'Adoc. «Le dichiarazioni di Fazio - commenta il presidente dell'Adoc, Carlo Pileri - avvengono con un anno e mezzo di ritardo e dopo un assoluto immobilismo da parte della Banca d'Italia sul problema del cambio di moneta e degli arrotondamenti».

Ultima nota: Cgil, Cisl e Uil dicono no all'eliminazione dello scontrino fiscale, come deciso dal governo, perché la sua sospensione comporta «un calo del gettito fiscale, iniquità e disoccupazione» (solo i lavoratori delle aziende produttrici dei registratori di cassa sono nel complesso circa 15 mila).

I sindacati contrari all'abolizione dello scontrino fiscale. Incontro tra consumatori e commercianti

# Carovita, anticipare i saldi di Natale

# «Maroni, prova a lavorare con l'amianto»

Operai in sciopero contro il «decretone» a Genova, in Toscana e in Campania

Giampiero Rossi

MILANO Migliaia di lavoratori lungo le strade di Genova, ferma l'AnsaldoBreda di Pistoia, dove anche il centrodestra locale si schiera contro il governo, statale Sorrentina bloccata dagli operai in corteo. Non accenna a spiegarsi la rabbia contro il cosiddetto «decretone» che annullerebbe gli indennizzi per i lavoratori esposti all'amianto.

Due i cortei che ieri hanno attraversato il capoluogo ligure, con qualche disagio per il traffico, dato che la circolazione era impedita dai manifestanti lungo tutto il centro cittadino. Alla manifestazione indetta dai metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil hanno aderito moltissime aziende, come Ilva, Ansaldo, Riparazioni Naval, Esaote, la Culmv, Marconi, Fs, Cantieri di Riva Trigoso, la Arinox del Tigullio. «Ci vuole una pressione popolare fortissima per far cambiare idea al governo - ha detto il deputato di sinistra Graziano Mazzarello - temo che facciano solo un cambiamento di facciata. C'era già in commissione un testo unificato a cui al governo aveva contribuito e dunque strano che abbiano poi tirato fuori questo decreto. Sarebbe sufficiente rimettere le tasse sulle grandi eredità per pagare gli indennizzi ai lavoratori esposti all'amianto».

Massiccia adesione allo sciopero anti-decretone anche da parte degli operai dell'AnsaldoBreda di Pistoia, che ieri si sono fermati per due ore per partecipare al consiglio comunale straordinario sulla questione amianto, al quale erano presenti anche i parlamentari eletti nella provincia e dove è stato approvato un ordine del giorno contro il decreto del governo firmato anche dal centrodestra. La tensione all'interno della fabbrica pistoiese è notevolmente aumentata dopo l'azzeramento di tutti i benefici accumulati dai lavorato-



Un corteo di operai metalmeccanici contro la politica del governo sulle pensioni e sulla legge dell'amianto  
Luca Zennaro/Ansa

ri esposti alle fibre d'amianto. E a surriscaldare ulteriormente il clima, ieri, è arrivata anche la notizia della morte di un altro pensionato Breda, per una malattia molto probabilmente legata all'esposizione all'amianto. A fare chiarezza sarà l'autopsia. E proprio ieri si sono svolti i funerali di un altro pensionato Breda morto la scorsa settimana. Al consiglio Comunale di Pistoia sono intervenute anche le

Rsu AnsaldoBreda, che hanno chiesto il sostegno delle istituzioni e delle forze politiche per ottenere la cancellazione dell'articolo 47, che hanno definito un «decreto dannoso e ingiusto, che vanifica due anni di lavoro della commissione amianto».

In Campania, infine, gli operai dell'Avis e della Fincantieri di Castellammare di Stabia hanno bloccato la statale sorrentina contro l'abolizione degli indennizzi

per i lavoratori esposti all'amianto. La protesta ha creato forti disagi per la circolazione tra Sorrento e Napoli. Circa 1100 operai, intorno alle 9, sono usciti dalle fabbriche e in corteo hanno raggiunto la statale sorrentina per attuare il blocco stradale, il secondo negli ultimi giorni contro la modifica della legge 257/1992. Giovedì sera la giunta comunale di Castellammare di Stabia aveva deciso di propor-

re all'ordine del giorno del prossimo Consiglio comunale una richiesta ufficiale da presentare al governo contro la modifica di una legge che «ha riconosciuto ai lavoratori un diritto acquisito in base al rischio per la loro salute». E gli operai di Avis e Fincantieri hanno annunciato l'intenzione di bloccare la circolazione sulla statale sorrentina finché non otterranno una convocazione in prefettura.

Fumata nera ieri al Consiglio dei ministri: non è stato affrontato il provvedimento che autorizza lo Stato a scendere sotto il 50% delle azioni della società

# Privatizzazione Alitalia, il governo ritarda ancora il decreto

MILANO Ancora nulla di fatto per la privatizzazione di Alitalia. Anche questa volta, nella riunione di ieri, il Consiglio dei ministri ha mancato di esaminare il provvedimento di autorizzazione allo Stato a scendere sotto il 50%, con una decisione che non avrà solo la conseguenza di un rinvio.

Il mancato avvio dell'iter di privatizzazione, infatti, non solo disattende alle richieste del management della compagnia che ancora l'altro ieri aveva invitato a fare in fretta, ma non consente alla società di arrivare con un quadro certo sul suo futuro all'appuntamento del 15 ottobre. E cioè quando, in concomitanza con la firma a Parigi dell'accordo che porterà all'integrazione tra Air France e Klm, Alitalia riunirà il suo consiglio di amministrazione.

Per quella data - ha inoltre anticipato nei giorni scorsi l'amministratore delegato, Francesco Menegozzi - il board di Alitalia dovrebbe finalmente indicare nel dettaglio gli obiettivi che le linee guida del piano hanno individuato. E cioè i tempi e i modi con i quali Alitalia intende riequilibrare i conti.

In assenza di prospettive certe sul piano delle alleanze e del conseguente rafforzamento che ne deriverebbe per la compagnia, Alitalia do-

vrà quindi arrivare ad esaminare il piano e a scegliere tra i diversi scenari trattaeggiati, sapendo di poter contare solo sulle proprie gambe.

In questo quadro potrebbe quindi essere confermata la previsione delle linee guida 2004-2006, che vedeva come «inevitabile» il ri-

corso ad una riduzione di posti di lavoro.

L'entità del taglio, che ancora viene indicato sui 1.500-2.000 esu-

beri ma che potrebbe arrivare anche a cifre superiori, dovrebbe quindi essere decisa mercoledì insieme con le altre misure necessarie per

risanare i conti della compagnia. Il tutto in vista dell'obiettivo del piano che sarebbe quello di garantire una redditività al 2006 con un Ros (return on sales) al 10%-15%.

Sulla vicenda della privatizzazione i sindacati Cgil, Cisl e Uil di categoria hanno scritto una lettera al presidente del Consiglio chiedendo che, in ogni caso, il Tesoro mantenga una quota strategica.

Sul piano tecnico non sono neppure ancora chiare le intenzioni del governo sulle modalità della cessione. Indiscrezioni parlano di una Opv (offerta pubblica di vendita), ma non è chiaro in che modo ciò potrebbe favorire l'integrazione con Air France; altre ipotizzano unicamente la cessione di un 30% che farebbe scendere lo Stato al 32%, altre sostengono invece che al momento non ci sarebbe altro che un provvedimento generico che autorizzi lo Stato a scendere sotto il 50%. Anche Mediobanca, chiamata in causa come possibile coordinatore dell'operazione, non sarebbe stata ancora nominata, e fonti vicine affermano che a Piazzetta Cuccia sono ancora «in fiducia attesa dell'incarico».

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004**

quotidiano	quotidiano		internet	
	Italia	estero		
<b>12 MESI</b>	<b>7 GG € 296</b>	<b>€ 574</b>	<b>€ 308</b>	<b>€ 132</b>
<b>6 GG</b>	<b>€ 254</b>			
<b>6 MESI</b>	<b>7 GG € 153</b>	<b>€ 344</b>	<b>€ 165</b>	<b>€ 66</b>
<b>6 GG</b>	<b>€ 131</b>			

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento C/C postale n° 4840703 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale SpA Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLTITRARB)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivere a: abbonamenti@unita.it oppure telefon all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su  
l'Unità

**PK** pubblicopress

17° ANNIVERSARIO  
FRANCESCO ESPOSITO

La moglie Eleonora e il figlio Vincenzo lo ricordano con immutato affetto e struggente nostalgia.  
Firenze, 11 ottobre 2003

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**Per Necrologie  
Adezioni  
Anniversari**

Rivolgersi a:

**PK** pubblicopress

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00  
solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258

I CAMBI										
1 euro	1,1788	dollar	+0,000							
1 euro	127,8500	yen	-0,780							
1 euro	0,7084	sterline	-0,000							
1 euro	1,5500	fr. sv.	+0,000							
1 euro	7,4292	cor. danese	+0,000							
1 euro	32,1050	cor. ceca	-0,012							
1 euro	15,6466	cor. estone	+0,000							
1 euro	8,2270	cor. norvegese	+0,008							
1 euro	9,0020	cor. svedese	+0,024							
1 euro	1,7056	dol. australiano	+0,002							
1 euro	1,5676	dol. canadese	-0,003							
1 euro	1,9654	dol. neozelandese	+0,006							
1 euro	254,4500	fior. ungherese	+0,750							
1 euro	0,5844	lira cipriota	+0,000							
1 euro	235,8000	tallero sloveno	+0,025							
1 euro	4,5466	zloty pol.	+0,037							
BOT										
Bot a 3 mesi	99,82		1,76							
Bot a 12 mesi	98,03		1,90							

## Borsa

**La Borsa di Milano ha chiuso in leggero ribasso (Mibtel -0,41%, Mib30 -0,46%) una seduta poco mossa, caratterizzata soprattutto da diffuse prese di beneficio sui titoli del Mib30. Il calo del Mibtel, in media con quelli delle principali piazze finanziarie europee, è stato costante durante l'intera giornata; nemmeno l'apertura in progressione di Wall Street ha inciso positivamente. Più sensibile il calo del Numtel (-1,20%); una flessione che si è progressivamente accentuata durante lo svolgimento delle contrattazioni sino al massimo toccato di 25.660 punti; scambi a 25.660 punti; scambi a quota 2,25 miliardi.**

Pasquale Pistorio: non è nei nostri programmi, faremo solo acquisizioni mirate

## Stm non vuole i chip di Motorola

**MILANO** «Impiegheremo la nostra liquidità con acquisizioni mirate, come abbiamo sempre fatto». Così l'amministratore delegato di Stm, Pasquale Pistorio, in margine del convegno dei giovani industriali in corso a Ischia. Pistorio, commentando i due miliardi di liquidità della società ha detto: «Diciamo che non abbiamo problemi finanziari».

E a chi lo interpellava in merito a possibili voci di una acquisizione della divisione semiconduttori di Motorola ha risposto: «Per il momento non c'è nessuna operazione di questo tipo in programma», ricordando comunque che «Motorola rimane un grande cliente e partner».

In un'intervista a «Handelsblatt» il numero uno della società italo-francese, ha detto «di essere

## Per Zignago Tessile fusione col Linificio

**MILANO** Via libera alla fusione per incorporazione di Zignago Tessile in Linificio e Canapificio Nazionale. La decisione è stata deliberata dalle assemblee straordinarie delle due aziende riunite separatamente. Per effetto della fusione, Industrie Zignago Santa Margherita verrà a detenere il 34,36% del capitale di Linificio e Canapificio, un altro 33,44% sarà posseduto da Marzotto, mentre una quota pari al 32,20% sarà flottante sul mercato.

convinto che tra dieci anni esisteranno meno di 10 gruppi pienamente integrati nel settore dei semiconduttori». Naturalmente Stm sarà tra questi - ha aggiunto, ribadendo che la società, numero uno in Europa nel settore, «vuole crescere più del mercato».

Pistorio ha inoltre escluso di spostare gli impianti di Stm in Asia. «Le nostre radici sono in Europa e un trasferimento è quindi fuori discussione».

Sul suo successore ai vertici di Stm, Pistorio, che dovrà lasciare la guida della società nella primavera del 2005, si è limitato a dire che il nome sarà comunicato un anno prima, lasciando comunque intendere che si tratterà di una persona già all'interno della struttura managementiale dell'azienda.

## Gruppo Cirio, il Tribunale dà il via libera alla Prodi-bis

**MILANO** Via libera da parte del Tribunale di Roma alla Prodi-bis per il gruppo Cirio. Dopo una riunione in camera di consiglio, il collegio formato dai giudici Anacleto Grimaldi, Tommaso Marvasi e dal giudice delegato, Vincenzo Vitalone, ha dichiarato l'apertura dell'amministrazione straordinaria con il decreto che è stato contestualmente depositato in cancelleria.

Entro cinque giorni dalla comunicazione dell'apertura della Prodi-bis spetta poi al ministro alle Attività produttive, Antonio Marzano, la nomina con decreto dei commissari straordinari ai quali passa la gestione dell'impresa e l'amministrazione dei beni dell'imprenditore insolvente e dei soci illimitatamente responsabili ammessi alla procedura.

## AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire) (euro)	Prezzo rif. (euro) (in %)	Prezzo 2/1/03 (euro)	Var. Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (milioni) (euro)	Capitaliz. (euro)	
A.S. ROMA	3288	1,70	1,69	1,01	41,85	62	0,90	1,96	- 88,30
ACEA	8086	4,18	4,17	-0,95	1,93	3,23	4,58	1,800	889,34
ACEGAS	9116	4,71	4,74	1,00	3,13	19	3,97	5,05	0,1500 167,50
ACO MARCIA	515	0,27	0,27	-2,67	0,64	76	0,24	0,29	0,0207 102,86
ACO NICOLAY	4541	2,35	2,34	-	-2,25	0	2,21	2,71	0,0880 31,47
ACQ POTABILI	38418	19,84	19,81	-2,65	6,94	0	17,39	22,71	0,1100 161,75
ACSM	3330	1,72	1,72	0,88	27,31	74	1,30	1,79	0,0500 63,98
ACTELIOS	13360	6,90	6,88	0,45	13,75	9	5,62	7,11	- 140,76
ADF	22005	11,36	11,38	-0,32	19,37	4	8,85	17,32	0,0600 102,66
AEDES	6200	3,20	3,21	1,01	-3,03	34	2,88	3,46	0,1100 319,99
AEM	2600	1,34	1,34	0,45	3,55	724	1,11	1,41	0,0420 2417,46
AEM TO W08	485	0,25	0,25	-	-	175	0,20	0,26	-
AEM TORINO	2391	1,24	1,24	1,15	22,96	425	0,85	1,24	0,0360 570,25
ALERION	1026	0,53	0,53	0,70	39,63	310	0,38	0,53	0,0258 212,10
ALITALIA	551	0,28	0,28	0,43	15,73	29351	0,20	0,29	0,0413 1103,09
ALLEANZA	16129	8,33	8,29	-1,14	11,84	3063	6,59	8,99	1,000 7050,03
AMGA	1845	0,98	0,98	0,34	18,69	741	0,72	0,98	0,0170 331,70
AMPLIFON	41630	21,50	21,50	-0,97	30,03	49	13,80	21,93	0,0500 421,85
ARQUATI	988	0,51	0,51	-0,12	26,08	265	0,46	0,70	0,0100 12,52
ASM BRESCIA	3278	1,69	1,70	-0,06	1,40	61	1,60	1,75	0,0600 1245,52
ASTALDI	4879	2,52	2,52	-0,20	36,51	343	1,56	2,52	0,0500 248,03
AUTO TO MI	21775	11,25	11,23	-	-26,27	59	8,91	11,88	0,0400 989,65
AUTOGRILL	19897	10,28	10,17	-1,87	33,92	1659	7,06	10,78	0,0413 2614,21
AUTO TRADE	24720	12,77	12,71	-0,26	34,83	1532	9,31	12,95	- 728,73
B ANTONI VENETA	28750	14,88	14,87	0,45	20,94	507	12,28	16,86	0,0600 3510,94
B BILBAO	18027	9,31	9,31	0,41	-0,71	0	7,03	10,50	0,0590 2975,38
B CARGE	5267	2,72	2,72	0,18	32,75	138	2,05	2,74	0,0723 239,34
B CARGE R	6157	3,18	3,18	-1,24	43,89	28	2,17	3,71	0,0823 447,25
B CHIAVARI	12199	6,30	6,30	-	-9,00	0	6,07	7,04	0,0200 441,00
B DESIO-BR	6669	3,44	3,48	0,90	42,43	436	2,37	3,84	0,0680 402,95
B DESIO-BR R	4717	2,44	2,45	1,66	21,44	18	2,01	2,61	0,0200 32,16
B FIDEURAM	10284	5,31	5,34	0,55	13,77	5683	3,38	5,55	0,1600 5269,42
B FINNAT	643	0,33	0,33	0,91	15,63	135	0,22	0,38	0,0060 72,35
B FINNAT R	634	0,33	0,33	-0,46	14,04	89	0,21	0,33	0,0100 47,55
B INTERW W04	181	0,00	0,00	-4,59	29,23	3	0,08	0,14	-
B INTERMOBIL	9786	5,05	5,05	-0,52	8,41	10	3,90	5,22	0,1290 759,16
B INTESA	5369	2,77	2,76	-0,54	30,25	2029	1,83	2,99	0,0150 1640,64
B INTESA R	4037	2,08	2,07	-1,52	37,62	1576	1,32	2,21	0,0280 1944,24
B LOMBAR W04	46	0,02	0,02	-					

## TITOLI DI STATO

Titolo	Ultimo	Out.	Out.																			
BTB AG 01/11	107.670	108.100		BTB FB 96/06	114.840	115.080		BTB ST 01/04	101.020	101.100		BTB ST 03/08	100.260	100.450		CCT LG 02/09	100.930	100.920		CCT LG 02/09	100.180	0.000
BTB AG 02/17	106.300	106.730		BTB FB 97/07	111.260	111.570		BTB ST 03/08	99.680	100.100		CCT LG 02/09	100.700	100.260		CCT LG 02/09	101.970	101.100		CENTROB 05/TV	100.080	100.080
BTB AG 03/13	99.290	99.780		BTB FB 99/04	100.340	100.350		BTB ST 01/07	104.370	104.670		CCT LG 02/09	114.340	114.520		CCT MG 97/04	100.170	100.180		CENTROB 05/TV	99.250	99.250
BTB AG 03/34	98.340	98.880		BTB GE 03/08	100.330	100.700		BTB ST 02/05	102.210	102.320		CCT AG 00/07	100.740	100.740		CCT MG 98/05	100.520	100.540		INTER 01/04 DC	103.010	103.000
BTB AG 04/04	104.580	0.000		BTB GE 94/04	101.340	101.360		BTB NV 01/11	94.000	94.280		CCT AG 02/09	100.960	100.970		CCT MG 97/04	100.140	100.130		INTER 01/04 TV	111.900	112.190
BTB AG 04/05	102.870	102.890		BTB GE 95/05	108.210	108.220		BTB NV 93/23	152.340	153.140		CCT AP 01/08	100.820	100.820		CCT MG 97/04	100.140	100.130		INTER 01/04	100.620	100.890
BTB AG 05/05	111.240	111.400		BTB LG 00/05	103.720	103.840		BTB NV 96/08	113.640	113.980		CCT AP 02/09	100.910	100.920		CCT MG 99/06	100.580	100.580		INTER 01/04	100.620	100.890
BTB AG 05/06	100.580	100.590		BTB LG 01/04	101.670	101.700		BTB NV 96/26	130.860	131.320		CCT DC 03/03	0.000	0.000		CCT AP 02/09	100.910	100.920		CENTROB 05/TV	100.080	100.080
BTB AG 05/07	105.310	105.510		BTB LG 02/05	102.520	102.640		BTB NV 97/07	100.000	100.270		CCT DC 09/06	100.680	100.680		CCT OT 02/09	100.960	100.960		INTER 01/04	103.010	103.000
BTB AG 05/08	0.000	0.000		BTB LG 60/06	115.100	115.360		BTB NV 98/29	102.410	102.970		CCT ST 01/08	100.970	100.970		CCT ST 01/08	100.910	100.920		INTER 01/04	100.620	100.890
BTB AG 05/09	143.100	143.850		BTB LG 97/07	112.130	112.500		BTB NV 98/29	100.970	100.970		CCT ST 02/09	100.970	100.970		CCT ST 01/08	100.910	100.920		INTER 01/04	100.620	100.890
BTB AG 05/10	100.960	100.980		BTB MG 02/05	103.160	103.260		BTB NV 99/03	102.430	102.900		CCT ST 02/09	100.950	100.950		CCT ST 01/08	100.910	100.920		INTER 01/04	100.620	100.890
BTB AG 05/11	102.820	102.850		BTB MG 03/06	99.740	100.000		BTB NV 99/10	102.160	102.870		CCT ST 02/09	100.950	100.950		CCT ST 01/08	100.910	100.920		INTER 01/04	100.620	100.890
BTB AG 05/12	103.540	104.010		BTB MG 03/07	101.700	101.780		BTB NV 99/10	102.220	106.530		CCT ST 02/09	100.970	100.970		CCT ST 01/08	100.910	100.920		INTER 01/04	100.620	100.890
BTB AG 05/13	99.990	100.210		BTB MG 04/02	104.040	104.420		BTB NV 99/10	101.690	101.850		CCT ST 02/09	101.110	101.280		CCT ST 01/08	100.910	100.920		INTER 01/04	100.620	100.890
BTB AG 05/14	94.670	95.230		BTB MG 99/31	113.390	113.950		BTB ST 03/06	99.420	99.660		CCT LG 01/08	100.900	0.000		CCT MG 99/31	100.500	100.500		INTER 01/04	100.620	100.890

## FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Pre.	Rend.	Rend.	3 mesi	Ultimo	Pre.	Rend.	Rend.	3 mesi	Ultimo	Pre.	Rend.	Rend.	3 mesi	Ultimo	Pre.	Rend.	Rend.			
ALZITALIA	6.655	6.588	5.518	25.851		ALPIFFE A.EMER.	2.532	2.532	1.792	1.792		ALPIFFE A.EMER.	4.089	4.064	-0.02	3.587	ALPIFFE A.EMER.	2.700	2.679	0.709	0.709	
ALPIFFE A.ITALIA	10.102	9.998	2.413	18.777		ALPIFFE A.ITALIA	4.651	4.651	4.228	4.228		ALPIFFE A.ITALIA	3.374	3.350	1.868	3.113	ALPIFFE A.ITALIA	3.374	3.350	1.868	3.113	
ALPIFFE A.ITALIA	18.123	17.943	2.372	20.43		ALPIFFE A.ITALIA	14.027	14.027	1.756	1.756		ALPIFFE A.ITALIA	5.771	5.756	2.293	2.225	ALPIFFE A.ITALIA	5.771	5.756	2.293	2.225	
ARTIG AZIONITALIA	4.834	4.834	5.070	36.369		ARTIG AZIONITALIA	10.400	10.423	1.221	0.917		ARTIG AZIONITALIA	5.120	5.120	0.521	5.117	ARTIG AZIONITALIA	5.120	5.120	0.521	5.117	
AZIMUT CREDITITALIA	20.817	20.598	4.373	27.422		AZIMUT CREDITITALIA	5.219	5.185	2.676	1.932		AZIMUT CREDITITALIA	5.219	5.185	2.676	1.932	AZIMUT CREDITITALIA	5.219	5.185	2.676	1.932	
AZIMUT CREDITITALIA	21.140	21.140	0.000	0.000		AZIMUT CREDITITALIA	5.219	5.185	2.676	1.932		AZIMUT CREDITITALIA	5.219	5.185	2.676	1.932	AZIMUT CREDITITALIA	5.219	5.185	2.676	1.932	
BTB AG 05/15	111.240	111.400		BTB AG 05/16	102.820	103.260		BTB AG 05/17	101.700	101.780		BTB AG 05/18	101.700	101.780		BTB AG 05/19	101.700	101.780		BTB AG 05/20	101.700	101.780
BTB AG 05/21	100.960	100.980		BTB AG 05/22	101.700	101.780		BTB AG 05/23	101.700	101.780		BTB AG 05/24	101.700	101.780		BTB AG 05/25	101.700	101.780		BTB AG 05/26	101.700	101.780
BTB AG 05/27	100.960	100.980		BTB AG 05/28	101.700	101.780		BTB AG 05/29	101.700	101.780		BTB AG 05/30	101.700	101.780		BTB AG 05/31	101.700	101.780		BTB AG 05/32	101.700	101.780
BTB AG 05/33	94.670	95.230		BTB AG 05/34	101.700	101.780		BTB AG 05/35	101.700	101.780		BTB AG 05/36	101.700	101.780		BTB AG 05/37	101.700	101.780		BTB AG 05/38	101.700	101.780
BTB AG 05/39	94.670	95.230		BTB AG 05/40	101.700	101.780		BTB AG 05/41	101.700	101.780		BTB AG 05/42	101.700	101.780		BTB AG 05/43	101.700	101.780		BTB AG 05/44	101.700	101.780

**P**rima di iniziare, ci tocca ovviare a un refuso verificatosi lo scorso sabato nella parte finale dell'articolo, quella dedicata al *Rileva Palombo*. Sarà stato a causa di un'ipnosi indotta nei correttori dai ripetersi della formula utilizzata dal vicedirettore della rosea, o da un istupidirsi dei programmi informatici che a forza di vedere scritto "rileva" hanno finito col non riconoscere un verbo diverso; fatto sta che è saltato giusto il frammento grazie al quale, nel giudizio di Delvecchio, Ruggiero Palombo ha evitato di fare l'en plein. La formula era: «Subentra a Cassano». Comunque, poco male: perché il mitico Ruggiero ha ripetuto la prodezza lunedì nelle pagelle relative a Lazio-Chievo, introducendo col verbo "rileva" 5 dei 6 giudici sui giocatori subentrati. Ne siamo certi: Ruggiero saprà emozionarci fino a fine campionato.

Tenetevi forte: la scorsa settimana Gaia *Forcolina* Piccardi del *Corsera* è stata premiata dall'Ussi come migliore giornalista sportiva under 35. Non sapeva-

## PALLONATE GATTUSO, IL Pittore

Pippo Russo

mo nemmeno che questo speciale premio esistesse, né siamo in grado di ipotizzare se ne esisterà uno «under 36» da assegnare nel 2004. Comunque sia, insignita di un riconoscimento che solo lei meritava di aggiudicarsi, la *Forcolina* ha subito dimostrato la legittimità della scelta operata dall'Ussi con un pezzo sul derby pubblicato nell'edizione del 6 ottobre. Giusto per far vedere che è la migliore «under 35». Piccardi ha dimostrato un rigoroso rispetto della grammatica, specie nel passaggio in cui diceva: «*Credevamo che un'altra stagione di nobilissime amarezze (...) avessero fatto crescere una squadra che invece ha ancora il fiato corto (...).*» Strabiliante l'incipit: «*E poi, alle nove e un quarto, ha messo il collo, solo il collo, fuori dalla barriera e ha intercettato un pallone uscito dal piede di Pirlo con un riflesso da gatto, tanto che dalla tribuna è sembrata una deviazione casuale, forse di un*

*interista. Invece era la puntura da scorpione di Filippo Inzaghi (...).*» Rimane un dubbio: ma Inzaghi sarebbe un gatto o uno scorpione? *Forcolina* chiarisce poco dopo: «*Inzaghi gli è sfilato di fianco, la maglia nei pantaloni e quel taglio da bravo ragazzo intenso, nonostante il collo svitato e il colpo di testa da tarantola.*» Ah, ecco. Per chiudere in bellezza, Piccardi ha voluto informarci che: «*E poi, alle dieci meno venti, Kakà ha perso la verginità a Milano e nessuno degli ottantamila di San Siro si è scandalizzato (...).*» Gaia Piccardi, migliore under 35. Parecchio under.

Piccardi non è stata la sola a fare pensieri boccacceschi vedendo all'opera Kakà. Cosa dire di ciò che Germano "El Bove" Bovolenta della *Gazzetta* ha scrit-

to il 7 ottobre? Qualcosa di sconvolgente: «*Kakà nella prima notte di Champions tocca palle morbide, gradevoli, delicate. Al bacio.*» Della serie: saluta i tuoi, e bacia i miei.

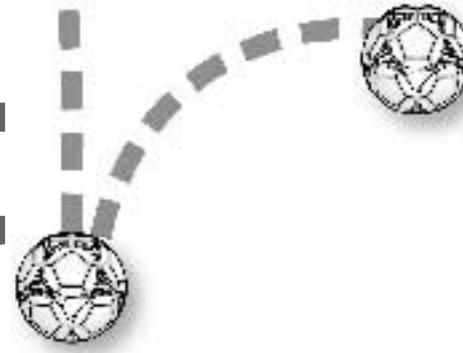
L'articolo del Bove è stato pubblicato nell'edizione della *Gazzetta* il cui titolo di prima pagina era: «*Kakà calcio spettacolo*». Lo stesso Bovolenta ha spiegato nel suo pezzo che quella genialata era stata copiata da uno striscione presente a San Siro, in un settore occupato di tifosi milanisti. Se ne desume che a breve la *Gazzetta* uscirà con un titolo di prima pagina che recita: «*Facella vede', facella tocca*».

Ma il vero funambolo della rosea è l'anonimo redattore che ha confezionato la pagina 7 dell'edizione dell'8 ottobre. A corredo di un articolo sulle dichiarazioni di Rino Gattuso in materia di simulazioni c'era una foto a cui didascalica diceva: «*Il calcio si divide sulle dichiarazioni di Renato Gattuso (...).*» No comment.

**Un movimento per la pace**  
La pace ha fatto storia  
In edicola con l'Unità a 3,40 in più

**Un movimento per la pace**  
La pace ha fatto storia  
In edicola con l'Unità a 3,40 in più

# lo sport



## Europa in ansia per Turchia-Inghilterra

*Se si verificheranno incidenti entrambe le squadre rischiano di essere escluse da Euro 2004*

Massimo Solani

Gli occhi puntati su Istanbul, dentro e soprattutto fuori dallo stadio. Nel rettangolo di gioco, dove gli uomini di Sven Goran Eriksson incontreranno stasera la Turchia per la qualificazione agli Europei di Portogallo 2004, ma soprattutto sugli spalti e nei dintorni dello «Sükrü Saracoğlu» che normalmente ospita i match casalinghi del Fenerbahce. Una partita ad altissimo rischio per l'ordine pubblico per la quale sono stati mobilitati circa 7.500 agenti di sicurezza a guardia di uno degli impianti più moderni della nazione.

Preoccupano i drammatici precedenti, quegli «incroci pericolosi» fra Inghilterra e Turchia che gli ultimi anni hanno, con macabra puntualità, provocato sangue e lutti. Troppo vivo è il ricordo del 6 aprile del 2000 quando due suditi di Sua Maestà, arrivati ad Istanbul per seguire la trasferta del Leeds valevole per la semifinale di Coppa Uefa, vennero accoltellati nel corso di violentissimi scontri scoppiati con i tifosi del Galatasaray. Al ritorno, quindici giorni dopo, il timore di una ritorsione spinse i supporter turchi a restarsene a casa, mentre a farne le spese furono soltanto alcuni immigrati di origine mediorientale aggrediti intorno allo stadio di Elland Road.

Ma la storia non finisce qui e di mezzo ci si mette anche il sorteggio Uefa che beffardamente ha infilato la nazionale allenata da Eriksson e quella di Senol Gunes nello stesso gruppo per la qualificazione agli europei. Una polveriera che ha rischiato di saltare in aria già lo scorso 2 aprile. A Sunderland, sul campo, l'Inghilterra batte 2-0 la Turchia, ma sugli spalti è battaglia annunciata e a mobilitarsi non sono soltanto gli ultras del Leeds ma la maggior parte delle tifoserie organizzate d'oltre manica. Il bilancio della notte è drammatico: 95 inglesi arrestati, tre feriti, due invasioni di campo, una ad ogni rete dei «bianchi» e l'aggressione al difensore turco Alpay. Troppo per la Uefa che decide così di prendere provvedimenti, minacciando entrambe le squadre di squalifica dall'Europei qualora nella partita di



Poliziotti turchi schierati in assetto anti-sommossa durante la partita Galatasaray-Juventus dopo la vicenda Ocalan

### la curiosità

## Il grande sogno della piccola Islanda

Stefano Ferrio

Islanda: 281 mila abitanti, di cui - dati della federazione nazionale, riportati nell'Annuario del calcio 2003 - 13.800 calciatori, divisi in 80 club, e 1.040 arbitri. Come dire che il 6% della popolazione pratica o fischia il gioco del pallone a livello agonistico, in una percentuale che ha pochi uguali al mondo. Da qui la convinzione che oggi una nazione intera sarà inchiodata davanti ai teleschermi che trasmettono la diretta da Amburgo di Germania-Islanda, partita dove per il tifosissimo popolo dell'isola è in gioco non solo il primo posto del gruppo 5 per le qualificazioni agli Europei 2004

in Portogallo, ma anche un sogno finora mai realizzato. Nonostante dalle parti di Reykjavík si cresta con un pallone incollato ai piedi - donne comprese, vista la forza di una nazionale femminile che un anno fa ha battuto l'Italia di Carolina Morace fuori dai Mondiali - in campo maschile la storia parla di tanti gironi persi, senza mai una qualificazione conquistata. Per quanto disperata, l'impresa pare finalmente possibile, propria in casa dei vicecampioni del mondo allenati da Rudi Voeller. A patto naturalmente di dimostrarsi più forti dei Ballack e dei Rau che occorre sconfiggere a tutti i costi se si vogliono ottenere le tre punti con cui scavalcare i bianchi, e sottrarsi nello stesso tempo all'abbraccio mortale della Scocia, favoritissima nel match odierno contro la Lituania. La classifica dice infatti Germania 15, Islanda 13, Scocia 11, e ciò significa che, in caso di arrivo alla pari con i britannici, i vichinghi dovrebbero loro lasciare il passo anche ai play off riservati ai secondi, avendo perso entrambi gli scontri diretti.

Da qui le clamorose premesse di questa partita in cui la Germania sa di rischiare la faccia, soprattutto se memore di quanto un mese fa è andata vicina alla sconfitta nella gara giocata a Reykjavík, dove fu 0-0 al termine di novanta minuti dominati dai

padroni di casa. Roba che se Eidur Gudjohnsen, venticinquenne bomber vichingo del Chelsea, ad Amburgo azzecchia un jolly dei suoi, alla fine possono arricchirsi in tanti, pensando che il colpaccio esterno dei nordici viene dato uno a nove dalle agenzie di scommesse. Cosa che non è azzardata, pensando che è lo stesso Gudjohnsen a suo tempo capace non solo di duettare con un giovanissimo Ronaldo nella prima linea del Psv Eindhoven, ma anche di segnare venti reti in Premier League con la maglia dell'altro che nobile del Bolton. E non c'è solo la stella dei Blues allenati da Ranieri a rendere difficili i sogni di Voeller. Mettetevi anche il resto di una legione straniera di casa negli stadi inglesi e spagnoli, a cominciare dal roccioso mediano Freidarsson (Ipswich) e dall'altro goleador dal cognome impossibile, Gudjohnsson (Betis Siviglia), più un mister dei miracoli - tal Asgeir Sigurðsson - arrivato appena sei mesi fa sulla panchina di una nazionale disastrata, per proiettarla sulla soglia del salotto d'Europa dopo un fantastico 3-0 centrato in Lituania. D'altra parte che quest'orda vichinga vestita da calcio faccia paura lo sa perfino il presidente della nostra FIGC, Franco Carraro, estremoso a suo tempo dal direttivo Uefa per fare posto all'islandese Magnusson.

### Tutte le gare di oggi

- 1) Francia (21 punti) - Israele (9)
- 2) Cipro (7) - Slovenia (13)
- 2) Bosnia (12) - Danimarca (14)
- 3) Norvegia (11) - Lussemburgo (0)
- 3) Olanda (16) - Moldavia (6)
- 4) Austria (9) - Rep. Ceca (19)
- 4) Svezia (17) - Lettonia (13)
- 5) Ungheria (11) - Polonia (10)
- 5) Scozia (11) - Lituania (10)
- 6) Germania (15) - Islanda (13)
- 6) Armenia (7) - Spagna (14)
- 7) Grecia (15) - Irlanda del N. (3)
- 7) Turchia (18) - Inghilterra (19)
- 8) Liechtenstein (1) - Slovacchia (7)
- 8) Croazia (13) - Bulgaria (17)
- 9) Belgio (13) - Estonia (8)
- 9) Italia (14) - Azerbaigian (4)
- 10) Galles (13) - Serbia e Montenegro (9)
- 10) Russia (11) - Georgia (7)
- 11) Svizzera (12) - Eire (11)

Per la fase finale degli Europei (12 giugno-4 luglio 2004) sono già qualificate (oltre al Portogallo, paese organizzatore): Francia, Svezia e Bulgaria. Accedono direttamente le prime di ogni gironi, le seconde vanno ai playoff

ritorno, quella di stasera, si dovranno verificare incidenti.

E le condizioni, purtroppo, ci sono tutte. L'appello di Sven Goran Eriksson, che ha consigliato i tifosi inglesi di restarsene a casa, è rimasto inascoltato. «Rischiate la vita», ha detto loro l'ex allenatore della Lazio. Invano, però, visto che già giovedì le autorità turchi hanno fermato ed espulso due noti hooligan sbarcati ad Istanbul direttamente all'aeroporto Ataturk. E per oggi si temono nuovi arrivi da località minori del paese e evidentemente meno presidiate dalla task force congiunta fra le polizie delle due nazioni. Come se il quadro non fosse di per sé già pericoloso, c'è anche il rischio di un «boicottaggio» interno. È annunciata, infatti, una violenta contestazione dei tifosi del Fenerbahce contro il presidente federale Haluk Uluoy, membro anche del direttivo del Galatasaray, accusato di aver favorito due anni fa gli acerrimi rivali nella corsa al titolo proprio ai danni del Fenerbahce. Gli ultra bianconeri minacciano azioni clamorose (qualcuno ha lasciato intendere che saranno gettati in campo persino i telefoni cellulari).

Scenari esageratamente catastrofici? Non sembrerebbe proprio, a giudicare dalla fama di cui godono gli hooligan inglesi. Una fama che, se necessario, potrebbe solo peggiorare dopo la visione del documentario, trasmesso dal canale satellitare Planet, «*Vita da hooligan: un anno in incognito fra i tifosi del Chelsea*» realizzato dal noto giornalista della Bbc David Mcintyre. Lo stesso, per intenderci, che due anni fa mise in subbuglio gli ambienti della moda milanese con un documentario di denuncia sugli eccessi del mondo delle sfilate. Questa volta (il video di 59' è stato girato nel 1999) il giornalista ha passato in incognito una intera stagione fra gli «headhunters» famigerato gruppo ultrà del Chelsea (con legami profondi con il gruppo di estrema destra «combat 18»), partecipando insieme a loro alla pianificazione degli scontri con le tifoserie avversarie e raccogliendo, grazie ad una telecamera nascosta, anche la confessione di un capofisco dell'omicidio a sangue freddo di un poliziotto.

**EUROPEI, QUALIFICAZIONI** Stasera Italia-Azerbaigian con in campo il tridente del Mondiale. Ottimismo nel clan azzurro, il ct suona la carica ma avverte: «Serve concentrazione»

## Trapattoni, avanti con cautela ad un passo dal Portogallo

DALL'INVIAUTO

Aldo Quaglierini

**REGGIO CALABRIA** Voglia di esultare e prudenza. Trapattoni vive la vigilia di Reggio a metà tra questi due stati d'animo. Vorrebbe poter dire che è fatta che si va in Portogallo, che la sfida di stasera, con tutto il rispetto per gli ospiti, è soltanto una formalità. Poi tira il freno, si riprende, con delle sue massime, diamine, «nessuna partita si vince con le parole»... E allora, giù elogi per gli avversari di turno, giù considerazioni sull'Azerbaigian che segna sempre negli ultimi cinque minuti, dagli con il «bisogna essere concentratissimi» e «determina-

ti come contro il Galles». Ma è un Trap che brucerebbe le ore che lo dividono da questo ultimo ostacolo perché, per la verità, sente profumo di vittoria. Non può dirlo, ma è chiaro che lo sente.

In verità, lo sentono tutti qui: il pubblico di Reggio, impazzito al punto da intasare la zona e costringere l'amministrazione comunale a spostare tutte le linee degli autobus e creare un'isola pedonale di un chilometro quadrato; il clan azzurro, sereno e sorridente come non mai; i giocatori che si lasciano andare a considerazioni sul Pallone d'Oro, sui valori del calcio e delle nostre stelle, ma che parlano poco degli avversari di stasera; Trapattoni

che non può dirlo; il vento di sciocco, teso e sferzante, che interrompe il suo soffio quando gli azzurri entrano in campo per l'ultimo allenamento sul terreno del Granillo. Perché, sarà anche vero che la partita di stasera dovrebbe essere soltanto una formalità, che ai nostri avversari mancano i giocatori più rappresentativi, che le carte sul tavolo dicono Italia; ma la temperatura potrebbe anche avere un ruolo stasera... E allora, caldo sia!

Lui, però, bada poco alla meteorologia, lui pensa ad altro. A ben altro. Parla della nazionale, dice che la vede bene, è carica al punto giusto. «Siamo concentratissimi, siamo pron-

ti, mi aspetto una bella gara da parte di tutti». Prudente! E allora: «I nostri avversari vanno rispettati. Ho visto e rivisto la registrazione della partita dell'andata, per capire, per controllare». Vincemmo a Baku, ma dopo vengono nuvoloni neri e pochi sperano di trovarsi, come ora, in testa al gironi, ad un solo passo dalla qualificazione diretta agli Europei. Un crollo e una rinascita. «Sì, sapevo che ci saremmo ripresi, che ce l'avremmo fatta, magari agli spareggi, ma...». Prudente! «Abbiamo tutto da perdere, nulla da guadagnare», ma siamo «Pieni d'energie e di concentrazione». Prudente! «I nostri avversari sono agili, segnano spesso negli ultimi mi-

nuti». Ma ritroviamo il tridente Toti-Vieri-Inzaghi e non siamo in Giappone; abbiamo dalla nostra la fiducia, l'ottimismo e il primo posto in classifica (vorrà pur dire qualcosa...). Tanto che già il discorso scivola sul passato, come quando hai superato un esame e tutti gli sforzi fatti ti sembrano lontani nel tempo: «Si non mi sono mai sentito solo, nei momenti difficili. I cambiamenti? Ho osservato le scelte degli allenatori...». E la formazione? È quella, quella che tutti sanno, con Oddo che prende il posto di Panucci (infortunato). Insomma, anche in questo modo, trapela la sicurezza. Nei propri mezzi, nel clima, nutri». Ma ritroviamo il tridente Toti-Vieri-Inzaghi e non siamo in Giappone; abbiamo dalla nostra la fiducia, l'ottimismo e il primo posto in classifica (vorrà pur dire qualcosa...). Tanto che già il discorso scivola sul passato, come quando hai superato un esame e tutti gli sforzi fatti ti sembrano lontani nel tempo: «Si non mi sono mai sentito solo, nei momenti difficili. I cambiamenti? Ho osservato le scelte degli allenatori...». E la formazione? È quella, quella che tutti sanno, con Oddo che prende il posto di Panucci (infortunato). Insomma, anche in questo modo, trapela la sicurezza. Nei propri mezzi, nel clima,

sentì tua, nel pubblico. Si, il pubblico di Reggio, quello che riserva un'accoglienza eccezionale agli azzurri. Il ct non ne dubitava. «Al sud l'aria è più calda. In tutti i sensi...». E poi qui usano gli scongiuri che possono far comodo. Per esempio il peperoncino... «Il peperoncino me lo metto nel... me lo mangio». Prudente! Che ritorni la concentrazione del pre-gara, il sentimento a metà, l'incertezza di una partita che devi assolutamente vincere. Sarà, ma anche il clima ieri è incerto, qui a Reggio Calabria: la mattina calma e calda, quasi afosa, il pomeriggio ventoso con uno scirocco che spazza via la sabbia dalle spiagge ormai vuote, la sera di nuovo calma.

Tanto che guardi di là, verso Messina, e ti sembra di vedere un lago placido e amico con le luci che brillano sull'acqua. Dicono che anche oggi sarà così. «Basta guardare da lì, basta guardare la Sicilia», indicano con il braccio. «Quando arrivano le nuvole solo nella tarda mattinata, non piove di sicuro. Basta guardare laggiù, in fondo, dove devono costruire il ponte...». Si, stasera non pioverà, è il tempo perfetto per giocare.

Sarà questa la probabile formazione con cui l'Italia scenderà in campo questa sera: Buffon, Oddo, Cannavaro, Nesta, Zambrotta, Camoranesi, Perrotta, Zanetti, Totti, Inzaghi, Vie-

**09,00** Rugby, Irlanda-Romania **SkySport2**  
**14,00** Rugby, Sudafrica-Uruguay **SkySport2**  
**15,50** Basket, Skipper-Oregon **Rai3**  
**16,55** Calcio, Germania-Islanda **SkySport2**  
**19,00** Volley, Padova-Perugia **SkySport2**  
**20,25** Calcio, Olanda-Moldova **SkySport1**  
**20,35** Calcio, Italia-Azerbaigian **Rai1**  
**23,00** Calcio, Turchia-Inghilterra (diff.) **SkySport1**  
**06,30** Moto, Gp Malesia: 125/250/Motogp **Italia1**  
**07,30** F1, Gp del Giappone **Rai1/SkySport2**

## Motomondiale, Rossi: «Voglio chiudere qui in Malesia»

Miglior tempo di Valentino nelle prime prove. «Ma dei contratti non parlo fino a lunedì»



**SEPANG (Malesia)** «Penso solo a vincere e fino a lunedì non parlerò più di contratti». Valentino Rossi per tutto il week-end malese che potrebbe regalarli il 5° titolo iridato (3° di fila) vieta a tutti di chiedergli se l'anno prossimo passerà alla Yamaha o resterà alla Honda. Per lui parla il manager Gibo Badioli: «Abbiamo consegnato la versione del contratto, che noi consideriamo definitiva, alla Honda. Aspettiamo una risposta entro il gran premio d'Australia...». Dunque l'ipotesi, anche se remota, che la Honda possa riacciuffare Valentino esiterebbe ancora. Basta aspettare una settimana. Nel frattempo l'offerta Yamaha sarebbe salita a quota 13 milioni di euro così suddivisi: 9 milioni di ingaggio e 3 milioni provenienti dalle sponsorizzazioni di tre quarti della carena della moto che sarebbero appannaggio del pilota. Intanto da Tavullia, paese natale di Valentino, è partita in un lungo volo verso la Malesia una delegazione composta da cinquanta tifosi del campione del mondo. Intanto nella prima giornata di prove cronometrate Rossi ha fatto registrare il miglior tempo davanti a Biaggi e Tamada. **w.g.**

Bici in cinsi

La spagnola Ibanesto.com, una delle squadre ciclistiche più di successo degli ultimi vent'anni, la prossima stagione scomparirà perché non ha trovato uno sponsor. La banca Banesto, che nel 1990 iniziò a finanziare la squadra, ha deciso di mettere fine a questo sodalizio. Di conseguenza il capo della Ibanesto.com, Jose-Miguel Echavarri, è stato costretto a dichiarare la fine di questa avventura. Echavarri, con la sponsorizzazione Reynolds prima dell'arrivo della Banesto, ha vinto sei Tour de France con Pedro Delgado (1987) e con Miguel Indurain (1991-1995).

# La trappola della prima curva di Suzuka

*In Giappone l'ultima gara. Schumi e la Ferrari vicini ai titoli, ma ci sono dei precedenti...*

Lodovico Basalù

## Montoya

### «Non sarò certo io ad aiutare Kimi»

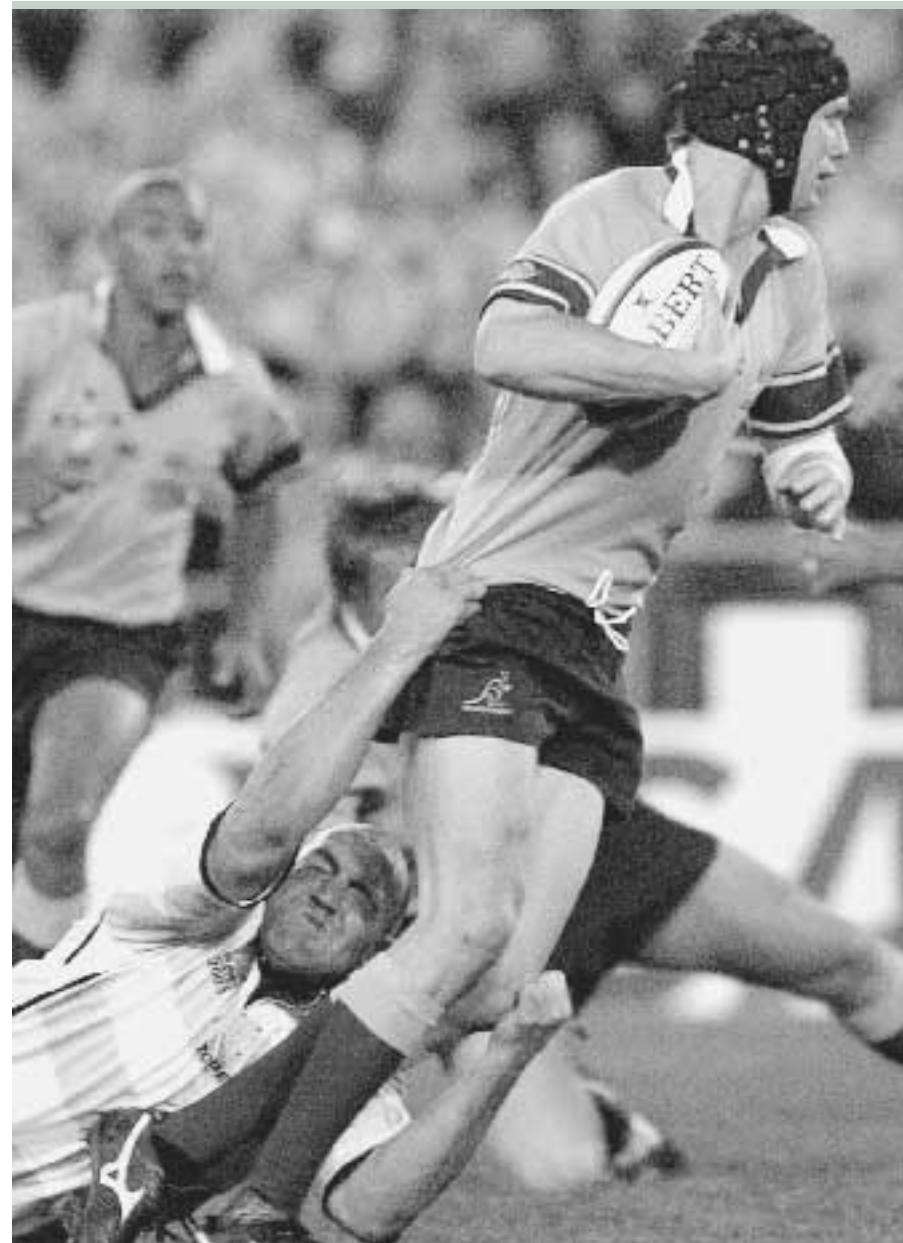
**SUZUKA** Sarà il consueto finale al cardiopalma. Certo, nulla a che vedere con le epiche sfide Senna-Prost, ma la posta in gioco è comunque alta. Non fosse altro per il fatto che se la Ferrari - ipotesi non del tutto trascurabile - dovesse perdere il titolo Costruttori (ha solo 3 punti di vantaggio sulla BMW-Williams) ciò equivalrebbe a una perdita stimata di circa 22 milioni di euro in termini di rimborsi spese e diritti televisivi. Insomma, a parte il ritorno commerciale, che Maranello sfrutta non a caso apponendo raffinate targhette sulle Gran turismo che vende in tutto il mondo che ricordano i successi degli ultimi quattro anni, il danno economico gravante sul bilancio del Reparto Corse sarebbe tangibile.

Fatta questa parentesi, veniamo agli sfidanti. Il duello Schumacher-Raikkonen, già perso al 99% sulla carta da parte del finlandese, riporta alla memoria antiche sfide già archiviate nella leggenda. Come appunto quelle tra Ayrton Senna e Alain Prost, tanto per citare la più famosa. I due erano, se vogliamo, come Valentino Rossi e Max Biaggi, oggi, nella MotoGp. Cane e gatto, Don Camillo e Peppone. E proprio a Suzuka il brasiliano e il francese scrissero una delle pagine più polemiche e allo stesso tempo esaltanti della storia della F1. Anche se, nel 1989 e 1990, gli anni di cui parliamo, il Gran premio del Sol Levante non chiudeva la stagione, ma anticipava la sfida finale che si teneva in Australia.

Anni in cui il circus non era certo a caccia di talenti o di personaggi. A parte Prost e Senna, nell'elenco degli iscritti figurava infatti gente come Nelson Piquet o Nigel Mansell. Nel Gran premio in programma domani, per intercedere e per evidenziare la non trascurabile differenza, Michael Schumacher sarà l'unico campione del mondo al via. L'altro, Jacques Villeneuve, se ne è andato sbattendo la porta, dopo che alla porta lo aveva messo martedì scorso la sua scuderia, la Bar-Honda, in prospettiva 2004.

La Honda, quella stessa casa che esaltò e che fu esaltata da Senna. Nel 1988, quando il paulista, proprio a Suzuka, conquistò il suo primo titolo iridato con la McLaren spinta da un motore giapponese. O nel 1989, quando a portare il titolo in Oriente fu Alain Prost, non prima di aver buttato fuori malamente il proprio compagno di squadra in uno degli ultimi infuocati giri. Il compagno di squadra, ovvero sempre Senna. Quelli attimi restano nella storia delle

Viva la franchezza, in una gara che si preannuncia comunque al fulmicotone. Con il giapponese Takuma Sato già sotto i riflettori dei media nipponici. L'ex-collaudatore della Bar-Honda ha rifilato nelle prime prove oltre mezzo secondo a Jenson Button. Insomma l'aver preso il posto del "licenziato" Jacques Villeneuve lo ha subito galvanizzato. Come lo scorso anno, quando ottenne il suo miglior risultato in una gara di F1 grazie al quinto posto ottenuto con la Jordan. **lo.ba.**



## rugby

### Australia, tutto ok Oggi esordio Italia

**SYDNEY** Esordio vincente dei padroni di casa australiani nel primo match dei mondiali di rugby. A Sydney i Wallabies hanno battuto l'Argentina per 24-8 (primo tempo 14-3) con mete di Sailor e Roff. La gara era valida per il girone A.

Oggi, per il gruppo D, c'è l'esordio dell'Italia contro la fortissima Nuova Zelanda. Il match potrà essere seguito in diretta su **Sky-Sport1** a partire dalle ore 6,30 e, in differita, alle 12,30 (**Sky-Sport2**) e alle 14,00 (**L2**).

Nell'Italrugby, allenato dal neozelandese John Kirwan, giocheranno 5 oriundi argentini (Canale, Castrogiovanni, Dellapè, Martinez e Parisse), 4 neozelandesi (Palmer, Persico, Phillips e Wakaraha), un sudafricano (Peens) ed un romeno, Stoica, già capitano azzurro e che anni fa ha rappresentato l'Italia della palla ovale perfino in una cerimonia dov'era presente la Regina Elisabetta in qualità di presidente onoraria della federazione inglese.

Gli altri incontri di oggi: Irlanda-Romania (gruppo A, ore 9,00 - diretta tv su **Sky-Sport2**); Francia-Isole Figi (gruppo B, ore 11,30 - differita alle 15,30 su **Sky-Sport2**); Sudafrica-Uruguay (gruppo C, ore 14,00 - diretta **Sky-Sport2**).

**BOXE** Il padre del giovane pugile chiede: «Possibile che si disputino incontri senza un controllo medico adeguato?». Interrogazione parlamentare della Margherita

## Diego Oliva è morto a 18 anni. Tutti a caccia di un perché

Francesco Sangermano

**FIRENZE** Diego Oliva aveva appena diciotto anni. Nella sua breve carriera di pugile, categoria pesi welter, non aveva mai perso. Tredici incontri, dodici vittorie, un pareggio e un sogno nel cassetto: vincere i campionati toscani. Per raggiungere quell'obiettivo Diego è salito domenica sul ring di Ronta, paesino del Mugello sulle colline che circondano Firenze. Di fronte aveva Giacomo Barsottelli e in palio

c'era proprio quel titolo tanto agognato dal giovane pugile. Un combattimento equilibrato, in cui chi lo conosce bene assicura che Diego aveva comunque combattuto molto al di sotto della sua possibilità. Il verdetto, contestato, ne ha sancito la prima sconfitta, seppur di strettissima misura, proprio nel match cui teneva di più. Cinque minuti e per il giovane boxer della palestra Luminati di Sesto Fiorentino è stato l'inizio del dramma. «Diego si è sentito male dopo pochi minuti - ha raccontato il

suo allenatore Marco Carnasciali - accusando conati di vomito. Il medico di servizio ha capito che non c'era tempo da perdere e ha disposto il suo trasporto al vicino ospedale di Borgo San Lorenzo». La Tac, la scoperta di un'ematomma al cervello, la necessità, quindi, di essere trasferito per un'operazione urgente presso il nosocomio fiorentino di Careggi. Lì, Oliva è stato ricoverato nel reparto di neurochirurgia e quindi trasferito in rianimazione in condizioni disperato. Diego ha lottato per tre giorni. «Coma far-

maceutico, prognosi riservatissima», era la scarna e impietosa diagnosi. Poi, giovedì pomeriggio, la morte cerebrale e dopo sei ore la dichiarazione del decesso con l'autorizzazione, da parte dei familiari, di espiantare gli organi del giovane.

Una vince da circondato, però, da molte nubi sulle quali i familiari e non solo chiedono ora di far luce. Prima di tutto ci sono le domande del padre: «È giusto che in due giorni si disputino altrettanti incontri senza che nel frattempo fosse stato eseguito

alcun controllo medico? È giusto che una simile riunione pugilistica si sia svolta così distante (seppur nei limiti imposti dalla federazione di un'ora di tempo o 58 chilometri, Ndr) dal più vicino centro neurochirurgico? Ci sono stati ritardi nei soccorsi e nel trasferimento da Borgo San Lorenzo a Firenze?». Dalle quali alle quali cercherà di dare risposta la procura della Repubblica di Firenze che, sulla morte del giovane, ha aperto un'inchiesta senza attendere l'esposto che la famiglia del pugile aveva preannunciato «per indicare al magistrato diverse circostanze che potrebbero essere utili ad approfondire le cause della morte del figlio». Sulla vicenda, intanto, il vicepresidente dei deputati della Margherita Renzo Lusetti ha annunciato una interrogazione al ministro dello sport Giuliano Urbani. Il parlamentare chiederà di accettare «le responsabilità di chi avrebbe dovuto controllare e non l'ha fatto, abbandonando a se stesso e mandando al macello un giovane ragazzo e la sua passione sportiva per il pugilato».

Per un mondo più giusto, costruiamo un'Europa di pace

**DOMENICA 12 OTTOBRE**  
**MARCA PERUGIA-ASSISI**

Partenza ore 9,00 - Perugia, Giardini del Frontone  
Arrivo ore 15,00 - Assisi, Rocca Maggiore



De Hadeln riconfermato? Il direttore della prossima Mostra del Cinema sarà nominato nella prossima riunione del Cda della Biennale, ma la riconferma di Moritz de Hadeln appare scontata. «L'ultima Mostra ha avuto un indubbio successo», ha detto ieri il presidente Bernabè, Quanto a Pupi Avati, che oggi da Bruxelles ha auspicato una revisione dei criteri per la composizione della giuria, Bernabè ha tagliato corto: «Mi sembrano parole in libertà - ha detto - ognuno ha diritto ad esprimersi ma ognuno fa anche il suo mestiere, e non mi risulta che Avati faccia parte della Biennale». Il festival, si svolgerà probabilmente da giovedì 25 agosto a domenica 5 settembre,

## DALLA TOSCA ALLA TOSCA DI DALLA: SARÀ IL MUSICAL DEL FUTURO?

Francesco Mändica

**Lucio Dalla parla della sua Tosca, quasi pronta al debutto del 23 ottobre al Gran teatro di Tor di Quinto di Roma, come di una piccola cosmogonia giacobina, destinata a riformulare il linguaggio operistico. La Tosca, scritta con Roma e per Roma diventerà un musical seguendo le orme nient'affatto zoppicanti di quello che è stato il clamoroso successo del Gobbo di Notre Dame de Paris, feuilleton divenuto caso musicale della passata stagione musicale. La trama rimarrà di fatto invariata e ci saranno i consueti personaggi pucciniani: oltre a Tosca, Cavarossi, Scarpia, Angelotti. L'innovazione sta nel libretto e nella musica, entrambi riscritti da Lucio Dalla, seguendo il canone nazional popolare del musical, e dalla presenza di nomi importanti che hanno**

**partecipato all'allestimento. Daniel Ezralow ha curato le coreografie, mentre ad Armani è toccato il compito di rifare il guardaroba a questa grande eroina papalina, colori tenui e minimi si staglieranno contro le grandi scenografie di Italo Grassi, tutte giocate su un rosso dagli inequivocabili toni passionali.**

**David Zard, il produttore, Ferdinando Pinto, regista del musical e Dalla stesso, parlano con toni magnifici di questa produzione: per sforzi e costi logistici è destinata a rimanere prettamente romana, convinti come sono i produttori stessi che il pubblico melomane di tutt'Italia si muoverà per partecipare a quello che si presenta come l'appuntamento generalista della prossima stagione. Ma la Scala di Milano si**

**è già fatta avanti, ha detto il cantante, e chissà che presto non si possa parlare di un vero e proprio «Tosca tour» in giro per il paese.**

**Sullo schermo scorrono le immagini che riassumono le fasi salienti dello spettacolo grazie anche all'intervento del video artista Fabio Iacono cui è andato, alla presentazione dello show alla stampa, il plauso di tutto lo staff per aver ridisegnato lo spazio visivo dell'immaginario pucciniano. Applausi anche per Iskra Menarini, consueta ancilla delle produzioni di Dalla e cantante profondamente legata alla tradizione black american: lei sarà Sidonia, personaggio appositamente creato dal musicista come collante quasi shakespeariano al plot narrativo. Sidonia, è l'interlocutrice di Tosca, la confidente che la mette**

**in contatto con lo spirito stesso di una Roma notturna, misteriosa e trasognata. Sidonia è la cantrice che vaticina l'amore disperato di Tosca ed il suo ineluttabile dolore (nella versione su disco il duetto fra Tosca e Sidonia verrà interpretato da Lucio Dalla stesso e da Mina). Un gran bell'apparato, non c'è che dire, che ricorda le grandi opere berniniane di una Roma papalina nel senso mecenatistico del termine, quando i teatri si riempivano di fasulle inondazioni d'acqua e fuochi fatui divampavano sulla scena. L'effimero come suggestione del passato, la veicolazione pop di contenuti alti, sembrano essere anche le nuove tendenze dello showbiz contemporaneo. Che sia un tritacarne sputa soldi o un'operazione di virtuoso recupero, questo è ancora tutto da vedere.**

## Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

In edicola con l'Unità a 3,40 in più

## Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

In edicola con l'Unità a 3,40 in più

Alberto Crespi

## MITI DEL MUTO

# La culla di King Kong



**Sapete dove è nato lo storico kolossal? Nelle menti di due avventurieri: Cooper e Schoedsack, vissuti attraversando guerre e foreste. Prima di «King Kong», hanno girato bellissimi documentari. A loro rendono omaggio le Giornate del cinema muto**

Sopra un fotogramma dal film «King Kong», a fianco Ernest Schoedsack con un'amica (così recita la didascalia della foto, scattata durante le riprese di «Chang»)



**tutto e per tutto il capostipite del cinema documentaristico, ma Schoedsack e Cooper possono essere considerati i suoi primi allievi. Non ne condividevano lo spirito sociale, ma avevano lo stesso approccio, che era poi un sapiente equilibrio fra documentazione della realtà e sua trasfigurazione nel racconto. Fin dagli inizi, il documentario narrava, raccontava storie, «fingeva» altri geni come Dziga Vertov, Joris Ivens, Jean Vigo, Humphrey Jennings, Walter Ruttmann e Lindsay Anderson sarebbero andati**

**nella stessa direzione. Nel caso di Schoedsack e Cooper, King Kong fu l'esito abbastanza naturale di un amore per l'esotico e l'avventuroso, che aveva portato gli ex cronisti di guerra a viaggiare nei luoghi più estremi del globo. A Sacile King Kong non ci sarà, perché si tratta già di un film sonoro. Per una volta le Giornate avrebbero potuto fare uno strappo alla filologica, ma ci consoliamo pensando che i film sonori della coppia saranno visibili al Cinema Ritrovato nel 2004 (la cineteca del Friuli e quella di**

**Bologna si sono, per questo progetto, coalizzate). Fin dai primi lavori, comunque, i due giovanotti facevano «documentari» con spirito tutt'altro che scientifico: partivano alla ventura, si cacciavano nei guai, giravano chilometri di pellicola in luoghi e in ambienti selvaggi e a posteriori ne ricavavano una «storia», magari elementare, in cui le ragioni del Mito travalicavano quelle della Cronaca. La riuscita di King Kong, uno dei miti portanti del cinema e di tutta la cultura del XX secolo, è tutt'altro che casuale: Schoedsack e Cooper guardavano il mondo con l'atteggiamento dell'esploratore, e se sfuggiva loro l'implicazione storica e politica di ciò che raccontavano, non di meno ne coglievano benissimo la carica visionaria. Il loro era veramente colonialismo cinematografico: e noi europei - anche noi italiani - sappiamo benissimo che il colonialismo è una tragedia e, al tempo stesso, un'epopea. King Kong è una rilettura colonial-hollywoodiana della fiaba della Bella e della Bestia. Ebbene, guardate la foto di Schoedsack in questa pagina, dolcemente coricato accanto a una tigre: chi è la Bella, e chi è la Bestia? La foto fu scattata durante le riprese di Chang, girato in India nel 1927: è uno dei loro capolavori pre-Kong, assieme a Grass del 1925 (il più documentario di tutti) e al primo film, invece, dichiaratamente di fiction, ennesima versione di un classico della narrativa coloniale: Four Feathers, (Le quattro piume), di A.E.W. Mason. Un romanzo che il cinema ha saccheggiato fin dal 1915, e che recentemente è stato rifatto dal regista anglo-indiano Shekhar Kapur. La versione Schoedsack/Cooper è datata 1929 ed è l'ultimo grande film muto di Hollywood: il regista Lothar Mendes, uno dei tanti tedeschi emigrati in America, fu assunto dalla Paramount per aggiungere alcune scene dialeggianti. Cooper aveva letto il romanzo durante la prigione in Russia. Le riprese avvennero in Africa, fra gli odierni Mozambico e Tanzania. I due non si fermavano davanti a nulla: c'è nel film una carica di ippopotami che colpisce ancora oggi per realismo, e allora non si potevano disegnare gli animali al computer (e quindi Schoedsack era DAVVERO a letto con una tigre!). Le scene del forte, invece, furono girate a Los Angeles, con comparse afro-americane truccate da selvaggi: come si diceva, Schoedsack e Cooper rifacevano con disinvoltura in studio ciò che non era venuto bene sul set. Per Chang la scena di una scimmia che tirava noci di cocco a un elefante fu realizzata nello zoo newyorkese di Central Park!**

**Anni dopo, Cooper sarebbe diventato un importante produttore, caro a tutti noi per aver aiutato John Ford nella Argosy Pictures (casa indipendente che produsse I cavalieri del Nord-Ovest, Il massacro di Fort Apache, Sentieri selvaggi). Morì di cancro, nel 1973. Schoedsack divenne cieco per un incidente con una maschera a ossigeno durante la Seconda guerra mondiale, a bordo di un aereo: stava curando le riprese delle missioni della Raf. Continuò ad occuparsi di cinema fino al decesso, nel 1979: come tecnico del suono! Solo la morte poteva fermarli: l'omaggio a questi due sperimentalisti cineasti era più che doveroso.**

**Mauro Meli, cagliaritano, ha studiato chitarra a Milano. Come si è detto è stato lanciato da Abbado. Dal 1993 ha lavorato per la Fiat, per la manifestazione di lancio della Punto e per le stagioni del nuovo Auditorium di Renzo Piano al Lingotto. A Cagliari è diventato sovrintendente tra molte polemiche superate con spregiudicatezza. Da sovrintendente s'è pure avventurato in campo culturale turistico immobiliare: dal 1998 è nel Consorzio per lo sviluppo del Golfo degli Angeli, dal 2000 è amministratore delegato (come gli è capitato di smentire, ma come sta scritto ancora nel sito ufficiale del teatro sardo). Una cosa è certa: salvo cataclismi nel 2005 Meli diventerà sovrintendente. Ancora con Muti?**

o.p.

**MILANO Pare che alla Scala si siano dati pace: aggiungono solo uno stipendio agli altri, lo stipendio del nuovo direttore artistico, che manava da tempo, dopo la liquidazione di Paolo Arcà. Come da settimana si scriveva e si leggeva sotto la Madonnina arriverà da Cagliari, Mauro Meli, cinquantenne, amico di Muti, dopo essere stato promosso, giovanissimo, direttore di Ferrara Musica nel 1989 da Claudio Abbado. È stato lo stesso sovrintendente, tante volte messo in discussione, quasi licenziato e alla fine quasi riasunto, ad annunciare la buona novella, al termine di un non lungo consiglio d'amministrazione, presenti il sindaco, soci pubblici e privati.**

**La definizione di «direttore artistico» sarebbe in realtà impropria.**

**Il teatro si riorganizza, dividendosi in tre (Piermarini, Arcimboldi e magazzini dell'Ansaldi). Il nuovo arrivato sarà direttore artistico. È la soluzione?**

## Scala: Muti resta, Fontana anche. Ma arriva Meli

**Fontana ha spiegato che si tratta piuttosto di un «direttore della Divisione Scala»: «Già nel maggio scorso avevo presentato un modello che prevedeva l'organizzazione della Scala in varie unità. Adesso abbiamo deciso la nomina del direttore della Divisione Scala». Seguiranno i capi della Divisione Arcimboldi e della Divisione Ansaldi (magazzini e laboratori per le scenografie). Tuttì scadranno, insieme con il sovrintendente, nel 2005. Fontana ha definita questa «una soluzione positiva**

**in un momento particolare per il Teatro» e ha chiarito e insistito: «Il nuovo direttore risponderà a me: cedo le deleghe in materia di gestione artistica ma rimango sovrintendente a tutti gli effetti e con tutte le altre deleghe». Poi ha aggiunto: «Prescinderei dalla polemica di Muti verso di me. Questo disegna nascosta prima dell'attuale situazione movimentata e rispondeva alla evoluzione del nostro Teatro. Non mi sento assolutamente un sovrintendente dimezzato, ma anzi penso**

**che potrò operare con un'ottica più ampia e meno limitata. Il mio desiderio è quello di concludere il mandato dopo dodici anni di lavoro». Soltanto il futuro potrà dar ragione o torto a Carlo Fontana. Per ora bisogna stare al suo ottimismo, condiviso da altri consiglieri, come il rettore della Bocconi Carlo Secchi, come Marco Tronchetti Provera e come il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, che secondo alcuni aveva sperato di diventare un giorno sovrintendente, per chiude-**

**re in bellezza la sua carriera. Confalonieri ha sempre smentito, allo stesso modo con cui ha sempre smentito la sua candidatura alla poltrona di sindaco. Chi invece abbia vinto o perso nella sfida Muti-Fontana e nel triangolo Scala-Mediaset-Pirelli non osiamo dire: certo, se Meli fa il direttore della Divisione Scala, responsabile del budget e del programma artistico, che cosa d'altro ci sarà mai da dirigere con pochi soldi a disposizione, con falso chi in agguato come Confalonieri e**

**Tronchetti (insieme con un altro fedelissimo di Berlusconi, Bruno Ernolli), con l'Arcimboldi in periferia visto più come un peso che come una risorsa (alla vista è il progetto dello stesso Fontana di affidare la gestione del teatro della Bicocca ad una spa, con la Scala socio di minoranza). Tempi cupi. Tutti vogliono però arrivare alla sceneggiata della riapertura scaligera, dopo i suntuosi restauri e aggiustamenti nell'edificio del Piermarini, il dicembre del prossimo anno.**

## scelti per voi

Canale 5 16,10  
**OSCAR - UN FIDANZATO PER DUE FIGLIE**  
Regia di John Landis - con Sylvester Stallone, Ornella Muti. Usa 1991. 110 minuti. Commedia.  
**Commedia** tratta da "Io, due figlie e tre valigie" con Louis De Funès. Usa anni '30: il boss mafioso Angelo Provolone ha fatto giuramento di fronte al padre morente di diventare un uomo onesto. Ma i suoi buoni propositi vengono disturbati da incontrollabili avvenimenti.

Raiuno 1,05  
**IL TERRORE CORRE SUL FILO**  
Regia di Anatole Litvak - con Barbara Stanwyck, Burl Lancaster. Usa 1948. 89 minuti. Thriller.  
**Leona Cottrell, bloccata a letto da una malattia, intercetta per caso una conversazione telefonica tra due individui che stanno organizzando un omicidio. Ingorgata dalla polizia, la donna comprende di essere la vittima designata e che il marito sarà il suo carnefice. L'ora pre-sibilità si avvicina...**



Canale 5 21,00  
**IL PRESIDENTE UNA STORIA D'AMORE**  
Regia di Rob Reiner - con Michael Douglas, Annette Bening. Usa 1995. 120 minuti. Commedia.  
**Il presidente degli Usa Andrew Shepard, vedovo con una figlia, intraprende una relazione con Sydney Ellen Wade, una affascinante ecologista. A causa delle bizzarre regole etiche che regolano l'immagine del presidente, la relazione scatena le critiche dei suoi detrattori.**

Rai 1,35  
**NON RICONCILIATI**  
Regia di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet - con Heinrich Hagerheimer, Martha Stander, Danièle Huillet. Germania 1965. 50 minuti. Drammatico.  
**È la storia di una famiglia di classe media dell'inizio del '900; contemporaneamente è anche uno spaccato di vita degli ultimi cinquanta anni della storia tedesca. Un film-oratorio. Storia di una frustazione, la frustazione della violenza.**

**da non perdere**  
**da vedere**  
**così così**  
**da evitare**

Rai Uno

6.00 **EURENEWS**. Attualità.  
6.45 **UNOMATTINA SABATO & DOMENICA**. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Sonia Grey. Con Antonio Lubrano. Regia di Antonio Gerotto  
10.20 **APRILIA**. Rubrica  
"Il meglio di quello che vedrai"  
10.30 **SETTEGIORNI PARLAMENTO**  
11.00 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**  
11.05 **OCCHIO ALLA SPESA**. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro  
12.00 **LA PROVA DEL CUOCO**. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti  
13.30 **TELEGIORNALE**. Telegiornale  
14.00 **EASY DRIVER**. Rubrica. Con Ilaria Moscato, Marcella Mucci. Regia di Federico Catalano  
14.30 **LINEABLUR**. Rubrica "Brindisi". Conduce Donatella Bianchi. Regia di Ferruccio De Vincenti. A cura di Giancola  
15.55 **L'ISPETTORE DERRICK**. Telegiornale. "L'uomo sotto la pioggia". Con Horst Tappert, Fritz Wepper  
17.00 **TG 1**. Telegiornale  
17.15 **A SUA IMMAGINE**. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi. Con Padre Raniero Cantalamessa. Regia di Gaia Valeria Rosa  
17.45 **PASSAGGIO A NORD OVEST**. Rubrica. Conduce Alberto Angelà. Regia di Giampaolo Tessarollo  
18.40 **L'EREDITÀ**. Quiz. Conduce Amadeus

Rai Due

6.45 **AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DEL GIAPPONE DI FORMULA 1**. Qualifiche 2^ sessione.  
All'interno: 6.55 Pit Lane. Rubrica "Qualifiche 2^ sessione"  
8.00 Pit Lane. Rubrica "Post-qualifiche"  
9.00 **TG 2 MATTINA**. Telegiornale  
9.40 **CUORE E BATTICUORE**. Telegiornale. "Lisa". Con Robert Wagner  
10.30 **TG 2 MATTINA L.I.S.**  
10.35 **SULLA VIA DI DAMASCO**. Rubrica  
11.05 **SPECIALE EUROPA**. Reportage  
11.15 **DA UN GIORNO ALL'ALTRO**. Telegiornale. "Un conto da saldare"  
12.00 **JAKE & JASON DETECTIVES**. Telegiornale. "Vite spezzate"  
12.45 **PIAZZA GRANDE**. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi. Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini  
13.00 **TG 2 GIORNO**. Telegiornale  
13.25 **DRIBBLING**. Rubrica. Conduce Jacopo Volpi  
14.00 **CD LIVE - LA MUSICA IN TV**. Musicale. Conduce Alvin & Kris & Kris  
15.00 **FELICITY**. Telegiornale. "L'incidente"  
15.50 **STREGHE**. Telegiornale. "L'eterna giovinezza". Con Shannen Doherty, Holly Marie Combs  
16.30 **ASPETTANDO DISNEY CLUB**. All'interno. Disney Club. Contenitore  
18.00 **TG 2**. Telegiornale  
18.10 **L'ISOLA DEI FAMOSI**. Real Tv. "Diario. Il 22^ giorno". Conduce Marco Mazzocchi  
19.05 **SERENO VARIABLE**. Rubrica

Rai Tre

7.00 **LA RAI @ LA CARTE**. Documento. "Marguerite Yourcenar". Regia di Linda Tugnoli  
7.30 **IL GRANDE TALK**. Talk show. Conduce Massimo Bernardini  
9.05 **IL VIDEOGNORALE**  
10.30 **SETTE ORE DI FUOCO**. DEL FANTABOSCO. Contenitore  
10.30 **SETTE ORE DI FUOCO**. Film (Italia/Spagna, 1964). Con Clyde Rodgers, Adrián Hoven, Elga Sommerfeld. Regia di Joaquín Luis Romero Marchent  
12.00 **TC 3 / RAI SPORT NOTIZIE**  
12.25 **GEO**. Rubrica. Conducono Giacomo Lopez, Giovanna Ventura, Stefano Arditò  
12.35 **STARSKY & HUTCH**. Telegiornale. "Radio taxi"  
13.20 **TGR MEDITERRANEO**. Rubrica  
— APPUNTAMENTO AL CINEMA  
14.00 **TG REGIONE**. Telegiornale  
14.20 **TG 3**. Telegiornale  
14.50 **TG 3 AMBIENTE ITALIA**. Rubrica. Conduce Beppe Rovera  
15.50 **RAI SPORT - SABATO SPORT**. Rubrica. All'interno: Basket. Campionato italiano maschile. Skipper Bologna - Cantù, Bologna;  
6.00 **IL CAMPAGLIO DI RAI 2**. Con Barbara Condorelli. Regia di Alex Alongi  
16.40 **Vela & Vela**. Rubrica. 16.50 **PRESENTAZIONE DISNEY CLUB**. Presentazione mondiale professionisti ciclismo; 17.00 SPECIALE GP del Giappone di Formula 1; 17.10 Vela. Salone nautico; 17.45 Pallevano. Campionato Italiano. Cuneo - Latina  
18.00 **TG 2**. Telegiornale  
19.00 **TG 3**. Telegiornale  
19.30 **TG REGIONE**. Telegiornale

RADIO

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.35 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
7.36 **SPORTLANDIA**.  
8.25 **GR 1 SPORT**. GR Sport.  
8.39 **INVITO SPECIALE**.  
9.34 **SPECIALE AGRICOLTURA**.  
10.06 **DIVERSI DA CHI?**.  
10.11 **IN EUROPA**.  
11.50 **VOCI DAL MONDO**.  
12.33 **FANTASTICA MENTE**.  
13.19 **GR 1 SPORT**. GR Sport.  
14.01 **BREAK**.  
14.10 **SABATO SPORT**.  
17.10 **GR 4 - IL CAPO MINUTO PER MINUTO**.  
20.16 **ASCOLTA, SI FA SERA**.  
20.46 **CALCIO. QUALIFICAZIONE EURO 2004**.  
23.33 **DEMO**.  
23.50 **OGGIDIMENNA - LA BIBBIA**.  
0.33 **STEREONOTTE**. Conducono Paolo De Bernardi, Luca Bernini

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

RETE 4

6.00 **LA GRANDE VALLATA**. Telefilm. "Viaggio senza ritorno". Con Barbara Stanwyck, Richard Long  
6.50 **MURDER CALL**. Telefilm. "Un abito da morire". Con Lance Fisk, Lucy Bell, Peter Mochrie  
7.40 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**. (R)  
8.00 **PURGATORY**. Film (USA, 1989). Con Sam Shepard, Eric Roberts, Randy Quaid, Peter Stormare  
10.00 **SAPORE DI VINO**. Rubrica. Conducono Francesca Barberini, Lorenzo Battistello  
10.30 **PIANETA MARE**. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio  
11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Telegiornale  
11.40 **FORUM**. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa  
13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Telegiornale  
14.00 **LA RUOTA DELLA FORTUNA**. Gioco. Conduce Mirella Bongiorno. Con Nancy Comelli  
15.00 **IERI E OGGI IN TV**. Show. A cura di Paolo Piccioli  
16.00 **ALTA SOCIETÀ**. Rotocalco  
17.00 **TG MODA**. Rubrica. Conduce Jo Squillo  
18.00 **IERI E OGGI IN TV**. Show. A cura di Paolo Piccioli  
18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**  
19.35 **ALFRED HITCHCOCK PRESENTE**. Telegiornale. "La macchina dell'amore"

CANALE 5

6.00 **TG 5 PRIMA PAGINA**. Rubrica  
7.55 **TRAFFICO**. News  
7.57 **METEO 5**. Previsioni del tempo  
8.00 **TG 5 MATTINA**. Telegiornale  
8.30 **VERISSIMO MATTINA**. Rubrica. Conduce Tito Giliberto, (R)  
9.15 **SPECIALE PINOCCHIO**. Rubrica. Conduce Tito Giliberto, (R)  
9.20 **VIVERE**. Telegiornale. Con Adredo Costa, Donatella Pompadour, Manuela Maletta, Addeo Lastretti  
12.00 **ULTIME DAL CIELO**. Telegiornale. "Grandi speranze". Con Kyle Chandler, Shanésia Williams, Fisher Stevens  
10.30 **TOP OF THE POPS**. Musica. Conduce Irene Pancani  
11.30 **HOLLYWOOD SAFARI**. Telefilm. "Acque sporche". Con Sam J. Jones, Caryn Richman, David Lago, Tommy DeVers  
12.25 **STUDIO APERTO**. Telegiornale  
13.00 **MOTOCICLISMO. GRAND PRIX**. Gran Premio della Malesia - Prove 250 cc  
14.00 **E' TUTTA FORTUNA**. Film (GB, 1977). Con Patrick Wayne. Regia di Kevin Connor  
10.55 **MOTONAUTICA**. SPECIALE SALONE GENOVA.  
12.00 **L'INTERVISTA**. Rubrica. A cura di Alain Elkann  
12.30 **TG 5**. Telegiornale  
14.00 **RUGBY. CAMPIONATI DEL MONDO**. Italia - Nuova Zelanda  
16.00 **LA GIURA**. Rubrica. Conduce Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu  
16.55 **AUTOMOBILISMO. EUROTURISMO**. Estoril, Portogallo  
17.25 **SPORTISSIMO**. Rubrica. Documentario  
17.50 **NAZIONAL GEOGRAPHIC**. Telegiornale  
19.45 **TG 5**. Telegiornale

ITALIA 1

7.00 **MOTOCICLISMO. GRAND PRIX**. Gran Premio della Malesia - Prove 125 cc  
— **METEO**. Previsioni del tempo.  
— **OROSCOPE**. Rubrica di astrologia  
— **TRAFFICO**. News, traffico  
7.30 **LAT DEL MATTINO**. Rubrica di attualità. Conduce Andrea Pancani  
8.00 **LE LEGGENDERDELLA TERRA**. Documentario. "Madagascar"  
9.10 **GLI UOMINI DELLA TERRA DIMENTICATI DAL TEMPO**. Film (GB, 1991). Con Patrick Wayne. Regia di Kevin Connor  
10.55 **MOTONAUTICA**. SPECIALE SALONE GENOVA.  
12.00 **L'INTERVISTA**. Rubrica. A cura di Alain Elkann  
12.30 **TG 5**. Telegiornale  
14.00 **RUGBY. CAMPIONATI DEL MONDO**. Italia - Nuova Zelanda  
16.00 **LA GIURA**. Rubrica. Conduce Irene Pivetti  
16.55 **AUTOMOBILISMO. EUROTURISMO**. Estoril, Portogallo  
17.25 **SPORTISSIMO**. Rubrica. Documentario  
17.50 **NAZIONAL GEOGRAPHIC**. Telegiornale  
19.45 **TG 5**. Telegiornale

6.00 **TG 5**. Telegiornale  
— **METEO**. Previsioni del tempo.  
— **OROSCOPE**. Rubrica di astrologia  
— **TRAFFICO**. News, traffico  
7.30 **LAT DEL MATTINO**. Rubrica di attualità. Conduce Andrea Pancani  
8.00 **LE LEGGENDERDELLA TERRA**. Documentario. "Madagascar"  
9.10 **GLI UOMINI DELLA TERRA DIMENTICATI DAL TEMPO**. Film (GB, 1991). Con Patrick Wayne. Regia di Kevin Connor  
10.55 **MOTONAUTICA**. SPECIALE SALONE GENOVA.  
12.00 **L'INTERVISTA**. Rubrica. A cura di Alain Elkann  
12.30 **TG 5**. Telegiornale  
14.00 **RUGBY. CAMPIONATI DEL MONDO**. Italia - Nuova Zelanda  
16.00 **LA GIURA**. Rubrica. Conduce Irene Pivetti  
16.55 **AUTOMOBILISMO. EUROTURISMO**. Estoril, Portogallo  
17.25 **SPORTISSIMO**. Rubrica. Documentario  
17.50 **NAZIONAL GEOGRAPHIC**. Telegiornale  
19.45 **TG 5**. Telegiornale

sera

20.00 **TELEGIORNALE**. Telegiornale  
20.35 **CALCIO. QUALIFICAZIONI CAMPIONATI EUROPEI 2004**. Italia - Azerbaijan, Reggio Calabria  
23.20 **TG 1**. Telegiornale  
23.25 **SPECIALE TG 1**. Attualità.  
0.25 **GIORNI D'EUROPA**. Rubrica  
0.45 **TG 1 - NOTTE**. Telegiornale. (R)  
1.00 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**. Gioco  
1.05 **LIM**. Film (GB, 2000). Con Anthony Burovsky, Claire Hackett. Regia di Stephen Frears  
2.30 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**  
2.35 **LA LUNGA NOTTE DEI MOTORI**. Rubrica "Un programma con ospiti del mondo delle 2 e 4 ruote in attesa dell'ultimo G.P. di F1"

20.00 **IL LOTTO ALLE OTTO**. Gioco. Conduce Sabina Stilo  
20.30 **TG 2**. Telegiornale  
21.00 **L'ULTIMA MOGLIE DI MIO PADRE**. Film Tv thriller (USA, 2002). Con Angie Everhart, Andrew W. Walker, Winston Rekert, Amy Sloan. Regia di Jason Reeno  
23.25 **TG 2 DOSSIER STORIE**. Attualità.  
23.25 **TG 2**. Telegiornale  
23.30 **SPORTSERA**. News  
0.20 **PREMIO INTERNAZIONALE ALLA LIBERTÀ**. Attualità. Presentano Mauro Mazzoni e Luana Ravegnini  
1.10 **PALCOSCENICO PRESENTA: "IL MEDICO PER FORZA"**. Teatro. Con Gianrico Tedeschi, Maria Aris, Miro Landoni, Raffaele Spina

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

**20.05 WALKER TEXAS RANGER**. Telegiornale. "Il bene e il male". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheer J. Wilson, Nobu Willingham

— **CLASSIFICA TOP 40 SINGLES**.  
18.00 **RADIO2 MILANO IN CONCERT: GABIN**. (R)

19.00 **CLASSIFICA TOP 10 ALBUM**.  
19.52 **GR SPORT**. GR Sport.

20.00 **LIBRO OGGETTO**. Con Lisa Ginzburg

20.35 **CATERSPORT**. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino

23.00 **ULTRASUN COCKTAIL**. Con Francesco Adinolfi

23.00 **ROCK WAVE**. Con Max Brigante

1.00 **DUE DI NOTTE**. Con Orchidea De Santis, Tony Sangiuliano

**RADIO 4**  
GR 4: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

**9.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. LE VOCI MASCCHI**. Conduce Anna Menichetti

9.30 **UOMINI E PROFETI, DOMANDE LE VOCI MASCCHI**. Con Anna Menichetti

10.15 **IL TERZO ANELLO MUSICA. LE VOCI MASCCHI**. Conduce Anna Menichetti

10.52 **IL TERZO ANELLO. FURTIVE LACRIME**. A cura di Patrizia Todaro

11.50 **RITORNO DI FIAMMA**.  
13.00 **LA SCENA INVISIBILE**. Con Sandro Cappelletti

14.00 **IL TERZO ANELLO MUSICA. LE VOCI MASCCHI**. Conduce Stefano Sabella

14.30 **RAZIONE K**. Regia di Elio Sabella

15.30 **FAIRE SPETTACOLO**. Conduce Filippo Del Corvo

17.15 **LA GRANDE RADIO</**

# TUTTO SPOSI 2003

**11<sup>a</sup> Edizione**  
Aperta al pubblico

**8-16 NOVEMBRE**  
**FORTEZZA DA BASSO**  
**FIRENZE**

**FERIALI 17,00-23,30**  
**FESTIVI E SABATO 14,00-23,30**



## **La Fiera per sposarsi e arredare la casa**

E' in programma dall'8 al 16 novembre 2003 alla Fortezza da Basso di Firenze, l'XI<sup>a</sup> rassegna «Tutto Sposi». Un'occasione da non perdere non solo per i futuri sposi, che in un unico salone potranno trovare esposti tutti gli articoli e i servizi per il giorno delle nozze, ma anche per tutti coloro che hanno l'interesse di vedere le novità e il progredire di molti settori merceologici. In rassegna infatti, spazi che presentano i più importanti nomi di gioielleria, ristorazione, catering, agenzie di viaggio, fotografi, abiti da cerimonia e da sposi, fioristi, tendaggi, istituti di credito, elettrodomestici, pelliccerie, complementi d'arredo.

Un'occasione unica per l'Italia Centrale di accogliere un'altra edizione che si preannuncia dei record: con oltre 200 espositori operanti nelle diverse attività per proporre tutto ciò che trasforma il matrimonio in un evento indimenticabile. Ma anche per presentare tutto quello che occorre per costruire o ricostruire un nido d'amore.

E' questa l'undicesima rassegna, che ogni anno può contare su oltre 30mila visitatori provenienti da tutta la Toscana, e che offre un panorama completo di quanto di meglio propone il mercato. Per non smentire il suo carattere di fiera con un grande (e molto copiato) spessore culturale, Tutto Sposi presenterà anche quest'anno molte iniziative collaterali che animeranno l'esposizione. Prima fra tutte il convegno su «Il matrimonio nell'arte e nella storia a Firenze in Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico». E poi ancora, sfilate di abiti nuziali e momenti di spettacolo.

Tutto Sposi rappresenta per gli espositori un efficace strumento promozionale, che offre l'opportunità di far conoscere la propria attività in tutta Italia. Una rassegna che rappresenta un trampolino di lancio anche per ditte che mirano ad affermarsi sul mercato e una presenza promozionale irrinunciabile per le grandi aziende.

**TUTTO SPOSI s.r.l.**  
Via C. Landino, 5 · Firenze · Tel. 055 46 15 21 · Fax 055 48 64 58  
e-mail [info@tuttosposifirenze.it](mailto:info@tuttosposifirenze.it)

**PER INFORMAZIONI, PROGRAMMI, EVENTI, VIABILITÀ, PRENOTAZIONI CONSULTATE IL NOSTRO SITO**  
**[www.tuttosposifirenze.it](http://www.tuttosposifirenze.it)**  
**POTRETE INOLTRE STAMPARE IL BIGLIETTO D'INGRESSO DELLA MANIFESTAZIONE**

## GENOVA

AMERICA	
■ Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Anything else
386 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,71)
Sala B	Per sempre
250 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	Elephant
350 posti	16.00-17.45-19.15-20.45-22.30 (E 6,20)
Sala 2	Appuntamento a Belleville
150 posti	16.00-17.45-19.15-20.45-22.30 (E 6,20)
AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Calendar girls
16.30-20.30 (E 6,20)	
Alle cinque della sera	
18.30-22.30 (E 6,20)	
CINEPLEX	
■ Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	La leggenda degli uomini straordinari
15.30 (E 4,65) 17.50-20.10-22.30-00.40 (E 6,20)	
Sala 2	The dreamers
14.50-17.25 (E 4,65) 20.00-22.35-1.00 (E 6,20)	
Sala 3	Il genio della truffa
15.30-17.55 (E 4,65) 20.20-22.45-1.00 (E 6,20)	
Sala 4	Terminator 3: le macchine ribelli
15.40-18.00 (E 6,20)	
Levity	
20.30-22.50-00.50 (E 6,20)	
Sala 5	La maledizione della prima luna
14.50-17.30 (E 4,65) 20.10-22.50-1.25 (E 6,20)	
Sala 6	American Pie - Il matrimonio
15.45 (E 4,65) 18.00-20.15-22.30-00.30 (E 6,20)	
Sala 7	Freddy vs. Jason
15.40-18.00 (E 4,65) 20.20-22.40-00.40 (E 6,20)	
Sala 8	American Pie - Il matrimonio
16.30 (E 4,65) 19.00-21.30-23.30 (E 6,20)	
Sala 9	Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio
15.40-18.00 (E 4,65) 20.20-22.40-00.45 (E 6,20)	
Sala 10	L'apetta Giulia e la signora Vita
14.50-16.40-18.30 (E 4,65)	
Anything else	
15.40 (E 4,65) 18.00-20.20-22.40-00.50 (E 6,20)	
CORALLO	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	Young Adam
350 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)
Sala 2	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
120 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)
EUROPA	
■ Via Lagusena, 16 Tel. 010/377953	
150 posti	L'apetta Giulia e la signora Vita
15.30-17.00 (E 5,16)	
Mio cognato	
18.30-20.45-22.30 (E 6,71)	
LUX	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	Freddy vs. Jason
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)	
IL FILM: Elephant	
La strage della noia e dell'incoscienza in un «normale» liceo americano	
Il terrore della realtà. Gus Van Sant con <i>Elephant</i> (Palma d'oro a Cannes) entra in un liceo americano di provincia e - con occhio discreto e distaccato - osserva silenziosamente il cammino di alcuni studenti, ognuno dalla sua prospettiva. Chi gioca a football, chi scatta fotografie, chi amoreggia, chi pettegoleggia, chi è frustrato per il proprio aspetto fisico, chi perché ha il padre alcolizzato. E, infine, chi porta fuori da un videogioco - e dentro la realtà - fucili ed esplosivi, provocando una folle strage. Senza altro apparente motivo se non la noia e l'incoscienza. La consapevolezza che - ricordate Columbine? - nulla è finito e tutto è già successo, fa realmente rabbividire. Bello e terribile.	

## IL FILM: Elephant

La strage della noia e dell'incoscienza in un «normale» liceo americano

Il terrore della realtà. Gus Van Sant con *Elephant* (Palma d'oro a Cannes) entra in un liceo americano di provincia e - con occhio discreto e distaccato - osserva silenziosamente il cammino di alcuni studenti, ognuno dalla sua prospettiva. Chi gioca a football, chi scatta fotografie, chi amoreggia, chi pettegoleggia, chi è frustrato per il proprio aspetto fisico, chi perché ha il padre alcolizzato. E, infine, chi porta fuori da un videogioco - e dentro la realtà - fucili ed esplosivi, provocando una folle strage. Senza altro apparente motivo se non la noia e l'incoscienza. La consapevolezza che - ricordate Columbine? - nulla è finito e tutto è già successo, fa realmente rabbividire. Bello e terribile.



## Il genio della truffa

thriller

Di Ridley Scott con Nicolas Cage, Sam Rockwell, Alison Lohman

Il leone Ridley Scott abbandona per una volta i suoi recenti eccessi e riprende a volare basso con un film decisamente piacevole: "Il genio della truffa". Un buon thriller del blone "stanga e sentimenti" - truffe, imbrogli e colpi di scena conditi in sana salsa familiare - che si avvale di un Nicolas Cage a suo agio fra tic, nevrosi, sguardi allucinati e un ruolo di padre che può cambiargli la vita. Un'altra discreta conferma del talento gigantesco di Rockwell. Brava anche la giovane Alison Lohman. Un film da vedere.

## Ballistic

azione

Di Wych Kaosyananda con Antonio Banderas, Lucy Liu, Gregg Henry, Ray Park, Talisa Soto

Al contrario di quel che il nome potrebbe presupporre, "Ballistic" non induce alla noia. Il nome del regista, Kaos, rende invece bene l'idea di che tipo di film si tratta: azione, sparatorie, arti marziali, scontri di macchina, inseguimenti... insomma, la solita salsa. Poi c'è Banderas che da un bello schiaffo morale a tutti i saluti: corre e salta come gli eroi di Matrix dopo essersi riempiti lo stomaco di whisky e i polmoni di Marlboro rosse, alla faccia della dieta dell'atleta!

## Mio cognato

commedia

Di Alessandro Piva con Sergio Rubini e Luigi Lo Cascio

Toni e Vito, il "professore" e suo cognato, insieme per le strade di Bari, in una nottata alla ricerca di una macchina rubata. Semplice e diretta, la storia di "Mio cognato" ci porta all'interno di una comedia on the road in salsa - e dialetto - pugliese, fra periferia popolare, malvita locale, spaghettate notturne, incidenti e disavventure varie. A volte piacevolmente simpatica, altre ripetitiva, una commedia tutta basata sulla bravura "opposta" dei due protagonisti e sul brio linguistico di un barese pittore-sco.

## ARISTON ROOF

■ Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 Terminator 3: le macchine ribelli

350 posti 15.30-22.30 (E 6,70)

Sala 2 Il genio della truffa

135 posti 15.30-22.30 (E 6,70)

Sala 3 La maledizione della prima luna

135 posti 14.30-17.05 (E 6,70)

Calendar girls

20.30-20.30 (E 6,70)

ARISTON

■ Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti American Pie - Il matrimonio

15.30-22.30 (E 6,70)

RITZ

■ Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti The dreamers

15.30-22.30 (E 6,70)

SANREMESE

■ Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti Per sempre

15.30-22.30 (E 6,70)

TABARIN

■ Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti Anything else

15.30-22.30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

■ Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 The dreamers

444 posti 15.30 (E 5,00) 17.45-20.00-22.30 (E 7,00)

Sala 2 American Pie - Il matrimonio

175 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)

Sala 3 Il genio della truffa

110 posti 20.15-22.30 (E 7,00)

ELDORADO

■ Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti Chiuso per lavori

FILMSTUDIO

■ Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

La meglio gioventù

21.00 (E 5,00)

SALESIANI

■ Via Piave, 13 Tel. 019/850542

300 posti La maledizione della prima luna

21.00 (E 5,00)

teatri

TEATRO CARLO FELICE

Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811

Domani ore 15.30 (Turno C) Il viaggio a Reims

dramma giocoso in un atto di L. Balocchi regia di D. Fo con E. De La Merced, L. Serra, S. Albergini

TEATRO DELLA TOSSE

Piazza Negrini 4 - Tel. 010/2470793

Stagione 2003/2004 info:Orario botteghino dal 23/9 al 23/10 2004 15-19

TEATRO IL VIVA

Largo Pave 2 - Tel. 0143/76246

Spettacolo del gruppo Flamenco Libre Iberia, tra

musica, danza e folklore: i grandi autori spagnoli del panorama classico

e del mondo flamenco con la poesia di F. G. Lorca con Juan Lorenzo e Federico Pieltroni, chitarra,

Pilar Carmona, coreografia e danza Elena Presti, voce recitante

SANREMO

■ ARISTON

■ Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti La leggenda degli uomini straordinari

15.30-22.30 (E 7,00)

www.unita.it

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unicitta.it

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

**www.unita.it**

**P'Unità**

**ONLINE** POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora**

## TORINO

ADUA	Amorfù	7	Terminator 3: le macchine ribelli	Sala 2	American Pie - Il matrimonio	CIRIE
	17,30 (E 6,50) 19,15-21,00-22,40 (E 6,50)		15,00-17,30-20,00-22,30-0,50 (E 7,30)		13,10-15,20-17,35-19,55-22,10-0,30 (E)	PINEROLO
Corsog. Cesare, 67 Tel. 011/856521	Sala Chico	8	Il genio della truffa	Sala 3	La maledizione della prima luna	HOLLYWOOD
100 Buongiorno, notte	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano		15,00-17,30-20,00-22,30-0,50 (E 7,30)		12,50-15,50-18,50-21,50-0,55 (E)	
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)		9	La maledizione della prima luna	Sala 4	American Pie - Il matrimonio	351 posti American Pie - Il matrimonio
200 Appuntamento a Belleville	C. so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		16,20-19,50-23,00 (E 7,30)		12,50-15,00-17,10-19,20-21,30-23,50 (E)	17,30-20,30-22,30 (E)
149 posti 15,30 (E 6,50)	132 posti Freddy vs. Jason		Confidence	Sala 5	La leggenda degli uomini straordinari	COLLEGNO
La maledizione della prima luna	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)		17,50 (E 7,30)		14,10-16,40-19,10-21,40-0,10 (E)	PRINCIPE
17,30-20,00-22,30 (E 6,50)	FREGOLI	10	La leggenda degli uomini straordinari	Sala 6	La leggenda degli uomini straordinari	500 posti La leggenda degli uomini straordinari
400 American Pie - Il matrimonio	C. Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373		15,00-17,30-20,00-22,30-0,50 (E 7,30)		14,50-17,20-19,50-22,20-0,50 (E)	17,30-20,20-22,30 (E)
384 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	240 posti Good bye Lenin!	11	Levity	Sala 7	Il genio della truffa	REGINA
ALFIERI	16,45-19,00-21,15 (E 4,00)		15,30 (E 7,30)		14,55-17,30-20,00-22,30-1,05 (E)	500 posti American Pie - Il matrimonio
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	IDEAL		The dreamers	Sala 8	L'apetta Giulia e la signora Vita	500 posti 20,20-22,30 (E)
Sala Solferino 1 Piccoli affari sporchi	C. Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316		15,30-17,50-20,20-22,35-0,45 (E 7,30)		13,05-15,00-16,50-18,40 (E)	RITZ
16,00-18,00-20,10-22,30 (E 7,00)	Sala 1 The dreamers				Terminator 3: le macchine ribelli	Via Luciano, 11 Tel. 0121/374957
Sala Solferino 2 Buongiorno, notte	1770 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)				20,30-22,50-1,10 (E)	La leggenda degli uomini straordinari
16,10-18,10-20,00-22,30 (E 7,00)	Sala 2 La maledizione della prima luna					20,00-22,30 (E)
AMBROSIO	14,30-17,15-20,00-22,40 (E 7,00)					RIVOLI
C. Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	Sala 3 Il genio della truffa					CINEMA TEATRO BORGONUOVO
Sala 1 The dreamers	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)					Via Roma, 149
472 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)	Sala 4 American Pie - Il matrimonio					La maledizione della prima luna
Sala 2 Anything else	14,30-16,30-18,30-20,20-22,30 (E 7,00)					SAUZE D'OLUX
208 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,75)	Sala 5 Terminator 3: le macchine ribelli					SAYONARA
Sala 3 Chinese odissey	14,50-17,20-20,10-22,30 (E 7,00)					Via Monfond, 23 Tel. 0122/850974
150 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,75)	LUX					297 posti Riposo
ARLECHINO	C. Galleria S. Federico Tel. 011/541283					SESTRIERE
C. Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	1336 posti La leggenda degli uomini straordinari					FRAITEVE
Sala 1 Anything else	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)					Via Fraiteve, 5 Tel. 0122/76338
450 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)	MASSIMO					Riposo
Sala 2 Calendar girls	Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606					SETTIMO TORINESE
250 posti 16,30-18,30-20,30-22,20 (E 6,70)	uno The Blues - Dal Malf al Mississippi					PETRARCA
CAPITOL	480 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)					Via Petrarca, 7 Tel. 011/8007050
C. Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	due Anteprima Spazio Torino - Film in concorso					Sala 1 La leggenda degli uomini straordinari
706 posti Terminator 3: le macchine ribelli	148 posti 15,30-18,00 (E 6,50)					15,20-17,40-20,20-22,20 (E)
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)	Video-Giovani					Sala 2 American Pie - Il matrimonio
CENTRALE	18,15 (E 6,50)					15,40-18,00-20,20-22,40 (E)
C. Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	Film in concorso (ingresso libero)					Sala 3 The dreamers
238 posti Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano	20,30-22,30 (E)					16,30-19,50-22,30 (E)
16,30 (E 6,50) 18,30 (E) 20,30-22,30 (E 6,50)	tre Anteprima Spazio Torino - Film in concorso					SUSA
CINEPLEX MASSAUA	150 posti 14,00-19,50 (E 5,20)					CENISIO
Piazza Massaia, 9 Tel. 011/7796310	Animazione alla Scuola Nazionale di Cinema					C. Corso Trieste, 11 Tel. 0122/62286
1 La maledizione della prima luna	20,30 (E 5,20)					563 posti Calendar girls
17,20-22,40-1,20 (E 7,00)	Film in concorso					20,15-22,30 (E)
2 Anything else	22,00-00,00 (E 5,20)					TORRE PELLICE
16,10-18,20-20,30-22,40-0,50 (E 7,00)	MEDUSA MULTICINEMA					Viale Trento, 2 Tel. 0121/933096
3 Freddy vs. Jason	C. Corso Umbria, 60 Tel. 019757757					La maledizione della prima luna
15,50-18,00-20,10-22,20-0,20 (E 7,00)	Sala 1 American Pie - Il matrimonio					21,15 (E)
4 Terminator 3: le macchine ribelli	262 posti 15,45-18,00-20,15-22,30-0,45 (E 7,00)					VALPERGA
14,45-20,10 (E 7,00)	Sala 2 The dreamers					AMBRA
5 La leggenda degli uomini straordinari	201 posti 17,00-19,40-22,20 (E 7,00)					Via Martiri della Libertà, 42 Tel. 0124/617122
15,00-17,30-20,22-30-0,40 (E 7,00)	Sala 3 Il genio della truffa					Uno La leggenda degli uomini straordinari
American Pie - Il matrimonio	124 posti 15,10-17,40-20,10-22,40 (E 7,00)					420 posti 21,30 (E)
15,50-18,00-20,10-22,20-0,20 (E 7,00)	Sala 4 Freddy vs. Jason					Due American Pie - Il matrimonio
DORIA	132 posti 16,05-18,15-20,25-22,35-0,45 (E 7,00)					580 posti 20,30-22,30 (E)
C. Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	Sala 5 La leggenda degli uomini straordinari					VILLAR PEROSA
402 posti Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio	160 posti 15,00-17,25-19,50-22,15-0,40 (E 7,00)					NUOVO CINEMA TEATRO
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	Sala 6 La maledizione della prima luna					. Tel. 0121/933096
DUE GIARDINI	160 posti 15,25-18,20-21,15-0,10 (E 7,00)					Terminator 3: le macchine ribelli
C. Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	Sala 7 Terminator 3: le macchine ribelli					21,15 (E)
Sala Nirvana The dreamers	132 posti 15,30-17,55-20,25-22,50 (E 7,00)					CENTRO CULTURALE V. MOLINI
295 posti 15,40 (E 6,50) 18,00 (E) 20,20-22,40 (E 6,50)	Sala 8 Confidence					TORRE PELLICE
Sala Ombrerossi Chinese odissey	124 posti 16,15-18,25-20,35-22,45-0,55 (E 7,00)					Viale Trento, 2 Tel. 0121/933096
150 posti 16,15 (E 6,50) 18,20 (E) 20,25-22,30 (E 6,50)	NAZIONALE					La maledizione della prima luna
ELISEO	Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173					21,15 (E)
C. Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	ESEDRA					VILLASTELLONE
Blu Per sempre	308 posti 15,45-17,25-19,05-20,45-22,30 (E 6,50)					JOLLY
206 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)	CARDINAL MASSAIA					Via San Giovanni Bosco, 2 Tel. 011/9610857
Grande Elephant	C. Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881					La maledizione della prima luna
450 posti 15,45-17,10-18,55-20,50-22,40 (E 6,50)	296 posti Spettacolo teatrale					SVINOV
Rosso Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio	C. N. BARETTI					AUDITORIUM
207 posti 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 6,50)	Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128					Via Roma, 8 Tel. 011/961181
EMPIRE	Una settimana da Dio					La maledizione della prima luna
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	17,30-20,00 (E 4,15)					21,00 (E)
244 posti Mio cognato	CUORE					VILLAR PEROSA
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668					NUOVO CINEMA TEATRO
ERBA	Chiuso					. Tel. 0121/933096
Corsog. Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	ESEDRA					Terminator 3: le macchine ribelli
Sala 1 Alle cinque della sera	300 posti 16,05-18,15-20,25-22,35-0,45 (E 7,00)					21,15 (E)
110 posti 20,30-22,30 (E 6,50)	C. N. BARETTI					CENTRO CULTURALE V. MOLINI
Sala 2 Teatro	200 posti 17,30 (E 4,10)					TORRE PELLICE
360 posti	La città incantata					Viale Trento, 2 Tel. 0121/933096
ETOILE	21,00 (E 4,10)					La maledizione della prima luna
C. Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	C. N. BARETTI					21,15 (E)
700 posti Appuntamento a Belleville	21,00-17,15 (E 3,50)					VILLASTELLONE
16,00-17,10-19,20-21,00-22,40 (E 6,70)	PROVINCIA DI TORINO					JOLLY</td

*Mi contraddico?  
E va be'... mi contraddico  
Io sono vasto... contengo molitudini*

*Walt Whitman*

*l'opera al nero*

## COMPORTAMENTI SALVIFICI

Wanda Tommasi

**A**bbiamo avuto un'estate molto calda, troppo: tutti ne abbiamo sofferto. Ora, appare più che fondato il sospetto che un processo naturale in corso sia stato enormemente accelerato dall'aggressione ambientale e dall'inquinamento. È una situazione che invita tutti a consumi più responsabili, ma con la consapevolezza che quanto il singolo può fare, nella propria vita quotidiana, per limitare i danni, benché sia buono e necessario, tuttavia non è tutto. Ben di più potrebbero fare i governi dei paesi industrializzati, in primo luogo degli Usa, che si sono invece chiamati fuori dal protocollo di Kyoto. Eppure, soprattutto da parte di donne, i comportamenti quotidiani volti a evitare gli sprechi e a ridurre l'inquinamento vengono esibiti come misure salvifiche: ho delle amiche che si sentono in colpa se fanno una doccia un po' troppo

lunga e che ricicano l'acqua con cui risciacquano le verdure, altre che vanno a fare la spesa con un rigoroso elenco di prodotti acquistabili e di quelli che non lo sono perché politicamente scorretti, altre che si sentono buone perché mescolano disinvoltamente, in un allegro connubio new age, un po' di yoga, un po' di yogurt, un po' di buddhismo zen e un po' di generica benevolenza verso l'umanità, salvo poi tirar fuori un'aggressività inaspettata quando sono toccate sul vivo. Quelli che ho elencato sono comportamenti di per sé lodevoli, ma non salvifici. Su di me, poi, producono un effetto deleterio: l'esibizione di tanta bontà mi fa sentire infatti irrimediabilmente cattiva. È come se mi dovesse far carico anche della parte di cattiveria che loro non si assumono: dell'egoismo di chi si crogiola a lungo sotto la doccia, della



sventatezza di fa la spesa in fretta e a caso, dell'aggressività di chi nutre verso i propri simili sentimenti non sempre buoni o quantomeno ambivalenti. Posso anche arrivare a pensare che il gioco fra me e loro sia simile a quello che si scatenò, circa duemila anni fa, fra Cristo e quelli che lo misero a morte: questi ultimi videro in un'esistenza tanto esemplare un atto d'accusa intollerabile, non lo sopportarono e agirono di conseguenza. Può darsi che, incapace di essere altrettanto «buona» quanto le mie amiche, io mi senta attaccata e attaccata nella mia vita privata, nei miei comportamenti quotidiani. Ma ho il sospetto - che credo fondato - che la loro esibizione di bontà sia una facciata che nasconde sentimenti altrettanto ambivalenti quanto i miei. È possibile che i «buoni» continuino a essere tali senza far sentire gli altri irrimediabilmente cattivi? Forse basterebbe saper ospitare in sé un po' di negativo, basterebbe un filo d'ironia, basterebbe la consapevolezza che quanto si tenta di fare per la salvezza dell'umanità va bene sì, ma non è tutto e forse non è nemmeno l'essenziale.

**Un movimento per la pace**

La pace ha fatto storia

*In edicola con l'Unità a 3,40 in più*

**Un movimento per la pace**

La pace ha fatto storia

*In edicola con l'Unità a 3,40 in più*

# orizzonti

idee | libri | dibattito

ANNIVERSARI

# Cocteau il ragazzo terribile

Anna Tito

**È**davvero una mostra particolare, quella allestita in questi giorni nel parigino Beaubourg - Georges Pompidou fino al 5 gennaio per celebrare l'eclettico scrittore e artista a quarant'anni dalla morte e dal titolo *Cocteau, sur le fil d'un siècle*. «Un cocktail, dei Cocteau» dicono. E così è stato: l'auto-artisto ha davvero rappresentato tutta l'espressività francese del suo tempo: assorbita la moda, il music hall, il circo, la boxe il cabaret, la canzone, la ceramica, il teatro, la prosa, la poesia, la danza, e chi più ne ha più ne metta. L'esposizione ci rivelava un uomo nuovo, imprevedibile, instancabile, dal talento molteplice e coerente. E si apre con un'autentica «rarità»: l'originale di una testa a forma di svuota-pipe, di cui si conservava memoria soltanto in qualche fotografia di Man Ray e in *Le sang du poète*. La creò Cocteau, insieme ad altre, negli anni 1925 e 1927 quando, in lutto per la scomparsa del suo compagno di vita e di creazione Maurice Radiguet, se ne stava rinchiuso in una stanza dell'Hotel Welcome a Villefranche sur Mer, scrutando ossessivamente allo specchio il mistero del proprio volto. Sono trenta gli autoritratti della serie dei *Mystères de Jean l'Oiseleur*. «Ripetizione nella ripetizione»: Cocteau riproduceva i propri disegni in fac-simile, indiscernibili dall'originale, tanto da riportarvi anche le macchie di caffè. «Poco lo interessava la nozione di "originale" - spiegano gli organizzatori - anzi, se gli veniva richiesto un disegno o un'illustrazione, tirava fuori un calco per rifarne un'illustrazione quasi identica». L'opera grafica costituisce uno dei principali centri di gravità della mostra, poiché sconosciuta, o poco presa in considerazione, così come la produzione dell'ultimo periodo, dal dopoguerra in avanti.

Lui che non si amava, detestando «questa capigliatura, questo sistema nervoso male impianitato» e forse il personaggio più «ripreso» del suo secolo, da Modigliani, Delaunay, Rivera, Picabia, Man Ray, Gisèle Freund, per dire soltanto alcuni. E nella serie di *Parades*,

vediamo ritratti e fotografie. *Parades*, perché nel decennio 1910-20, Cocteau «parade», si «pavoneggia», e per molto tempo non gli si perdonò d'aver tanto «fatto la ruota». Adora Picasso, come farà per il resto dei suoi giorni, stupisce Diaghilev, corteggia Apollinaire, critica Stravinsky e apprezza Satie, viaggia in Italia con tutti loro, fotografa la bohème di Montparnasse e Picasso a Pompei. E disegna. Non intende rispondere che a un'unica parola d'ordine: essere moderno. Proprio di quegli anni è *Parade* (1917), straordinario esperimento d'avanguardia: balletto su testo di Cocteau, musica di Satie, scene e costumi di Picasso,



«Rêve d'un poète»  
composizione fotografica di Philippe Halsman (1949) con Jean Cocteau

**Eclettico e anticonformista rappresentò tutta l'espressione artistica del suo tempo**  
**A Parigi una grande mostra lo celebra a 40 anni dalla morte**

vediamo ritratti e fotografie. *Parades*, perché nel decennio 1910-20, Cocteau «parade», si «pavoneggia», e per molto tempo non gli si perdonò d'aver tanto «fatto la ruota». Adora Picasso, come farà per il resto dei suoi giorni, stupisce Diaghilev, corteggia Apollinaire, critica Stravinsky e apprezza Satie, viaggia in Italia con tutti loro, fotografa la bohème di Montparnasse e Picasso a Pompei. E disegna. Non intende rispondere che a un'unica parola d'ordine: essere moderno. Proprio di quegli anni è *Parade* (1917), straordinario esperimento d'avanguardia: balletto su testo di Cocteau, musica di Satie, scene e costumi di Picasso,

coreografia di Massime, presentazione di Apollinaire che vi vedeva una sorta di «sur-realismo», «punto di partenza di una serie di manifestazioni di *l'esprit nouveau*».

Il tutto, insieme alle corrispondenze, a una cinquantina di manoscritti, agli appunti, ai disegni erotici del '25, più una sezione dedicata al suo cinema; per la provenienza di questi, come di tanti altri, il catalogo non segnala che un'anomia «collezione privata», alle sculture che mostrano come Cocteau incarnò l'anticonformismo assoluto, e alla spada di accademico di Francia relegata - chissà perché - in un corridoio, novecento pezzi in tota-

le, hanno richiesto agli organizzatori anni di lavoro. Una bella scommessa, vinta però, va detto. Si, perché quasi nulla della produzione di Cocteau è reperibile nelle collezioni pubbliche nazionali, i diversi musei non hanno mai ritenuto opportuno acquistare questi cimeli. Gran parte di quanto esposto proviene dai collezionisti privati, francesi e statunitensi. Se ad esempio la serie dei disegni di *Opium*, del 1930, sono andati persi, gli organizzatori ne hanno ritrovati e quindi potuto esporre altri, molto simili, che però non compaiono nel libro. E si sono avvalse dei fondi del Comitato Cocteau di Milly-la-Forêt, la residenza vici-

le, dove si trova la sua casa.

## vita di un moderno

Nato nel 1889 a Maisons-Laffitte, nei dintorni di Parigi, da famiglia agiata, Jean Cocteau fu scrittore, poeta, drammaturgo, regista, disegnatore, pittore. Al suicidio del padre, avvenuto nel 1998 e che segnò profondamente la sua adolescenza, non accennò che molto di rado nella sua multiforme e ricchissima produzione. Amico di tutta l'intelligenzia letteraria e artistica, rifletté le mode del suo tempo e fu protagonista e dandy scanzonato dell'avanguardia parigina fra le due guerre. Aveva pubblicato nel 1909 una prima raccolta poetica, *La lampe d'Aladin*, per poi continuare con *Poésies 1916-1923*. Nelle opere teatrali alternò tentativi di modernizzare gli antichi miti (*Orphée*, 1927; *Antigone*, 1928; *La machine infernale*, 1934; *Bacchus*, 1952) ad altri di inserire temi tragici nel costume contemporaneo, come in *Les enfants terribles* del 1928. Collaborò con diversi musicisti e realizzò alcune opere cinematografiche, fra cui il film autobiografico *Le sang du poète* (1930). Le due opere più significative del periodo del dopoguerra rimangono *La difficulté d'être* (1947) e *Le journal d'un inconnu* (1952). Scrisse poi soggetti per ballerini, come *La dame à la licorne* (1953). Espose i propri lavori di pittura e di ceramica, decorò alcune cappelle e, scandalizzando ulteriormente i benpensanti, entrò all'Académie Française (1955). Morì nel 1962. a.t.

DALL'INVITATA

Maria Serena Palieri

**FRANCOFORTE** Francoforte, secondo la definizione di Saskia Sassen, sociologa danese, è una «città globale», cioè come New York, Tokio, New Delhi grazie alla Borsa è una delle capitali del pianeta globalizzato. E la sua Fiera rivendica di essere ancora il maggior mercato mondiale del libro. Dunque, è normale che nei padiglioni della Buchmesse si annidi una propensione al gigantismo, e quale notizia più grossa di quella che a settimane uscirà «il libro del Papa»? All'Editrice Libreria Vaticana, *house company* ufficiale della Santa Sede, confermano: Giovanni Paolo II questa estate ha scritto un'autobiografia, ma per ora «i superiori» cui si sono rivolti mantengono top secret il titolo, così come l'editore (chiediamo cosa intendono per «superiori»: la Cei? Navarro Valles? ma, confermando che il Vaticano è il più impenetrabile degli Stati, non dicono nemmeno questo). Sua Santità potrà affidarsi a loro, ma, visto lo scarso seguito ottenuto da *Tritti-*

A Francoforte gli editori d'Oltreoceano propongono titoli che criticano la dottrina della guerra preventiva e la strategia neoconservatrice

## Negli stand americani solo libri contro Bush

co, il suo libro di meditazioni che hanno pubblicato ad aprile scorso, chissà che non scelga una multinazionale, mettiamo Random House/Bertelsmann-Mondadori. Sempre in stile «chi fa il botto più grosso», ieri, lo show di Paulo Coelho che, alla presenza di tutti i suoi editori del pianeta, ha firmato copie del racconto sapienziale *L'alchimista* nelle 55 lingue in cui è stato tradotto e ha dato, così, la rappresentazione del vivo di cosa sia un best-seller mondiale. Ha puntato su un altro gigantismo l'editore Taschen, che ha costruito un vero ring per farci salire il povero, malato Cassius Clay-Muhammad Ali, cui è dedicato un volume di fotografie, ottocento pagine per un peso di settantacinque libbre, tirato in diecimila co-

pie, firmate una per una dal campione di tutti i pugili. Ora, dopo esserci fatte distrarre dagli effetti speciali della Buchmesse, ritorniamo sulla nostra strada. Interrogativo di oggi: a due anni dall'11 settembre, Bush è riuscito a far odiare la politica estera americana praticamente da tutta l'intelligenza planetaria? Il premio per la Pace degli editori tedeschi quest'anno va a Susan Sontag, cioè a una intellettuale newyorkese ipercritica verso l'establishment. Si dirà, in Germania si sa l'aria che tira. Ma è proprio negli stand del padiglione 8, che ospita gli Usa, che colpisce la mole di titoli che criticano la dottrina della guerra preventiva e la strategia neoconservatrice. Pullulan, come dato gene-

rale, i testi dedicati, da destra e da sinistra, ai conflitti in Afghanistan e Iraq: ultimissime in ordine di tempo, le memorie del generale Tommy R. Franks, a capo delle due operazioni, delle quali HarperCollins ha comprato giovedì i diritti. The New Press è un'etichetta radicale, diretta da André Schiffrin (l'autore del pamphlet *Editoria senza editori*): ha in catalogo tutto Noam Chomsky, compreso l'ultimo uscito *Towards a New Cold War: U.S. Foreign Policy from Vietnam to Reagan*. Non colpisce, quindi, che per questo autunno proponga saggi come quello in cui David Cole paragona l'attuale regime dei diritti degli immigrati negli Usa al maccartismo, o quello in cui Bruce Cumings analizza con crudezza l'atteggiamento

degli americani, Bush in testa, verso la Corea del Nord, «il paese», così lo definisce, «che amano odiare». Anche Rowman and Littlefield, che pubblica *From 9/11 to Terror War: The Dangers of the Bush Legacy* di Douglas Kellner, appartiene all'area dell'editoria indipendente. Ma l'interrogativo sui disastri che la dottrina Bush sta provocando dentro gli stessi Stati Uniti percorre anche lo stand di Public Affairs, editore assai istituzionale del libro del generale Wesley K. Clark: in *The war on our freedoms* Richard C. Leone e Greg Aurig analizzano lo sfascio che, in materia di libertà individuali, sta verificandosi nel loro paese dopo l'11 settembre. Laterza ha comprato *La deriva americana* di Paul Krugman, editorialista del

New York Times, Baldini & Castoldi *A problem from Hell*, di Samantha Power, premio Pulitzer 2003 con questo testo che imputa agli Stati Uniti di aver chiuso gli occhi davanti a cinquant'anni di genocidi, dal Ruanda alla Serbia ai curdi sterminati da Saddam Hussein, prima di partire lancia in resto per regalare «democrazia» al mondo.

Sarà perché hanno questo problema in casa, che gli editori statunitensi sono invece scarsamente interessati al problema tutto nostro. Sì, a Berlusconi. No, titoli come quello di Sylos Labini, *Diario di un cittadino indignato*, non varcano l'oceano. Il faccione del nostro capo del governo occhieggia da più di uno dei nostri stand, da Laterza alle piccolissime Edizioni Clandestine: un amo per francesi, inglesi, tedeschi, sensibili al soggetto. Come il tedesco Wagenbach che l'anno scorso confezionò in proprio il volume *Berlusconi Italien*, con i saggi di studiosi e scrittori, pescando qui alla Buchmesse, dentro un'antologia Laterza, un saggio di Giovanni Sartori, e dal libro dell'*Unità*, *Non siamo in vendita*.

## ERA IL PRESIDENTE DELLA CASA DEI MANUALI. MUORE ULRICO HOEPLI

DALL'INVIATA

**UN'ASTA PER SALVARE LA SHERLOCKIANA**  
La più antica libreria per giallisti doc, La Sherlockiana di Milano, rischia la chiusura. Per tentare di salvarla, un'ottantina di scrittori (da Camilleri a Laletti, da Fois a Lucarelli), lettori, editori e agenti letterari, danno appuntamento il 19 ottobre ad una singolare asta: al miglior offerto saranno battuti libri (tra questi un Simenon edizione originale del '33, tre Gialli Mondadori del '36 e del '39, una edizione in cofanetto in lingua originale di Jim Thompson con prefazione di Stephen King da lui autografa...), fumetti (tra i quali la raccolta completa delle Adventures of Sherlock Holmes di Arthur Conan Doyle edita nel 1900), Dvd, Vhs, Lp, quadri, sculture, serigrafie ed altro ancora.

editoria

**FRANCOFORTE** Arriva tra gli stand del padiglione italiano, alla Fiera, la notizia della morte di una delle ultime figure della nostra editoria «familiare». Ulrico Hoepli, scomparso a Milano mercoledì a 97 anni, impegnato nella storica libreria e casa editrice dal 1928 fino ai primi anni Novanta, quando aveva abbandonato per motivi di età, diventandone presidente onorario. Allora lasciò il testimone nelle mani del figlio Ulrico Carlo, oggi settantenne (per un biennio, presidente della Federazione degli editori europei). Ma, anche dopo di allora, la personalità dominante, qualcuno dice decisamente autoritaria, del vecchio Ulrico, non smise di farsi sentire in quelle stanze. Nello stand collettivo dell'Aie, alla Buchmesse, ecco i titoli che caratterizzano questa casa editrice che ha saputo

allargare il concetto di «manuale», il genere per cui nacque nell'Ottocento, destinato ad alfabetizzare l'Italia povera di allora, nei modi più ampi e aperti all'innovazione tecnologica. Ulrico Hoepli, prozio dell'Ulrico scomparso l'altroieri, svizzero del cantone della Turgovia, arrivò a Milano nel 1870 e qui rilevò una libreria sita in galleria De Cristoforis. L'anno dopo compì il passo e, con i *Primi elementi di lingua francese* di G.S. Martin, si trasformò in editore. Del 1875 è il *Manuale del tintore*, primo titolo di una serie che si sarebbe protetta per cento e più anni, fornendo manuali a ingegneri e idraulici, giardini ed elettricisti, e oggi agli informatici. Negli anni Ottanta dell'Ottocento la Hoepli inaugura un filone più gentile, con i libri per l'infanzia della marchesa Colombi come di Emilio De Marchi. Poi arrivano gli

atlanti (nel 1880 l'*Atlante geografico universale* diventa un best-seller da centomila copie). Seguono autori di narrativa e viaggi amati dal pubblico come Panzini e Barzini, mentre già nel 1907 la casa sforna un manuale della nuovissima arte, la cinematografia. Nel 1923 il fondatore trasforma la Casa libraria in società anonima e designa come successori due nipoti, Carlo Hoepli ed Erardo Aeschlimann. È nel 1928 che Ulrico junior, figlio di Carlo, entra in casa editrice. Nel 1935 il fondatore della dinastia muore e il suo pronipote, insieme con il padre Carlo e il fratello Gianni, eredita la guida della casa, a capo della quale devono fronteggiare le distruzioni della guerra: casa editrice, libreria e magazzini furono bombardati tra il 1942 e il 1943. Al 1958 risale la nuova sede milanese, disegnata da Figini e Pollini, di via Hoepli 5, dove trova spazio anche la Libreria Internazionale. Intanto decolla l'impresa dell'*Encyclopédia* completata nel 1968. Nel 1972 muore Carlo Hoepli e a lui subentra Ulrico junior. La linea editoriale resta quella del *long seller*: nel 1996 il *Manuale dell'ingegnere* festeggia la sua ottantaquattresima edizione; ma non mancano le divagazioni, come il libro *La peste, la fame, la guerra di Ettore Mo*, che nel 1988 vince il premio Estense di giornalismo. La Hoepli è, insomma, una casa editrice dal profilo oggi ormai praticamente unico: di primo livello nel settore tecnico e scientifico, ma ancora attaccata alla sua formula, quel suo connubio con la libreria, e la struttura societaria indipendente e familiare. I funerali di Ulrico Hoepli sono oggi, a Milano, alle 15, nella chiesa cristiana protestante di via Marco De Marchi 9.

m.s.p.

## Vendette partigiane: scontro sulle scelte di Pansa

«*Oppportunista*» e «*falsario*» per Bocca. E il nuovo libro del giornalista divide gli storici

Bruno Gravagnuolo



Due partigiani in una strada di Torino

**E**ll'indomani di interviste e anticipazioni che hanno preceduto l'uscita dell'ultimo libro di Giampaolo Pansa - *Il sangue dei vinti*, Sperling&Kupfer - esplode la sartabarda. E opinionisti e storici incrociano le lame sul viaggio pansiano dentro le vendette e la furia antifascista all'indomani del 25 aprile 1945. In questione: due punti. L'opportunità di aprire o meno quel capitolo doloroso, che in Pansa assume i contorni di una vera e propria carneficina prolungata. Di aprirlo a quel modo e nel momento presente, in tempi di fascismo «benigno» alla Berlusconi e di guerra civile di parole. E poi c'è scontro sull'interpretazione del fenomeno, che nel «docu-drama» di Pansa appare profondamente innervato di spinte staliniste, volte alla presa del potere violento. Di cui, a dire dell'autore, il partito di Togliatti fu in parte vittima («le subì») e in parte complice.

Il più indignato è Giorgio Bocca che definisce il libro una «vergognosa operazione opportunista», e spiega i crimini come frutto inevitabile di una guerra mondiale e di una guerra civile di parole. E poi c'è scontro sull'interpretazione del fenomeno, che nel «docu-drama» di Pansa appare profondamente innervato di spinte staliniste, volte alla presa del potere violento. Di cui, a dire dell'autore, il partito di Togliatti fu in parte vittima («le subì») e in parte complice.

Mario Cervi, giornalista e storico di centro-destra loda invece il libro di Pansa: «Utilissimo, svela quella che fu una vera mattanza quando le armi avrebbero dovuto tacere». Furibondo Aldo Aniasi, ex sindaco di Milano e presidente della Federazione delle associazioni partigiane: «Libro vergognoso, non revisionista ma falsario». Pansa, che in un certo periodo ha difeso la Resistenza, in questi ultimi anni si è dedicato a inventare storie sui crimini partigiani, in gran parte inesistenti». Di opposto avviso Miriam Mafai, che accorre in difesa: «Se questi fatti sono accertati- e conoscendo Pansa non ne dubito - è giusto portarli alla luce. Che ci fosse stata questa sorta di giustizia ferocia, come nel triangolo della morte emiliano, era emerso più volte, anche se nessuno aveva ancora indagato». Per Pansa lo ha fatto non va condannato. Per Arrigo Petacco, memorialista e giornalista e autore di biografie di Bombaci e Pavolini, quel-

lo di Pansa è «un sasso nello stagno». Finora, dice Petacco, «di questi delitti parlavano solo piccole pubblicazioni nostalgiche stampate alla macchia. Ma ora anche storici seri come Pansa non possono fare a meno di parlarne. Non sono rivelazioni, ma cose che tutti sapevamo, e per la solita storia del politicamente corretto pochi osavano dire». Anche per Giuliano Procacci, ex partigiano storico e già senatore del Pci - nonché tra quelli che hanno polemizzato sull'uso del termine «guerra civile» nel 1943-45 - «non si possono mettere limiti alla ricerca» e tuttavia «si deve porre mente alle condizioni specifiche dell'Italia di allora, sfasciata e in piena emergenza, senza autorità legittimata». Gli eccidi per lo più «non avevano nulla di politico, ma erano uno strascico di vendetta sociale, specie in quelle zone segnate dalla feroci guerre degli agrari contro coloni e braccianti, risalenti al primo fascismo. Erano una resa dei conti». Quanto alla mia esperienza personale, conclude Procacci, «dopo il 1945 era a Firenze e di tanto in tanto sui giornali si leggeva di fascisti trovati morti. Ricordo la storia

di Fiorenzo Magni, il famoso ciclista. Lo pestarono e poi gli dettero una bicicletta, dicendogli: ora pensa solo a pedalare...». E il Pci? «Togliatti era per la legalità e per la pacificazione, sin dal primo momento. Ma c'erano frange che non accettavano quella politica, e finirono ben presto isolate».

Problematico Silvio Lanaro, storico contemporaneo: «Pansa non è uno sprovveduto e benché scriva romanzi-memorali, si documenta. La sua potrebbe essere un'utile provocazione. Ma per cominciare a incrociare e confrontare dati, e avviare un nuovo ciclo di storia capillare sul territorio. In Italia da sinistra si è già cominciato a farlo, con gli studi di Pezzino e Contini sulle stragi che fanno entrare in conflitto popolazione e partigiani. Si, urge approfondire». Ma, allo storico Lanaro, che echi sono giunti dal ventincino, terra a lui familiare? «Ne cito due. A Vicenza, come narra Meneghelli, eressero una forca per Marzotto, ma rimase lì. Del resto, ricorda lo stesso Pansa, i primi a parlare di «triangolo della morte» furono probabilmente Biagi e Sechi su *Cronache* a Bologna nel 1946. Quanto al Pci è provato: non è vero che soffio sul fuoco delle vendette, per guadagnare terreno dal basso. Anzi, stroncò quasi subito certe velleità. E le Br non c'erano... Nessuna a sinistra ha paura oggi della verità. Purché sia sempre tutta la verità, e leggibile di Igino Piva che fuggì

subito in Cecoslovacchia. Non è vero che furono coperti da Togliatti, come ha detto Massimo Caprara».

Dunque, i riscontri e le fonti. Ad esempio Parri parla di 30 mila giustiziati, le prefetture del nord di 15 mila, il fascista Pisano di 50 mila e l'Istituto milanese per la Storia della Rsi fa la cifra di 19.801, tra militari e civili (ed è la cifra che Pansa fa sua). Cifre troppo differenti. E allora, bisognerebbe ricontrollare tutto con cura, per fissare con esattezza le dimensioni del fenomeno. E poi si dovrebbe passare al setaccio le fonti, molte delle quali di sinistra in Pansa. Dondi, Storchi, Oliva. Del resto, ricorda lo stesso Pansa, i primi a parlare di «triangolo della morte» furono probabilmente Biagi e Sechi su *Cronache* a Bologna nel 1946. Quanto al Pci è provato: non è vero che soffio sul fuoco delle vendette, per guadagnare terreno dal basso. Anzi, stroncò quasi subito certe velleità. E le Br non c'erano... Nessuna a sinistra ha paura oggi della verità. Purché sia sempre tutta la verità, e leggibile di Igino Piva che fuggì

su La7

## Battista e Mieli, in onda il revisionismo moderato

**E**sordio pacato, quello della nuova trasmissione storiografica condotta da Pierluigi Battista, in onda questa sera alle 23 su La 7: *Altra storia*, a cura di Giuseppe Gianotti e Davide Savelli, regia di Bruno Testori. Grafica sobria e disascalica, documenti filmati a far da introduzione ai commenti in studio. E poi intervista riflessiva ad un ospite in studio, o a un testimone. Intervallata da altre immagini. Argomento della serie è la storia dell'Italia repubblicana dal 25 aprile 1945 ad oggi. O meglio, nelle intenzioni «*Altra storia*» di quella Italia. Quella insomma che non ci hanno mai raccontato o ben raccontato. E però, stringi-stringi, in questa prima puntata, non c'erano «novità» di rilievo. Molte considerazioni sagge, altre opinabili. Molti luoghi ormai classici dell'atmosfera revisionista consueta. E però attenuati. Senza animus polemico o di «sfondamento». Almeno per ora.

Di scena Paolo Mieli, sul tema dell'immediato dopo 25 aprile. Un tema che inevitabilmente incrocia le questioni poste da Pansa, esplose in questi giorni. Vediamo. Si comincia con le immagini dell'Italia distrutta dalla guerra e in emergenza. Con i ponti e i treni fuori uso. Su questo sfondo emergono, nella voce fuori campo e poi in studio, due motivi tormentone, che ormai sono una vera vulgata. «Guerra civile» e «zona grigia», con «la maggioranza degli italiani impegnata a salvare la vita». D'accordo, è difficile sottrarsi alle vulgati. E però sarebbe stato utile almeno cercare di spiegare come, perché e quando fu guerra civile. Se vi fu, e dando conto di diversi pareri. E quanto alla «zona grigia», riferire che fu solo neutralità e passività forzata, è quantomeno semplicistico. No, quella «zona» era piena di solidarietà non dichiarata alla Resistenza, di doppiezze, e di attesa della liberazione. Fuorviante dipingere gli italiani come divisi a metà o inerti. Anche qui qualche cenno più approfondito ci voleva. Utile invece l'evocazione del caso del generale Bellomo, ingiustamente condannato a morte dagli Alleati. Ma altresì utile sarebbe stato, quando si è parlato delle vendette partigiane, ricostruire bene lo scenario della violenza prolungata ai civili dei nazi-fascisti. E poi spiegare meglio la posizione di Togliatti, contro le velleità radicali staliniste. E non lasciare lì in sospeso, e allusivamente, la questione della «doppiezza» - fatto di mentalità e non politico - doppiezza che fu Togliatti peraltra a denunciare. Una lacuna equilibrata dal giudizio di Mieli sulla saggezza tolleranza, con riguardo all'ammistia, a sedare vendette, ferocie e massimalismi catastrofici. La puntata si chiude con Primo Levi che ricorda il suo viaggio ad Auschwitz. Inizia a Fossoli, in uno dei campi voluti dalla Rsi e prima dal Pnf. Forse anche questo andava ricordato in trasmissione. Ma nessuno è perfetto.

b.g.

**A**llora, ciao Helsinki. Ma non prendo proprio congedo, tornando a Genova. Immaginiamo che qualcuno legge un'operetta minimamente morale da Plutarco, quella che si intitola alla faccia che si vede nel cerchio della luna (che è motivo antichissimo, proprio). Immaginiamo che si fermi pensoso su quella pagina che dice che Oigia, l'isola di Calipso, è a cinque giorni di navigazione dalla Britannia, andando verso occidente. Mano all'atlante, e siamo a Stòra Dimun, o giù di lì. Immaginiamo che a leggere quelle pagine sia Felice Vinci.

Ma non c'è niente da immaginare, perché è tutto vero, tanto che il «saggio sulla geografia omerica» di quel Vinci, che è *Omero nel Baltico*, è alla sua quarta edizione (marzo 2003), presso il romanzo Palombi (presentazione di Rosa Calzecchi Onesti, prefazione di Franco Cuomo). Quali conseguenze ne derivano? Che il povero Ulisse, di cui tante avventure sono state narrate e rinarrate, andava errando lassù lassù, non lungi dalla Finlandia, nell'Atlantico settentrionale. Ma passiamo dal greco al latino, e veniamo a Tacita. Nella sua *Germania*, al capo terzo, si registra con cautela come Ulisse abbia vagato nei mari del nord.

Qui citerò più ampiamente, e prendendo la versione di Filippo Tommaso Marinetti, quale apparve nella «Collezione Romana» diretta da Ettore Romagnoli (anno 1928, ovvero anni VI, dati i tempi). Non è la più raccomandabile, certamente, ma è la più dimenticata che esiste.

Capricci italiani  
Dal profondo nord al profondissimo sud

Edoardo Sanguineti

GIORNI DI STORIA  
Moro. Un uomo solo

Aldo Moro attraverso le lettere dalla prigione. La lucidità e l'umanità di un uomo che aveva capito cosa stava accadendo in contrapposizione alle vuote e rozze parole dei terroristi. Con una cronologia degli avvenimenti, dal rapimento alla morte. Per riflettere, ancora.

In edicola  
con l'Unità a euro 3,10 in più



I Unità

(internet, inglese, impresa), ma siamo sulla buona strada, si sente subito.

Traduce, comunque, il Marinetti: «Alcuni pensano che anche Ulisse, nel suo lungo e favoloso errare in quei paraggi dell'Oceano, abbia toccato le terre della Germania, e Ascmiburgio sulla riva del Reno tuttora abitata sia stata da lui fondata e nominata Askipürgion». E poi, dice che «vi è un'ara consacrata a Ulisse con l'aggiunta del nome di suo padre Laerte, ed alcuni monumenti e sepolcri con iscrizioni greche esistono sul confine della Germania e della Rezia. Non intendo confermare né confutare tutto ciò: ciascuno lo neghi o lo accetti a suo talento». Ora, il Vinci non nega e non accetta, ma rovescia la prospettiva taciturna come la plutarchesca. Non è che Ulisse sia finito, variamente vagabondo, nel profondo nord, avendo superato, alla dantesca, qualche colonna erculea. Anzi, dal profondo nord è disceso nel profondissimo sud. Così l'*Iliade* come l'*Odisea* sono saghe baltiche, che remissimi scaltri o aedi hanno riambientato, andando

dal polo verso l'equatore, in luoghi affatto incompatibili e impertinenti con la geografia effettuale. E così hanno fatto, in connessione con antichissime migrazioni di genti, che hanno ribattezzato, con nomi scandinavegianti, quelle zone mediterranee ove si sono insediate. In Omero, la cartografia balica funziona, la marenostresca no. Cioè, Orléans sta nella Francia centrale, non sulle rive del Mississippi, e la Zelanda è una provincia dei Paesi Bassi, non uno stato dell'Oceania.

Non si creda però che il Vinci punti sulla toponomastica, onde dare vigore alle sue tesi. Al contrario, le sue considerazioni etimologistiche sono avanzate con rammarico, quasi, come giunta alla derrata, temendo che possa anche trattarsi di una catena, ancorché mostruosamente compatta, di coincidenze ingannevoli. Egli, che pure adduce pariproprie superflui con troppo gusto, punta invece sulla climatologia storica, sulle specificità documentali (dalle nebbie alle vesti, dalle armi ai costumi), di cui si ragiona per 500 pagine, in base a concordanze «geografiche, morfologiche, descriptive e climatiche». Non Omero, ma tutta la civiltà greca delle origini, e tutti i miti classici, ci sono arrivati di là, tra Circolo Polare Artico e Mare del Nord, da Helsinki e dintorni. L'archeologia avrà l'ultima parola, ma, per intanto, non intendo taciteggiare, astendomi dal *confermare* come dal *refutare*. Non refello niente, e scommetto che il Vinci può vincere.

# Ieri...

OZIO Salotto in VERA PELLE  
divano 3 posti + divano 2 posti

**L. 2.350.000**

**€ 1.214,00\***



# ...Oggi



BRAVO Salotto in VERA PELLE  
divano 3 posti + divano 2 posti

**€ 870,00\***

**L. 1.684.000**

\* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

# Tradizione e risparmio continuano !

**consum.it**  
credito al consumo

GRUPPO MPS

**PROMOZIONE**  
**10 RATE A TASSO ZERO**

**COMPASS**  
GRUPPO BANCARIO MEDIOPONCA

# MOBILI **rud**

\* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA  
**NUMERO VERDE**  
**800-255983**  
SERVIZIO CLIENTI

[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
[info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

## Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

**S. ANSANO VINCI (FI)**  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

**BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086  
Fax 0571 581153

**VALTRIANO - FAUGLIA (PI)**  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398  
Fax 050 642090

**CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**  
Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213  
USCITA A1 INCISA

**FOLLONICA (GR)**  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301  
Fax 0566 50302

**AREZZO - Loc. PRATACCI**  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042  
Fax 0575 984206

**CASTELLINA SCALO (SI)**  
Strada di Gabbriocce, 8  
Tel. 0577 304143  
Fax 0577 306048

**CASTELNUOVO MAGRA**  
(La Spezia)  
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
ZONA IND. 18  
Tel. 0763 733183  
Fax 0763 733183

**LUCCA**  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8  
Fax 0583 370083

**TERRICCIOLA - Loc. La Rosa**  
Via Salaiola, 1  
Tel. 0587 635725  
Fax 0587 636333

**QUARRATA (PT) - Olmi**  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

**ROMA**  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

**ROMA**  
Via Prenestina, 1204/b  
Tel. 06 22424153  
Fax 06 22428054

**ROVERCHIARA (Verona)**  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

## i libri più venduti

ansa

1- Undici minuti  
di Paulo Coelho  
Bompianiex aequo con  
1- Cento colpi di spazzola  
prima di andare a dormire  
di Melissa P.  
Fazi2- Achille più veloce  
di Stefano Benni  
Feltrinelli3- Non ti muovere  
di Margaret Mazzantini  
Mondadori4- La presa di Macallè  
di Andrea Camilleri  
Sellerio5- Tutte le barzellette su Totti  
di Francesco Totti  
Mondadori

novità

Lusso  
di Patrizia  
Calefato  
Meltemi  
pagg. 159  
euro 16

**S**preco, possesso eccezionale, distinzione senza prezzo. Il lusso, ovvero dell'infinitezza del desiderio. Bisogni a parte. Mentre il mondo ha sempre più poveri che lo popolano, sempre più i ricchi ostentano la propria ricchezza. L'autrice di questo saggio incrocia gli studi di culturali, la ricerca semiotica e la riflessione estetica, inseguendo un modello economico e culturale che, insinuatosi nelle falce di una razionalità occidentale che non sa definire la misura del possesso, le forme del consumo, i caratteri del gusto, si riconosce nell'eccezionalità, nell'unicità, nella rarità, nell'opulenza.

Baghdad blog  
di Salam Pax  
Sperling & Kupfer  
pagg. 250  
euro 13,50

## UN BLOG DA BAGHDAD

Baghdad blog  
di Salam Pax  
Sperling & Kupfer  
pagg. 250  
euro 13,50

**V**isto che Salam Pax è un pseudonimo, invece del nome vi indichiamo il suo indirizzo: dearraed.blogspot.com. È il blog diventato famoso durante la guerra in Iraq, una delle poche voci che raccontavano l'invasione americana vista dalla gente di Baghdad. Paura e morti veri contrapposti alla pretesa americana di farci credere che la loro fosse una guerra lampo e asettica. Di se stesso ha detto (scritto) nel suo blog di essere laureato in architettura, ateo e gay, un iracheno *sui generis* al punto che qualcuno si era chiesto se esistesse davvero. Nel web esiste e il suo blog è stato letto in tutto il mondo.

## TORINO, OH CARA

Piccolo inferno  
torinese  
di Guido  
Ceronetti  
Einaudi  
pagg. 99  
euro 10,50

**Q**uesta piccola raccolta di 11 scritti si apre con un bellissimo ricordo del padre, torinese doc vissuto nel culto delle architetture e della morale, e secondo la regola di «non disturbare» il prossimo, come la maggior parte dei suoi concittadini nati come lui alla fine dell'Ottocento. Torino secondo Ceronetti è una città del passato: le torinesi «tutte sarte e modiste», i vecchi cinema, alcuni bruciati, altri sostituiti da negozi alla moda, le case e le tombe «ben messe», i cortili, le fabbriche, le balere, le palestre e gli incontri di boxe. Ma anche il fascismo e l'assassino onnipotente della Chiesa. Peggio, però, la volgarità dei giorni nostri.

## Due vite tra fuochi fatui e roghi di protesta

Echi del G8 e innesti alla Quentin Tarantino nel nuovo romanzo di Romolo Bugaro

Tommaso De Lorenzis

**S**e non fosse per qualche dettaglio seminato qua e là, l'ambientazione di Dalla parte del fuoco sarebbe un presente dai colori sfumati. La narrazione orchestra dallo scrittore padovano Romolo Bugaro si colloca, invece, in un futuro prossimo nel quale l'Occidente continua a combattere la sua crociata permanente: questa volta contro l'Arabia Saudita. Di fantapolitico il romanzo non ha nient'altro e lo slittamento del tempo narrativo rimane il dato più interessante.

Il mondo immaginato da Bugaro è un logico, per quanto pessimistico, svolgimento delle inquietanti premesse che dominano l'oggi. Tra le righe, si intuisce che l'ulteriore capitolo della scriteriata, cialtronessa e menzogniera lotta al terrorismo internazionale ha assunto i connotati di una nuova campagna mediorientale e le ipotetiche bombe sganciate sull'università di Riad sono le stesse che hanno devastato le città irachee.

Al di là di pochi leggerissimi cenni, *Dalla parte del fuoco* non chiede altro al magma distopico. La reazione di massa all'ennesima aggegazione militare non è diversa da quella offerta contro l'attacco preventivo all'Iraq e le piazze concepite dalla fantasia di Bugaro sono ancora gremiti dal «popolo della pace». I confini tra presente e futuro svaniscono lentamente, favorendo uno spiazzamento morbido che incuriosisce il lettore.

Fino a qui l'idea potrebbe non essere

male e, se la produzione letteraria sui movimenti degli ultimi tre anni resta impantanata nelle secche documentaristiche o testimoniali, l'intuizione di differire il tutto in una dimensione futuristica sembra valida. Se non altro per liberare il racconto dalla smaniosa ricerca di un liturgico *engagement* e per emancipare la letteratura dalla stato di fibrillazione cui la sottopongono le ansie organiche di numerosi intellettuali. Fino a qui bene, dicevamo, perché la scelta di comporre l'intreccio con un paio di piani narrativi, dove scivolano parallele le vicende di due persone normali che normalmente precipitano nel baratro di tragedie personali, rischia di non valorizzare del tutto l'opzione iniziale.

Uno studente del liceo racconta in prima persona i fatti sconvolti della sua vita e lo fa con un lungo monologo che maschera, fin dalle prime battute, un dialogo in cui la seconda voce, quella inquisitoria dell'Autorità, annega nel fiume in piena della «confessione». Ma questa porzione di trama risente delle consuetudini proprie di certo giovanilismo celebrante le avventure di adolescenti che, sulla strada dei loro diciassette anni, incontrano per caso l'impegno politico. Il prezzo pagato è alto, soprattutto in termini di originalità, mentre scorrono di seguito tutti gli stereotipi del genere: il gruppo un po' svagato di amici, la ragazza fatale, la mancanza di *appeal* che ti fa rimanere in silenzio davanti a lei, una famiglia soffocata dal *spleen* della borghesia *made in Italy* e una cosmica dose di sfida. Quest'ultima, tragicamente ca-



ratteristica di molte biografie in stile anni Settanta, sposi i segni consueti delle nuove generazioni e il risultato non ci convince completamente.

Molto più tonica risulta la seconda tranne del *plot*. Il dottor Felici, un professionista impiegato nel comparto edilizio, contempla il disastro economico che precipiterà la sua vita e quella di sua moglie Dora nell'abisso del fallimento. La psicologia del piccolo imprenditore prossimo alla bancarotta funziona: gli interrogativi sul valore di un'esistenza consumata nella rituale futilità del quotidiano paiono sensati, e l'ombra della catastrofe riesce a prendere anche chi del dramma di un tipo così potrebbe legittimamente decidere che poco o nulla gli importa.

Dove e come queste due biografie si incontreranno? Ovviamente sulla medesima sponda, incendiata dai fuochi fatui del male di vivere e dai roghi rabbiosi della protesta, secondo le tecniche a innesco di certo cinema anni Novanta targato Robert Altman e Quentin Tarantino. La risposta deve essere necessariamente sintetica per non svelare il colpo di scena, ma, dopo aver letto l'ultima pagina, rimane la sensazione che qualcosa, nel gioco di incastri, sia troppo automatico.

*Dalla parte del fuoco* si inscrive in un filone di sperimentalismo dal profilo volutamente basso, che lavora sotto traccia attraverso la combinazione di elementi mutuati da contesti differenti. Una linea su cui si muovono da tempo piccole e medie case editrici e che ha anche dato dei frutti decenti. Il cocktail di Bugaro ha il gusto di un mix di elementi estrapolati da più ambiti narrativi. Il dosaggio può essere differente.

Bianco come il desiderio  
Un canto  
per l'oggetto d'amore

Fulvio Abbate

**N**elle stesse settimane in cui, molto banalmente, sfavilla in libreria, e dunque nella sua appendice televisiva, il diario di una diciassettenne catanesi alle prese, come dire? con gli abissi del sesso, è uscito un vero libro, diciamo, «d'amore», così, giusto per definire subito una categoria d'appartenenza, e di realtà. Né è autore Massimiliano Parente, 33 anni, uno che ci fa fare, uno bravo. Lo stesso cui dobbiamo lo strepitoso esordio di Mamma (Castelvecchi, 2000) sorta di dichiarazione irrefrenabile e carnale (dunque, anche lì c'entrava l'amore) a una madre che mostra invece le forme, la voce, il profilo, il sorriso di ragazza; un vero grande libro, di quelli che, un tempo, si sarebbero detti «proibiti», «impossibili», forse anche «oséni», ottimi addirittura per l'indice. Ora si tratta invece di Canto della caduta, probabilmente un diario senza data, o piuttosto un semplice racconto frammentario scaturito da un bisogno interiore. Meglio: una cattedrale, in senso letterario, abitata dal racconto di un desiderio, o magari dal desiderio stesso, dove non c'è bisogno di puntualizzare le identità, i generi, le circostanze, il tempo, i luoghi, i ruoli. Forse, per questa ragione, l'immagine costante, il sentimento che emana dal libro è innanzitutto un colore, il bianco. Il colore «virginale» per definizione.

Non vorremmo adesso dare l'impressione di girare, per semplice pudore o vergogna, intorno al nocciolo del racconto, no, nessuna reticenza. Forse basterà citarne un frammento per vederci subito più chiaro nell'ideale stanza bianca del libro di Parente: «Quando ti bacio penso che non avevi mai baciato e che sei pazzo. Oppure. Quando ti bacio penso alla morte.

Quando ti masturbo penso alla morte, il cazzo nella mia mano porta via sangue al cuore». E ancora, poco più avanti, questa conclusione: «Ti affidi alle mie cure. Alle mie mani. Alle mie dita. Mi occupo di tutto io. Ti prosciugo io».

Ma ci sono poi anche altri momenti nei quali a Parente sembra congeniale un

iperealismo in apparenza spicciolo, quasi pop, merceologico: «Cammino avanti e indietro davanti allo specchio finché l'essenza non mi è chiara. Sandali di Magli, di Versace, di Paciotti. Vestito di Moschino, di Valentino, Dolce & Gabbana. E il foulard di seta rossa, comprato al mercato? Hai intenzione di uscire? No. Mi vesto per te. Mi faccio bella per te. Appaio per te, che non vedi che me».

Diciamo allora che la modalità narrativa più cara a Massimiliano Parente è di segno poetico, in questo senso il suo Canto della caduta potrebbe essere ritenuto da alcuni un libro impraticabile, cadenzato sulla prosa poetica piuttosto che sul racconto tout court. La verità, almeno a nostro parere, risiede invece altrove: innanzitutto nel suo bisogno di segnalare una urgenza, nel senso che l'intero libro punta al sublime, a distillare stilisticamente una parola dopo l'altra nel modo più terzo, un *pathos* assoluto. Come in ogni vera scommessa con l'oggetto d'amore.

Canto della caduta  
di Massimiliano Parente  
ES, pagine 127, euro 16,00.



Scrittura a più voci e un omaggio a Cortázar. Incontro con lo scrittore madrileno del quale Voland ha pubblicato la raccolta di racconti «Come sono strani gli uomini»

## Ovejero: sesso, solitudini e manie di quarantenni disastrati

Michele De Mieri

**U**n scrittore in viaggio a Cuba colpito dalla sensualità di una ragazza che ama anch'essa scrivere, un padre che è attratto dal corpo della figlia e la spia in un *peep show*, uno burocrate del ministero della cultura che si vuol vendicare di uno scrittore che è stato l'amante di sua moglie, un giovane che finge di non essere geloso della sua ragazza e poi si concede a un incontro omosessuale, un maniaco della puntualità ma in ritardo sulla vita e sulle emozioni che non riesce a uscire dalla sua camera d'albergo a Berlino, ma anche le storie di due donne che sanno cosa, e come, vogliono da due loro uomini ma poi finiscono deluse e intrappolate dalle abitudini e dalle ossessioni dei loro partner. Queste sono in rapida successione le storie che narra *Come sono strani gli uomini* il libro del quarantacinquenne madrileno, ma giornalista per lavoro e passione, José Ovejero edito da Voland (era già uscito da Feltrinelli *La Cina per i pochi*).

Dieci storie di solitudini focalizzate sui personaggi maschili e che però ci parlano anche dei femminili, le, non solo perché oggetto di ossessioni e pulsioni sessuali ma anche perché il punto di vista di chi guarda ci dice almeno le stesse cose del guardante che del guardato. Ovejero vive a Bruxelles, dove fa il traduttore, e questo è un libro di racconti: il nome di Cortázar non può non essere evocato. Cosa ne dice l'autore? «Non pochi scrittori hanno fatto i traduttori, Cortázar senza dubbio, ma anche Mendoza, l'autore dell'importante romanzo *La verità sul caso Savolta* - risponde -. Anche se è proprio con Cortázar che io ho imparato a scrivere, è stato per un lungo periodo il mio scrittore favorito. Io però non scrivo dentro il genere fantastico ma da lui ho appreso che in un racconto c'è una realtà e sotto c'è un'altra per lui fantastica per me è una realtà normale, quotidiana della quale spesso non si parla ma che è sempre».

Della letteratura contemporanea spagnola in Italia si traduce e si legge molto: Vásquez Montalbán, Marias, Muñoz Molina, Exteberria, Pérez Reverte e tanti altri ma abbiamo notizia di pochi scrittori di racconti, ad eccezione forse di Juan Bonilla. Cosa ne è del *cuento*, del racconto spagnolo? «È una brutta situazione - osserva lo

scrittore - non so esattamente perché ma in Spagna il racconto non è molto apprezzato né dagli editori né dai critici, a differenza di quello che accade non solo negli Stati Uniti ma in molti paesi di lingua spagnola come il Messico e l'Argentina. Ma è anche un pregiudizio perché poi il libro che io ho venduto di più in Spagna è questo libro di racconti. In Spagna si possono leggere delle storie della letteratura senza un solo capitolo sul racconto breve. Forse paghiamo il prezzo per essere il paese del *Don Chisciotte*, il romanzo dei romanzetti.

Veniamo al libro. Le storie sono narrate per punti di vista differenti, ora è un uomo in prima persona, ora in terza, altre volte è una donna che racconta di sé e dell'uomo che frequenta. È una casualità o un progetto ben preciso? «Non è nata per caso questa pluralità di prospettive della raccolta. In Come sono strani gli uomini, come nella prossima che uscirà tra un po' in Spagna, mi piace raccontare storie da punti narrativi diversi, mi sembra che si può comunque ricordurre una raccolta di storie ad un'un-

ità di temi anche se visti da punti di vista differenti».

I racconti di *Come sono strani gli uomini*, pur avendo al centro dei connazionali di Ovejero, sono spesso ambientati in un contesto internazionale, come mai? Risponde: «Non è per un desiderio di essere cosmopolita che c'è questa presenza di più realtà nazionali. C'è sicuramente del vissuto mio, io ho vissuto per molto tempo in Germania, ora in Belgio, ho viaggiato molto e questo è questo in qualche modo entra sempre nelle mie storie. Sono uno scrittore spagnolo che guarda al suo paese e alla sua gente un po' dal fuori. Questo accade anche nei miei romanzi, ma molti di questi luoghi sono lo stesso: la grande città occidentale, Madrid, Roma, Berlino, Londra non importa poi granché è l'immensa distesa urbana e la solitudine che deriva da mi interessa

mo racconto. *Gli anni di Venusberg* (tra i più belli e cortazziani della raccolta, ndr), con questo uomo ossessionato dal passato, dalla possibilità di aver incontrato diversi anni prima la stessa donna, allora bambina, che ora ama è nata da una scoperta che ha fatto una sera una mia amica con mia moglie: entrambe pur d'età diverse scoprono che avevano vissuto anni prima in uno stesso posto, una all'insaputa dell'altra, e questa circostanza non l'ho dimenticata mai fino a che si è fatta strada in questo racconto».

Nelle storie di questa raccolta c'è un'umanità maschile, perlopiù di quarantenni, decisamente disastrata... «La crisi del quarant'anni è già qualcosa di fin troppo dibattuto che non scopri io, ma nei miei personaggi parto dal fatto che tutti gli uomini hanno dentro qualcosa di nascosto, di inconfessabile, che non colma col loro ruolo sociale e a quarant'anni questa divergenza tra quello che sono fuori e quello che sentono dentro è insopportabile: è un'epoca di tensione, di scoperte e di crisi simile per certi aspetti alla gioventù, ma più disperata appunto perché si hanno molti più anni».

Come nascono le sue storie, da dove parte? gli chiediamo. «Sempre da cose che mi sono capitate, che ho osservato, a volte che mi sono state riferite. Per esempio l'ulti-

ma storia, quella di un ragazzo che

# L'Europa nel cuore di Assisi

**L**e responsabilità dell'Europa nel mondo: sarà questo il cuore della Marcia Perugia-Assisi di domani e delle giornate della 5<sup>a</sup> Assemblea dell'Onu dei Popoli. Centinaia di rappresentanti di ong, associazioni, network di ogni parte del mondo si riuniranno a Perugia per interpellare l'Europa, per avanzare le loro richieste, per sollecitare risposte all'altezza delle sfide che il nostro continente ha di fronte.

La pace prima di tutto: la crisi irachena ha reso drammaticamente evidente la debolezza di un'Europa dei governi che non riesce a parlare con una voce sola mentre dai popoli europei è salita un'univoca e netta opposizione ad una guerra condotta fuori e contro la legalità internazionale e le Nazioni Unite. Il "dopo-guerra" si sta incaricando di dimostrare, purtroppo tragicamente, che l'unilateralismo non può essere posto a fondamento di nessun nuovo ordine né su scala regionale né su scala mondiale.

L'Europa è dunque oggi più che mai chiamata a promuovere la riforma ed il rafforzamento delle Nazioni Unite e il rilancio di un efficace multilateralismo come unica possibile strada per garantire pace e sicurezza. Ciò presuppone un'Unione Europea dotata di una solida architettura politica e istituzionale: l'introduzione, prevista nella bozza di Costituzione, della figura del Ministro degli Esteri europeo (scelto dal Consiglio ma membro della Commissione e suo vicepresidente) è un significativo passo avanti. Altri ne serviranno per giungere ad una vera politica estera comune.

In questa cornice l'Europa può e deve contribuire alla lotta al terrorismo internazionale privilegiando - come sottolinea Javier Solana - l'azione politica, gli strumenti della cooperazione giudiziaria e di intelligence. È cruciale, ad esempio, il ruolo che l'Europa può svolgere per una rinnovata stagione di dialogo e di incontro con la sponda Sud del Mediterraneo, con il mondo arabo e mussulmano verso il quale abbiamo l'interesse e la responsabilità di favorire ed aiutare processi di sviluppo, di modernizzazione e di democratizzazione. È indispensabile, ancora, un rinnovato impegno dell'Europa nel conflitto israeliano-palestinese per giungere al più presto ad una presenza internazionale che possa portare e garantire un effettivo cessate il fuoco e la tutela delle popolazioni civili, vittime di una assurda spirale di violenza.

La proposta di Trattato costituzionale all'attenzione della Conferenza Intergovernativa indica la pace come uno degli obiettivi fondamentali dell'Unione. È un fatto molto importante anche se avremmo preferito una formulazione ancora più impegnativa come quella proposta dalla Tavola della Pace ("l'Europa ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali...") che i nostri rappresentanti nella Convenzione hanno presentato e sostenuto.

D'altra parte l'Unione Europea è la più straordinaria e concreta dimostrazione storica che gli Stati e i popoli possono convivere e crescere assieme nella pace, nell'incontro e nel riconoscimento delle differenze, nella cooperazione reciproca. Proprio per questo spetta in primo luogo all'Europa operare per la pace e per una concezione della sicurezza fondata principalmente sugli strumenti della politica e della diplomazia per superare e prevenire i conflitti.

Un'idea della sicurezza che include - ed è questa la seconda sfida che abbiamo davanti - una diversa e più equa distribuzione delle risorse e delle opportunità su scala globale. Un'enorme insicurezza deriva per il

*È grande il ruolo che può svolgere nel mondo: la marcia sollecita risposte all'altezza delle sfide che il nostro continente ha davanti*

MARINA SERENI

**Maramotti**



## Mala Tempora di Moni Ovadia

### IL DITO NELLA PIAGA

**I**l quotidiano "La Repubblica" ha ospitato giovedì scorso un importante articolo di David Grossman che prendeva spunto dal rifiuto di ventisette piloti dell'aeronautica militare israeliana di continuare a compiere le "esecuzioni preventive mirate" contro esponti di Hamas, Jihad e Martiri di Al Aqsa, le organizzazioni palestinesi che praticano il terrorismo all'interno dello Stato di Israele e che, come ha dimostrato la goffa vicenda delle spie Fbi, non sono solo dediti al terrorismo, ma anche ad attività sociali. Il drammatico gesto di uomini noti per la loro lealtà, per lo spirito di servizio e per la disponibilità al sacrificio in difesa del loro paese, va ad unirsi al rifiuto di alcune centinaia di ufficiali e soldati dell'esercito che già da oltre due anni si rifiutano di prestare servizio nei territori palestinesi occupati nel '67 all'indomani della guerra dei Sei giorni. Per quanto limitata sul piano dei numeri, questa scelta ha un altissimo valore pratico e simbolico e apre una significativa lacerazione nel tessuto della società israeliana nonché delle comunità ebraiche della diaspora, soprattutto se si considera che proprio in questi giorni, un uomo delle istituzioni come Avraham Burg, ex presidente del parlamento israeliano e protagonista di primo piano del movimento sionista storico, ha

pronunciato parole assai pesanti sulla situazione morale di Israele a seguito dei quasi quarant'anni di occupazione della Cisgiordania e di Gaza e della conseguente infastidita colonizzazione di parte di quelle terre. Le motivazioni dei renienti sono semplici e a mio parere sane ed inconfondibili: sono disposti a combattere e morire se necessario per la difesa del loro paese, ma non vogliono occupare un altro popolo, essere i suoi gendarmi e non vogliono avere sulla coscienza vittime innocenti, vittime civili che siano bambini, donne o vecchi. Grossman scrive che quando si fanno morti incolpevoli per colpire il nemico, ci si appella delle giornate dei terroristi e in qualche misura si diventa come loro. La gran parte degli israeliani - ma anche degli ebrei della diaspora - sono decisamente contrari a questo modo di pensare, ritengono inaccettabile un simile argomentare. I più accesi e passionali dello schieramento conservatore lo considerano tradimento, ma tutti loro, moderati ed estremisti, avanzano a difesa del comportamento dell'attuale governo d'Israele ragioni forti. Prima fra tutte, reiterata con ossessiva insistenza, la sicurezza dei cittadini esposti alla brutalità terroristica, seconda la generale ostilità del mondo arabo verso l'esistenza stessa dello stato d'Israele, la posizione di non interrotta belligeranza con diversi paesi confinanti e poi a seguire, il mai sopito odio antisemita magari travestito da antisionismo, e anche se inespresso, l'incubo della Shoah ancora recentissima nella memoria dei sopravvissuti. Non

bisogna dimenticare che anche se solo sul piano fantomatico, ogni ebreo è un sopravvissuto.

La somma di queste più che legittime ragioni, produce tuttavia un effetto che rischia di essere perverso e di rivolgersi contro quegli israeliani e quegli ebrei stessi: la legittimazione acritica di qualsiasi comportamento messo in moto da ogni governo israeliano. Considerando che la logica della forza contro i terroristi che non temono la morte e sono interzionati ad alzare il tiro, può essere solo quella di picchiare sempre più duro come dimostra l'azione in territorio siriano, il numero di coloro che si metteranno di fronte alla propria coscienza è destinato a salire, così come è destinato a crescere, il tasso di ottundimento nei confronti di ogni questione morale per sposare un nazionalismo furioso ostinatamente chiuso in sé, in coloro che si credono per definizione dalla parte del diritto. Ora, Israele è un paese democratico, culturalmente avanzato, tendenzialmente prospero, militarmente fortissimo e gode dell'incondizionato appoggio della superpotenza americana. Pertanto risulta inquietante il fatto che, malgrado la sanguinosa, ininterrotta contabilità dei morti, malgrado il monito etico che proviene da combattenti leali, fra i quali diversi considerati eroi, non riesca a trovare il coraggio di rischiare l'unica via pienamente giusta e morale: l'evacuazione dei territori del popolo palestinese e il piano per lo smantellamento delle colonie.

## la lettera

### A proposito di Zapping e de l'Unità

**C**aro direttore,  
ho letto con stupore un articolo sul tuo giornale «A Zapping dibattito su l'Unità senza Unità», del 10 ottobre 2003. La nota non fa una grana se si fosse parlato de l'Unità, giornale che è stato menzionato solo all'inizio da un ascoltatore. Il Sig. Marino, ci ha posta la domanda se fosse normale e/o legittimo che il direttore del Foglio avesse partecipato a una riunione a Palazzo Chigi. Sia il prof. Pasquino che Renzo Foà ed io abbiamo precisato che si trattava di un invito a pranzo di Berlusconi (a casa sua) di un suo consulente, Giuliano Ferrara, appunto. E che

naturalmente il capo del governo, come ciascuno di noi, può invitare a pranzo o a cena chi vuole. Tutto qui, come conferma la trascrizione del testo che allego. La giovane crognista, Caterina Perniconi, ha imbastito un caso sul nulla, forse senza neanche avere ascoltato la trasmissione. Le illusioni, poi, preferisco non commentarle. Così come non commento - perché è la magistratura che dovrà pronunciarsi presto in giudizio d'appello - una vicenda, su cui l'Ordine dei Giornalisti mi ha pienamente scagionato già in sede istruttoria.

Un'ultima precisazione: l'Unità non viene abitualmente invitata a «Zapping» (anche se in passato ho cercato di farlo per alcune questioni che ti coinvolgevano personalmente), poiché non riteniamo di far partecipare i direttori di giornali di partito. L'unica eccezione, per la verità, è quella di Sandro Curzi, in omaggio alla sua età e soprattutto perché era stato sempre ospite di «Zapping» molto prima che diventasse direttore di Liberazione. Aldo Forbice

#### TRASCRIZIONE PUNTATA ZAPPING 8.10.03

Daniele Marano da Sassari: Volevo porre una domanda molto semplice sulla questione Unità - Ferrara di cui si è parlato oggi. Ferrara dice che l'Unità... ha avuto una campagna pesante nei suoi confronti, non sarebbe stato opportuno a questo punto specificare il motivo per cui... dica queste cose? Mi pare che l'Unità abbia detto che egli abbia partecipato a un incontro, in qualità di direttore di giornale, in presenza di altri ministri. Poteva dire è una menzogna, non è assolutamente vero oppure si l'ha fatto e basta. Non ne sembra di essere stato spropositato?

Forbice: C'è stato in incontro... invitati a pranzo dal presidente del Consiglio.

Marano: E perché non mi ha invitato a questo punto il presidente del Consiglio.

Marano: Grazie Buonasera.

Forbice: Buonasera. Sentiamo il professore Pasquino.

Pasquino: Innanzitutto, vorrei difendere il diritto ad accettare inviti a pranzo del direttore del Foglio, Giuliano Ferrara, il quale poi

invita Ferrara e domani può invitare il direttore del Corriere della Sera o di altri quotidiani non vedo dove sia lo scandalo.

Marano: Non è uno scandalo, oserei dire che è una cosa un po'... un consiglio comunale diciamo una giunta veda lei...

Forbice: Perché i capi dei governi passati non invitavano direttori di giornali a pranzo e a cena quando volevano?

Marano: Ma non in riunioni ufficiali.

Forbice: Non sono riunioni ufficiali, è stato un incontro fra l'altro a casa sua da quello che mi risulta.

Marano: Una visione un po' patrimoniale...

Forbice: Io sinceramente non ci vedo nulla di strano... chi un direttore di un quotidiano, solo perché si chiama Giuliano Ferrara, è sospetto ma adesso sentiremo i nostri ospiti.

Marano: Grazie Buonasera.

Forbice: Buonasera. Sentiamo il professore Pasquino.

Pasquino: Innanzitutto, vorrei difendere il diritto ad accettare inviti a pranzo del direttore del Foglio, Giuliano Ferrara, il quale poi

tra le tante cose è stato anche ministro dei Rapporti con il Parlamento nel primo governo Berlusconi; non fa mistero di essere molto vicino alla Casa delle Libertà e di essere un consigliere del presidente del Consiglio, capace a volte anche di influenzarlo e non vedo perché non debba andare a pranzo. Francamente penso che questa sia una libertà che debba essere consentita a tutti, non vorrei scherzare naturalmente sull'appetito di Giuliano Ferrara, è evidente... Lo dico perché Giuliano Ferrara è uomo di spirito.

Foa: Il signor Marano. La questione della polemica tra Giuliano Ferrara e l'Unità. Io credo che sia nel diritto di ciascuno di pranzare con chi vuole. C'è un problema di linguaggio ormai in questo Paese che viene utilizzato da una parte dell'informazione. È un linguaggio che spesso, troppo spesso, è diventato un linguaggio dell'intolleranza, un linguaggio allusivo e troppo spesso minaccioso, anche su episodi come questo che non dovrebbero dare adito a illazioni di sorta.

**N**otevole episodio di disinformazione dei partecipanti e del conduttore della trasmissione.

1 - *L'Unità - orgoglioso giornale di sinistra - non è organo di partito. Si vedano in proposito le dichiarazioni di Piero Fassino (pag. 3).*

2 - *I capi di governo, in ogni Paese democratico, annunciano con un comunicato, prima e dopo, chi hanno invitato, dove e perché. Primo Ministro, vice Primo Ministro e Ministro degli Esteri sono le tre più alte cariche di governo. Insieme sono un Summit. Se tutti e tre incontrano un direttore di giornale, è una notizia, e la notizia va data.*

3 - *Nel 1983 la più nota columnist del Wall Street Journal (e moglie dell'avvocato personale di Reagan) Susan Garment ha dovuto abbandonare la sua rubrica settimanale in prima pagina perché aveva partecipato ad alcune colazioni e pranzi con i Reagan ma non ne aveva fatto menzione nei suoi testi, che pure erano dedicati alla Casa Bianca. Da allora la Casa Bianca pubblica ogni giorno un bollettino con l'elenco degli ospiti.*

altri mezzi di comunicazione se non l'insulto. Andate avanti, nel vostro lavoro coraggioso, noi Vi sosterremo con ogni mezzo Democratico. Con stima ed affetto.

Leggo l'Unità da 45 anni

Alfredo Commodati, Roma

Caro Direttore e tutta la redazione. Grazie di tutto di quello che fate. Avanti sempre così. Sono 45 anni che leggo l'Unità da quando ne avevo 7. Perché la comprava mio padre e continua a comprarla, oggi a 85 anni. Non ci facciamo intimorire da nessuno, dopo gli attacchi meschini di Bondi e Ferrara, perché siamo e lo saremo sempre una voce libera e indipendente. Un caloroso saluto a voi tutti.

Come vecchio lettore e diffusore...

Alberto De Filippi

Cara Unità, mi sento in dovere, come vecchio lettore e diffusore del nostro giornale, di esprimere tutto il mio affetto e solidarietà, al Direttore e tutto il personale. Non diamo retta a questi tre saltimbanchi sono gente senza pudore civile (poveri schiavi del potere). Fino adesso avete lavorato bene, ci avete difeso molto; continuate così. Tutta la gente onesta è con voi.

Vi abbraccio tutti.

Di cosa parlano Bondi e Ferrara?

Federico Libertino - Segretario Generale Filt-Cgil Campania

Caro Direttore Furio Colombo, a te, alla Redazione tutta, l'affetto, la stima e la solidarietà mia personale e della Filt-Cgil della Campania. L'Unità è una voce libera e indipendente e fonda le sue radici proprio nella libertà, nella democrazia e nel rispetto delle opinioni altrui. Ma di quale «giornale» parlano Bondi e Ferrara?

Saremo sempre con voi

Zona Cgil Spi - Ceparan La Spezia

Teniamo duro. Noi ci siamo e saremo sempre con voi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

### Diciamo basta con forza

#### Gruppo Consiliare Ds al Comune di Napoli

Diciamo basta con forza ad un presidente che guida il Paese come fosse un'azienda, che non tollera il dissenso al suo operato e che è circondato da latranti e prezzolati giornalisti che diffondono accuse caluniose ai «detrattori comunisti».

### Congratulazioni il giornale è bellissimo

#### Riccardo Caminiti

#### Segretario Uil Milano Sud

Congratulazioni per il bellissimo giornale che ci fornisce ogni giorno e piena solidarietà a tutti contro l'aggressione di Ferrara e altri.

### Stretti intorno a voi

Raffaella Selleri, Giovanna Gualandi, Donatella Glini, Maria Valli, Giovanna Lani, Gabriella Bai, Paola Bonelli, Renzo Brunelli

Cari direttori,  
vogliamo esprimervi tutta la stima e la nostra solidarietà di fronte a questo ultimo, ignobile attacco intimidatorio cui siete sottoposti, insieme con tutta la redazione de «l'Unità». Come fedeli lettori del vostro giornale e come cittadini democratici, ci sentiamo direttamente colpiti dalla violenta campagna in atto nei vostri confronti, ma siamo anche sicuri che essa otterrà solo l'effetto di stringere attorno a voi tutti coloro che credono ai valori della democrazia e del dialogo fra diversi, mostrando a chi conserva ancora una capacità critica che «il re è nudo».

Auguri e buon lavoro.

### Affettuosa solidarietà

#### Ido Bianchini, Thiene

Al Direttore e a tutti del nostro giornale la mia solidarietà affettuosa.

### Vi sosterremo nella democrazia

#### Ernesto Ricci Consigliere comunale di Scandicci

segue dalla prima

**E** credo anche che la rappresentazione di personaggi, di «maschere» Pirandello l'abbia vista nella sua città, in quella che era stata la greca Akragas, la latina Agrigentum e l'araba Gergent, ridotta infine nel gran borgo di minatori, di proprietari di miniere e di commercianti di zolfo che era la Girgenti del suo tempo. Credo che Pirandello abbia visto quella rappresentazione nella centrale via Atenea, angusto e affollato teatro, ribalta e platea, passaggio obbligato, temuto e ambito dove i borghesi s'incontrano, si guardano e si spiano, recitano e ascoltano, si scrutano e si analizzano. I popolani - le famiglie dei picconieri e dei carusi delle zolle - restavano naturalmente fuori da quel teatro, essi vivevano la loro grammatica nel sobborgo di Rábato, nei quartieri della Biberia e del Pojo. Credo ancora che il teatro scoperto da Pirandello in quell'angoscioso, torturante cunicolo dell'argentina via Atenea lo si poteva vedere, fino a una cinquantina di anni orsono, in ogni viuzza o piazza di borgo e di cittadina di questo nostro Paese. Un Paese, sappiamo, di chiusure comuni e campanarie, un Paese dalle varie «lingue» e dai vari costumi, ma un Paese dalla comune arretratezza, ignoranza, dai comuni vizii. L'antica, aulica Italia insomma, con le sue romantiche rovine di fori e teatri, di colossi e di templi, viveva, come Agrigento, in un infinito crepuscolo. Crepuscolo rischiato prima della abbagliante luce del Rinascimento, poi dai nobili bagliori del Risorgimento, ma ripiombata, subito dopo l'Unità, nel suo crepuscolo e nella sua continua decadenza. È ancora Pirandello, un Pirandello diciannovenne, che scrive al suo amico poeta di Piana degli Albanesi Giuseppe Schirò: «La mia patria se la mangiano i cani... Ed io che ne sento ancora la tradizione storica civile e artistica, io odio l'Italia d'oggi, personificata nel suo re galantuomo e imbecille, che siede su un trono merdoso innalzato sui sacri cadaveri per civile ristorazione!». E sembra che Antonio Tabucchi abbia letto questa lettera di Pirandello allo Schirò nell'affermare su questo giornale (5 ottobre 2003) che l'Italia di oggi, governata dalla coalizione berlusconiana, con tutto quanto ne conseguente, vale a dire con la continua, pervicace demolizione dei principi della democrazia, l'Italia di oggi non è più un «Paese alla deriva. È una fogna a cielo aperto». Io non sono d'accordo con Tabucchi. Per me l'Italia berlusconiana non è una fogna a cielo aperto. È invece una immen-

*Per me l'Italia berlusconiana non è una fogna a cielo aperto. È invece una immensa discarica di rifiuti tossici*

*Sono i messaggi televisivi: hanno già contaminato mezza Italia da quando venne data a Mediaset la concessione di canali tv*

# La maschera, il trucco, il fango radioattivo

VINCENZO CONSOLI

sa discarica di rifiuti tossici. Ma, nell'affermare questo, ho il dovere di spiegare perché, sia pure sinteticamente, e con ordine. Per spiegare devo però tornare all'inizio di questo mio scritto, ritornare al «mito» Pirandello. Il quale, con la sua metaforica letteraria, con il suo «relativismo», non è rimasto certo chiuso, lui, nelle angustie delle stradine, delle piazzette e dei salottini italici, ma come tutti i grandi scrittori del Novecento, come Kafka, Musil, Proust o Mann, ha rappresentato la crisi della borghesia dell'Occidente, ha messo in luce le allarmanti crepe, le voragini aperte nella fittizia solidità della crosta borghese ottocentesca, ha svelato la nevrosi di quella borghesia, lo smarrimento, la follia. E ha profetizzato quindi i disastri, le tragedie che ne sarebbero derivati sul piano della Storia.

Noi, restando nei confini del Belpaese, diciamo che cinquant'anni fa qui avveniva una rivoluzione: l'avvento della televisione. Succedeva allora che il teatro pirandelliano di personaggi e di maschere, di attori che erano contemporaneamente spettatori, quel teatro «dialettico» che si svolgeva all'aperto, alla luce del sole, divenne improvvisamente un monologo assiomatico, perentorio, impositivo, un teatro di soli personaggi (la parola *prósopon* si riduceva all'unico significato di maschera, non si articolava più in *prósopisis*, nel modo in cui gli altri ci vedono). E si svolgeva quel teatro al chiuso, nel buio del tubo catodico, nell'oscurità di ogni casa. Insomma, la maschera televisiva trasformava il telespettatore in un soggetto di assoluta, passiva ricettività; con le sue immagini, inchiodava alla immobilità (immobilità del corpo e della mente) contemporaneamente milioni e milioni di persone. Non eravamo più al dramma (che vie-

ne dal greco *drão*, che significa fare, agire), ma nella stasi, nella pietrificazione della maschera/memoria, prefigurazione della stasi metafisica di cui parla Campanella. Ecco, con queste affermazioni si rischia di apparire passatista, vecchi conservatori che non accet-

tano il nuovo, i progressi scientifici e le mirabolanti invenzioni tecnologiche. Non è così. Dico - e credo che sia chiaro a tutti - che la macchina, lo strumento è in sé neutro, è innocente. Il televisore, e così anche il frigorifero, è un elettrodomestico innocente, co-

me direbbe Eduardo. È la persona che usa lo strumento, che lo «comanda» (non certo quella che manovra il telecomando) che diventa responsabile, e spesso colpevole, spesso criminale. Nel suo frigorifero, un Jack lo Squartatore potrebbe infilarci tocchi di carne

umana; chi ha il potere di usare la televisione (la Rai, ad esempio) può far diventare quello televisivo uno strumento demenziale, osceno, volgare.

Cinquant'anni fa nasceva dunque in Italia la televisione. Nasceva dopo sette anni di governo democristiano e agli albori della nostra ripresa economica, del nostro famoso miracolo economico, della nostra rapida, profonda mutazione sociale, antropologica, culturale.

E in quell'indizio dell'era televisiva entrava facilmente, nella gestione dello strumento, una cultura parrocchiale, sì, ma, vivaggio (è il caso di dirlo) con principi etici ed estetici. Vi entrava anche la cultura umanistica (grazie a molti intellettuali - scrittori critici letterari filosofi - che vi lavorarono); vi entrava una finalità pedagogica, didattica. Cominciarono allora ad affievolirsi nel nostro Paese le varie «lingue», i dialetti vale a dire, e nacque quindi, dopo secoli, con soddisfazione di Umberto Eco e di Tullio De Mauro, «la nuova lingua italiana come lingua nazionale», quella lingua analizzata, e ironizzata, da Pasolini nel saggio del 1964 *Nuove questioni linguistiche*.

La seconda rivoluzione (fatale e permanente) avvenne nel nostro Paese nel 1984, anno in cui viene data a Mediaset del gruppo Fininvest, di proprietà di un imprenditore di nome Silvio Berlusconi, la concessione di canali televisivi.

Televisione commerciale, quella di Mediaset, con funzione assolutamente commerciale, di imbonimento per il consumo di cose, di merci. Tutto quindi là, dall'informazione agli spettacoli, era in funzione pubblicitaria. Tutto quindi

## la foto del giorno



Il Presidente americano George W. Bush serve un hamburger a una lavoratrice, nella pizzeria Ceasario's a Manchester, New Hampshire

**L**a Puglia è salita nuovamente in queste ore alla ribalta della cronaca per gli arresti di politici, imprenditori e mafiosi, coinvolti nelle inchieste della Tangentopoli brindisina e della «Mafiospoli» foggiana. Qualcuno ci spiegava, anche nelle aule del parlamento, e precisamente dai banchi del centrodestra, che in Puglia la criminalità non esiste. Per carità, c'è qualche teppistello, magari nelle città c'è anche qualche testa calda in più, ma da qui a parlare di mafia ce ne corre. Non bisogna dare all'esterno una cattiva immagine della regione - è la tesi ricorrente negli ambienti più disparati - e poi si sa, non si può pretendere di eliminare la criminalità del tutto: in una certa misura - come ci insegnava un Ministro della Repubblica - occorre conviverci.

Le indagini e gli arresti di Foggia e Brindisi ci dicono che la doctrina Lunardi ha fatto scuola.

Qualcuno l'ha presa sul serio, qualcuno con la mafia o - è il caso di Brindisi - con una certa imprenditoria non proprio attenta alle regole e con chi si dedica al contrabbando, avrebbe, secondo l'impianto accusatorio del-

la magistratura, deciso la convivenza (e la convivenza).

È un ritorno in grande stile agli anni '80 e '90. Stessi reati (corruzione, concussione, appalti truccati, mazzette sulle costruzioni, associazione mafiosa) e a volte stesse facce. Il sistema di potere scopri che il manipolatore e dalla magistratura antimafia sembra tornare forte quanto prima.

Non è un caso che avvenga ora. È anzi il frutto avvelenato di una politica scientemente perseguita da pezzi della classe dirigente del Paese. Quando si va in televisione e si parla, con tono di disprezzo, di «professionisti dell'antimafia» per indicare dei magistrati che fanno il proprio dovere, quando esperti di spicco della classe politica vengono

inquisiti e si approvano leggi ad hoc per impedire i processi, quando si annunciano pubblicamente condoni edilizi (e sappiamo dei rapporti tra la mafia e i grandi abusivisti), quando, infine, si permette, nel più assoluto anonimato, di far rientrare in Italia i capitali illegalmente portati all'estero, quando si fa tutto ciò, allora si manda un segnale chiaro tanto agli ambienti della malavita quanto a quelli della criminalità dei colletti bianchi.

Sia chiaro, per tutti vale il principio di non colpevolezza. Ma ciò non toglie che la politica deve interrogarsi sul vistoso abbassamento della soglia di legalità nel nostro Paese e in particolare nel Mezzogiorno. La politica deve porre un argine, scavare un fossato che

impedisca ogni ritorno alla connivenza e alla tolleranza di ciò che si muove al di fuori della sfera della legalità. La politica deve rimettere la questione morale al primo posto del proprio agire, in primo luogo nel Sud, dove questa si intreccia con la questione meridionale. Va radicato il luogo comune della criminalità che porta sviluppo e lavoro: è il contrario, perché è esattamente la presenza della criminalità il principale ostacolo allo sviluppo del Mezzogiorno. C'è qualcosa che mi stupisce, anche nelle reazioni un po' deboli del centrodestra, negli imbarazzati silenzi, nelle dichiarazioni pro forma («abbiamo fiducia nei magistrati, ma non alziamo polveroni»). La lotta per la legalità non può essere un accessorio, non

può essere condotta sottovoce. No, il centrodestra deve tornare ad essere in prima linea su questo fronte, deve farne un punto centrale della sua azione politica nel Mezzogiorno. Tantopiù oggi, nel pieno di una stagione revisionistica degli anni bui di Tangentopoli. Leggo di veti su chi ha combattuto la corruzione, facendo crollare l'impalcatura che sosteneva un sistema corrotto, che teorizzava il malaffare come un «buon metodo» per ottenere consenso. Leggo della modernità di Bettino Craxi, dimenticando le sue responsabilità, storicamente ancor prima che penalmente dimostrate, nel processo di degenerazione della politica e delle istituzioni. Il caso di Brindisi è eclatante. Siamo di fronte all'ipotesi di una corruzione bipartita-

secondo l'antico adagio «Franza o Spagna purché se magna». C'è stato chi, anche nel centrosinistra, ha portato il ribaltone di Antonino a modello. L'unico modo per conquistare il governo nel Mezzogiorno - era la vulgata di qualche tempo fa - sarebbe quello di allearsi con gli ambienti e gli esponenti più disinvolti sul piano morale, magari quando essi entrano in rotta di collisione con il resto del centrodestra, senza chiedersi perché lo facciano, senza farsi domande imbarazzanti sul passato di alcuni esponenti politici.

Non conta dire che si tratta di casi isolati, non è una scusa che convince. Saranno pure isolati (e lo sono) ma la cultura di governo di uno schieramento politico si misura anche dalla sua capacità di reagire ed estirpare dal proprio seno quelle poche ed isolate degenerazioni. E dalla consapevolezza che la politica di fronte a fatti tanto gravi non può e non deve tacere. Né è pensabile, quando si stringono alleanze elettorali, non fare le tutele le analisi possibili e immaginabili, a partire da quelle «del sangue».

## segue dalla prima

Strano  
ma vero

La fama di un grande romanziere che a loro non sorride? L'articolo su Le Monde che a loro non viene chiesto di scrivere? Il coraggio di battersi per un principio, giusto o sbagliato, che loro non possiedono? Il regime ha fatto anche questo. Ha scavato un fossato tra giornalisti della stessa generazione, che un tempo sono stati amici e hanno condiviso molti pensieri. E che adesso si sparano addosso proiettili di carta.

Poi c'è il culto della divinità. I fedeli prostrati davanti al nume del «Foglio». Il venite adoremus. Davanti al cinghiale del direttore del «Riformista», al caro Giuliano qua e al caro Giuliano là che la comare di Windsor alterna agli insulti contro chi dirige questo giornale, viene persino voglia di rivalutare Bondi e Cicchitto: manganelatori sì, ma che almeno agiscono a viso aperto. Anche Gad Lerner lancia il suo grido accorato («Giù le mani dal mio amico Giuliano»), atto di devozione a cui, ammette con onestà, non sono estranei «l'amicizia e i buoni guada-

gni televisivi». Una venerazione davvero strana, si strana (chiamate la Digos) questa per il dio Ferrara. Qui c'è molto di più che la semplice ammirazione per il talento del giornalista, per la sagacia del consigliere politico che non esitiamo a sottoscrivere. Che cosa? Il fatto che lui diriga il traffico all'incrocio tra un piccolo e acuminato quotidiano (Il Foglio) e una piccola e autorevole emittente (La 7); e che da lì molti devono passare e pagare pedaggio? O la lunga approfondita conoscenza degli uomini e delle loro debolezze, da parte di chi ha vissuto tre intense vite: nel comunismo, nel craxismo, nel berlusconismo? Oppure l'essere stato un agente della Cia, quella improvvisa e non richiesta confessione che avrà fatto rabbrividire tutti quelli che invece hanno qualcosa di serio da nascondere, e lo nascondono? Naturalmente non è tutto qui, non è solo un'ordinaria storia di giornali in competizione e di giornalisti che non si sopportano. C'è una sequenza che va ricostruita pezzo dopo pezzo.

L'Unità riporta una notizia d'agenzia e definisce «strana» la presenza anche del giornalista Ferrara a un vertice di ministri in casa Berlusconi.

Ferrara scrive: se mi ammazza-

no ricordatevi che è su mandato linguistico di Antonio Tabucchi e Furio Colombo. Subito, Bondi e Cicchitto collegano i timori di un ritorno del terrorismo che uccide alla linea politica dell'Unità.

Su Le Monde, Tabucchi si difende dall'accusa di essere un mandante «linguistico» di un omicidio. Sul Corriere della sera, Aldo Grasso scrive che Tabucchi col «cuore trabocante d'ira non misura le parole, ed è proprio in quell'istante che la parola diventa acuminata e contundente, si fa arma

impropria». Ricordate questa definizione: arma impropria. Polito, Merlo e Lerner intervengono a difesa di Ferrara, come se la sua vita fosse messa in pericolo da

gli articoli su l'Unità e Le Monde di Tabucchi, mandante linguistico. Nel marzo del 2002 l'allora segretario della Cgil Sergio Cofferati fu indicato come mandante morale dell'assassinio del professor Marco Biagi, la vittima di due killer di cui tuttora nulla si sa. Biagi è appena morto e immediatamente parte la «campagna di odio». Le stesse persone che con un gesto indimenticabile di volgarità e cinismo avevano definito «una lite interna alla sinistra» il delitto D'Antona, indicano come responsabili del delitto Biagi, nell'ordine: le famiglie che qualche settimana prima affollavano il Palavobis, la decisione dei sindacati di non cedere sull'articolo 18 (libertà di licenziamento dei lavoratori), tutti coloro che scrivono senza accodarsi o semplicemente partecipano a eventi di opposizione contro il governo. Per difendersi dalle calunie che gli vennero scagliate addosso, Cofferati dovette rivolgersi alla magistratura. Più di un anno dopo la Procura di Bologna definisce completamente infondate le accuse al leader sindacale. Ma senza che i caluniatori paghino per il loro odio reato. Adesso ci riprovano. L'obiettivo è l'Unità. Aspettando il prossimo morto.

Antonio Padellaro

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORE **Pietro Spataro**  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale) **Nuccio Ciccone** **Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian** CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”  
SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma  
Certificato n. 4653 del 26/11/2002

Facsimile:  
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
Litsoul Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
Ed. Testimonia Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Emano, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Aci (CT)

Distribuzione:  
A&G Marco S.p.A. Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura di l'Unità del 10 ottobre è stata di 154.842 copie

# SCARPA MONDO

> il mondo  
ai tuoi piedi.

grandi  
marche



mega  
assortimento



prezzi  
trasparenti



qualità  
controllata



Scarpamondo, i megastore di scarpe, abbigliamento, accessori.



roma via di torre spaccata 110\* - roma via prenestina 940, c.com.le coop\* - firenze via di novoli 40 - lucca via vetricaia, località pontetetto - livorno zona com.le porta a terra - siena st. massetana romana 46\* - grosseto via aurelia nord 72\* - montevarchi v.le cadorna zona, c.com.le ipercoop - cecina corso matteotti 356/4, c.com.le vallescaja\* - pisa via s. francesco 1 - terni via dell'impresa 1, bivio di collescipoli - ascoli piceno c.com.le 'al battente', viale del commercio 52.

\*aperto anche la domenica